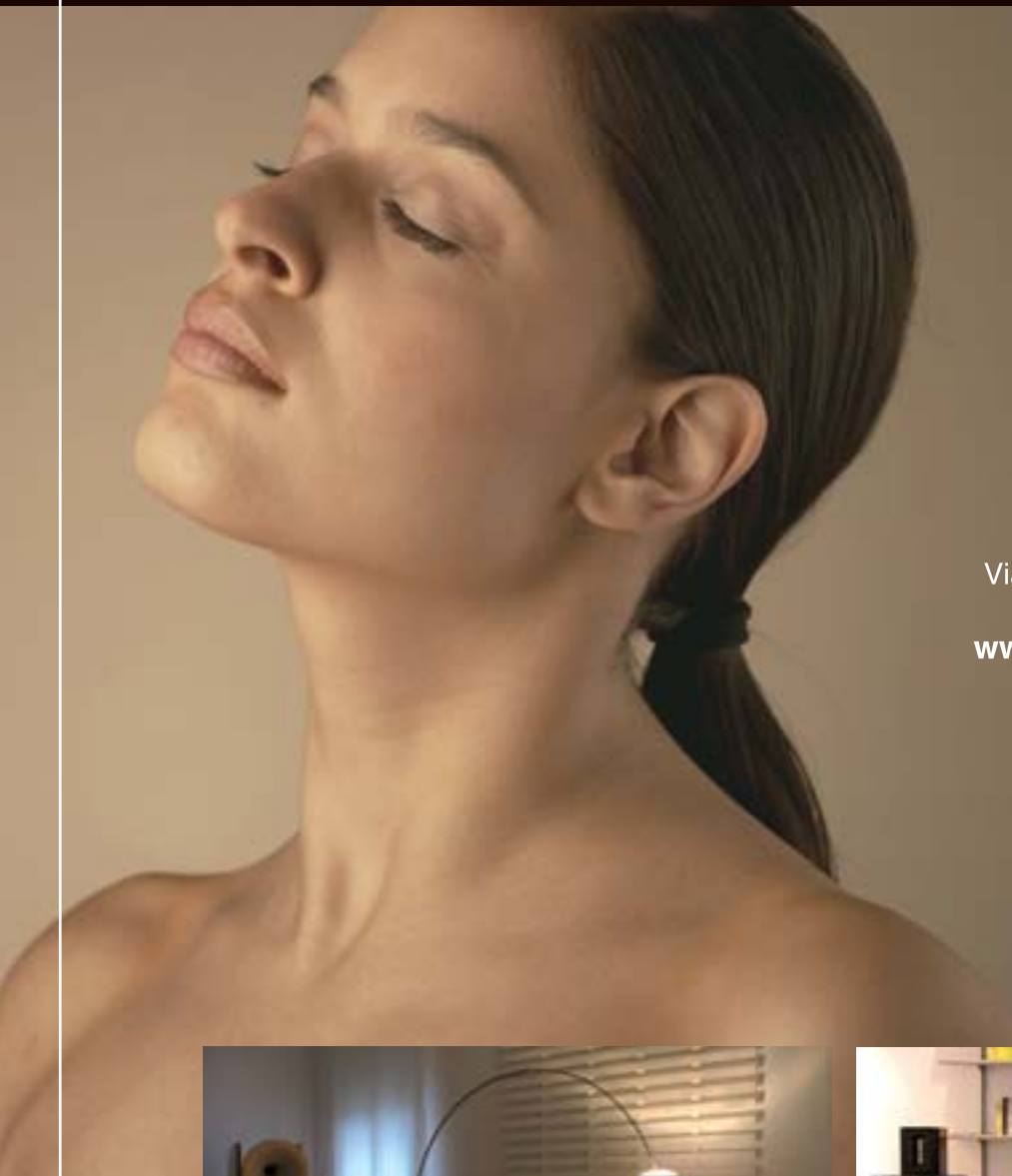


Suono e Comunicazione

... lasciati avvolgere

*Dai primi contatti con il cliente
allo studio delle sue esigenze una qualificata equipe di tecnici fornisce consulenza
e assistenza postvendita. Suono e Comunicazione nella prestigiosa sede di Bologna
offre spazi, tecnologia e competenza degni del suono e delle sonorità più esclusive.
Aspettiamo tutti coloro che desiderano emozionarsi oltre ogni aspettativa.*



Suono e Comunicazione
Via San Vitale 67 • 40054 Budrio • BO
Tel. 051 6926387
www.suonoecomunicazione.com
info@suonoecomunicazione.com



caryaudio.com
CARY
USA

SACD 306 PRO

ovvero

Lo stato dell'arte del SACD



(Positive Feedback *HIGHLY RECOMMENDED* - Stereophile *SUPERB* - Ultra Audio *ULTRA SELECTED PRODUCT*)



44.1, 96, 192, 384, 512 or 768 kHz
per la riproduzione di CD/SACD



44.1, 96 or 192 kHz
utilizzato come convertitore D/A

CINEMA 11 A

ovvero

Lo stato dell'arte del PROCESSORI AUDIO/HT

(EXCITE AWARDS, CES 2009,)



Dolby True HD
Dolby Digital Plus
DTS-HD Master Audio
DTS-HD High Resolution Audio
Dolby Digital
Dolby Pro Logic IIx for movies and music
Dolby Digital EX
DTS ES 6.1 Discrete
DTS NEO 96/24 for movies and music
Matrix Surround for 5.1, 6.1 or 7.1

Dal maestro delle valvole



oracleaudio.com - pliniusaudio.com - sugdenaudio.com - viennaacoustics.com - gamutaudio.com
restek.de - podiumsound.co.uk - hegel.com - solid-tech.net - puristaudiodesign.com

www.iltempioesoterico.it - Tel. 349-5976278

Suono e Comunicazione

E AU DEUS

... lasciati avvolgere



rega
Nuovi colori

Nuovo
Amplificatore integrato
NAIT XS



world class sound...



epos



Nuovi
Diffusori EL5 8

**Suono e Comunicazione e
AU DEUS**

**in esclusiva per l'Italia presentano
i marchi REGA - NAIM - EPOS
per info: Suono e Comunicazione
Via San Vitale 67 • 40054 Budrio • BO
Tel. 051 6926387**

**www.suonoecomunicazione.com
info@suonoecomunicazione.com**



reference line



hi-fi
CENTER
LA MUSICA COME RIFERIMENTO

www.hi-fi-center.it

siamo
online
& interattivi!!

ascolta
un
brano

fate il download di
un brano di musica
di un disco
recensito

WWW

www.audiophilesound.it - andate...

leggete altre
informazioni,
ascoltate/leggete
interviste relative
alle rubriche

www.audiophilesound.it

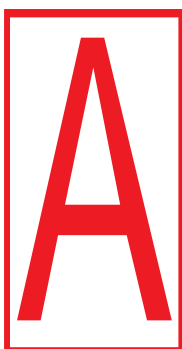
troverete
ulteriori
informazioni
su 'come
fare'
all'interno
della rivista

SOMMARIO

febbraio 2009

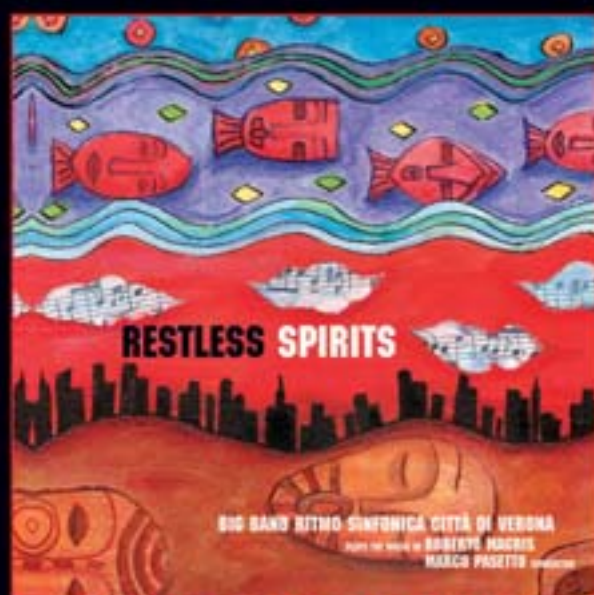
- 7 COMPACT DISC** Quartetti di Beethoven e di Schubert su Velut Luna. Presentazione di Franco Rossi
- 10 HARDWARE CORNER / STAMPA ESTERA**
Conrad-Johnson: Preamplificatore ART Series 3
- 16 HARDWARE CORNER / STAMPA ESTERA**
Bryston: Amplificatore 4B SST
- 22 HARDWARE CORNER / STAMPA ESTERA**
Lyngdorf: Amplificatore Digitale e Sistema di Correzione Ambientale TDAI 2200 RoomPerfect
- 26 HARDWARE CORNER / STAMPA ESTERA**
PrimaLuna: Amplificatore Integrato DiaLogue One
- 30 45 GIRI** Un omaggio a Roma: Italo Adami ascolta i 45 giri di fonè
- 32 NASTRI** Nastri RCA mono 19cm/2tracce di Arturo Toscanini
- 34 VINILE** Michael Fremer ascolta due ristampe rock: una della Mobile Fidelity e una della Classic Records
- 38 LABEL FOCUS** Black Saint: Lunga vita di una gloriosa label
- 45 PB CORNER** Myabi: Una testina da scoprire
- 47 INTERVISTA** Herman van den Dungen: Pierre Bolduc parla con il proprietario di PrimaLuna e Mystère
- 56 REVIEWS NON CLASSICAL** Recensioni jazz, rock, blues & altro...
- 70 REVIEWS CLASSICAL** Recensioni delle novità classiche
- 80 VINILE - DOVE COMPRARLO** Elenchiamo i negozi in tutta Italia...

cover: herman van den dungen pag.47



Audiophile sound è un mensile pubblicato dalla Music and Media Publishing Ltd. (Inghilterra).
Numero di FEBBRAIO 2009 anno 10 / numero 83
Amministrazione / Redazione / Pubblicità Music and Media Publishing Ltd, 45, Linthorpe Road,
London N16 5QT, England
Ufficio italiano, Via Taddeini, 113 - 50025 Montespertoli (FI) - tel 0571 / 65.85.91
Tel: 0044 20 8 880 2400 / e-Mail pierremusicmedia@blueyonder.co.uk / tel Italia 0571 65.85.91
Web: www.audiophilesound.it
Publisher: Lucia Di Trolio Chief Editorial Advisor Pierre Bolduc
Translation Marco Manunta Graphic Design Music and Media Publishing Ltd.

DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA Messaggerie Periodici SpA (aderente ADN) Milano
PRINTED IN SLOVENIA by DZS-Grafik



RESTLESS SPIRITS

BIG BAND RITMO SINFONICA "CITTÀ DI VERONA" CON ROBERTO MAGRIS, MASSIMO GRECO E SBIBU CVLD 175

La Big Band Ritmo Sinfonica "Città di Verona" è una "super big band" formata da oltre 40 artisti della storica città di Verona. Fondata nel 1946 per iniziativa di alcuni musicisti dell'orchestra sinfonica di Verona, si è evoluta negli anni verso una formidabile formazione jazzistica, condotta prima da Mario Pezzotta e Renzo Nardini e, dal 1995, da Marco Pasetto. Oltre all'esecuzione della musica di grandi autori americani come Duke Ellington, Count Basie e Miles Davis, Pasetto ha proposto alla band l'esplorazione di brani di jazz moderno contemporaneo da includere nel repertorio e da registrare in questo CD, che nasce dalla collaborazione con il grande pianista Roberto Magris, un artista universalmente noto sia come esecutore che come compositore, con 17 album all'attivo. Il presente album rappresenta quindi la continuazione della predilezione della big band per la musica di questo artista, che il gruppo esegue e propone da anni. Con Restless Spirit il direttore Marco Pasetto e la BBRS festeggiano quindi l'amicizia con Roberto Magris attraverso la registrazione delle sue composizioni. L'incisione è stata realizzata nel mese di settembre 2008 al Teatro Martinelli di Castelnuovo del Garda, in Italia. È stato scelto un teatro, anziché uno studio di registrazione, per ottenere la qualità sonora dello spettacolo dal vivo. Oltre a Roberto Magris, ospite principale, hanno collaborato a realizzare il presente CD altri due ospiti speciali: il trombettista italiano Massimo Greco e lo specialista in percussioni Sbibu. La sonorità della band, in evidenza in questo disco, ricorda il sound di grandi orchestre contemporanee come la rinnovata Netherland's Metropole Orchestra, formata da 50 elementi o quello un tempo prodotto da leggendari gruppi come la Woody Herman's Thundering Herds o la Stan Kenton Orchestra. La robusta sezione di ottoni è sorretta infatti da una sezione di venti ance in grado di entusiasmare chiunque. Magris conduce il ritmo ed espone otto vibranti brani originali che includono una riproposizione del "Blues for My Sleeping Baby", già incluso nell'album Check-in, oltre ad un alternate-take di "Ambiguous". Il risultato sono nove moderni arrangiamenti per big-band e settanta minuti di sound ricercato e pieno di ritmo.



BACH GUITAR DUO

FLORINDO BALDISSERA E VITTORINO NALATO, CHITARRA CLASSICA CVLD 174

Questo CD propone delle trascrizioni di musiche per tastiera di Bach elaborate in modo tale che assumano la configurazione di vere e proprie opere per due chitarre. Le tonalità sono spesso trasportate e alcune linee hanno subito spostamenti di ottava. A volte i motivi sono spezzati e distribuiti fra le due chitarre e, in alcuni casi, utilizzando le possibilità offerte dai due strumenti, sono stati introdotti raddoppi di rinforzo. La struttura linguistica dei brani (temi, forme, armonie) è rimasta in ogni caso inalterata, dal momento che gli adattamenti sono stati limitati alla componente idiomatologico-strumentale.

Nell'esecuzione dei brani trascritti riveste un ruolo di primo piano il contatto diretto delle dita sulle corde che concorre a calibrare sfumature e colori più vicini a un'estetica liutistica piuttosto che organistica o clavicembalistica. D'altronde, la chitarra ha fondato parte rilevante del suo repertorio sulle trascrizioni. Andrés Segovia affermava di aver studiato utilizzando la letteratura didattica di altri strumenti e una componente importante dei suoi recital erano proprio le trascrizioni. Anche tutti i chitarristi del 1800 hanno praticato l'arte della trascrizione, come Ferdinando Carulli che, forte di una spiccata abilità in questo campo, trascrisse per una o due chitarre innumerevoli opere di Mozart, Cimarosa, Pergolesi, Beethoven, Haydn, Hummel. Registrato con tecnica bimicrofonica stereo, utilizzando due microfoni Neumann U87 ai all'interno di una piccola chiesa nel bellunese, questo disco ripropone un suono estremamente naturale, dal timbro caldo e avvolgente.

Quartetti di Beethoven & Schubert su Velut Luna

Franco Rossi & Marco Lincetto

Introduzione di Marco Lincetto

Tengo molto a questo disco. Per vari motivi.

Innanzitutto perché è un accorato omaggio ad uno dei più grandi musicisti italiani del '900, ovvero Franco Rossi (scomparso un paio d'anni fa), violoncellista del leggendario Quartetto Italiano, che ha tracciato la storia dell'interpretazione cameristica per almeno metà del secolo scorso, affermandosi senza tema di smentita come la più importante e significativa formazione d'archi del mondo.

In quel giorno di dicembre del 2000, in cui venne registrato questo disco, Franco Rossi compiva ottant'anni, celebrando la sua carriera dirigendo questa splendida orchestra di giovani, ma già affermatissimi interpreti, su invito di Mario Brunello, che di questa orchestra è mentore e fondatore.

La cornice di una delle più belle sale d'Italia, poi, l'Auditorium di Corso S. Gottardo a Milano, ha completato l'opera, offrendo ai miei microfoni uno dei suoni d'archi più bello che io ricordi, in assoluto, fra tutti quelli che ho avuto occasione di sentire nel corso della mia vita. Ed io ho cercato naturalmente di riportare tale bellezza sul disco, effettuando la prima ripresa in assoluto effettuata in Italia in multicanale ad alta risoluzione, con le migliori macchine disponibili, ovvero 4 convertitori AD Prism Sound Dream, in standard PCM 24bit/96kHz.

Per quanto riguarda la presentazione musicale del progetto nulla potrei dire di meglio o di più rispetto a quanto leggerete dalla penna dello stesso Franco Rossi, nelle prossime righe. Buona lettura e soprattutto buon ascolto!
Marco Lincetto

Note critiche del CD di Franco Rossi

La 'riscrizione' per orchestra d'archi dell'opera 95 di Beethoven

(*Serioso*) per opera di Gustav Mahler suscitò un vero e proprio scandalo negli ambienti della critica musicale tradizionale. All'indomani dell'esecuzione, infatti, la stampa specializzata lo accusò di aver stravolto arbitrariamente una delle maggiori pagine della letteratura cameristica privandola della sua 'casta intimità'. Ma non era questo il primo esperimento di Mahler: già nel 1894 aveva diretto ad Amburgo il solo Andante del *Quartetto in re minore «La Morte e la Fanciulla»* di Schubert, sempre per orchestra d'archi lasciando sulla partitura le indicazioni per un'esecuzione integrale dell'opera. Vorrei precisare che il termine riscrizione qui usato, è preferibile, a mio avviso, a quello di versione o revisione comunemente usato. Questi termini



«Tengo molto a questo disco. Per vari motivi. Innanzitutto perché è un accorato omaggio ad uno dei più grandi musicisti italiani del '900, ovvero Franco Rossi (scomparso un paio d'anni fa), violoncellista del leggendario Quartetto Italiano, che ha tracciato la storia dell'interpretazione cameristica per almeno metà del secolo scorso...»



Sartoria HI-END



**CALENDARIO
DIMOSTRAZIONI**

5/6 Dicembre 08
McIntosh + Klipsch

12/13 Dicembre 08
Triangle + E.A.R.

23/24 Gennaio 09
Nagra

30/31 Gennaio 09
Extremeaudio

**TRE.ZERO
CANDIANO EDITION**



Prodotti a mano da **T-AUDIO**

Via Romagnosi, 8a - 98123 - Messina
Tel. 090-3717354

WWW.T-AUDIO.IT



NAGRA

Accuphase

TANNOY

possono suggerire a chi legge l'idea di una 'manipolazione' dell'opera da parte del revisore e ciò non è assolutamente il caso di Mahler. Invece il compositore austriaco riscrive fedelmente la partitura (colori, dinamica, legature etc.) limitandosi a suggerire in poche misure la divisione dei violini delle viole e dei violoncelli al fine di facilitare l'esecuzione dei passi più difficili; inoltre distribuisce alcuni incisi dei celi ai contrabbassi in un dialogo che si arricchisce di colore e che proietta la sonorità in uno spazio più ampio, talvolta con effetti quasi stereofonici.

Perché, dunque 'riscrivere' queste opere? Mahler espresse così il suo pensiero: «La musica da camera è scritta per una stanza piccola. Viene goduta veramente solo dagli esecutori. Una volta che la si trasferisce alla sala da concerto il suo carattere intimo è perduto; si perde ancora di più in un ambiente ampio, le quattro voci sono indebolite e non raggiungono l'ascoltatore con la forza e l'intensità concepita dal compositore. Io ho ridato loro quella energia rafforzando ciascuna voce. Non facciamo lo stesso nei movimenti orchestrali di Haydn o nelle Ouvertures di Mozart? Si altera così il carattere di questi lavori? Certamente no. Il volume di suono di un'opera deve essere adattato alle dimensioni della sala in cui viene eseguito e, allo stesso modo, dirigerei in un piccolo teatro *L'anello del Nibelungo* con un'orchestra ridotta proprio come in un teatro enorme rinforzerei la strumentazione originale. Gli ultimi quartetti di Beethoven nella loro autentica dimensione richiedono semplicemente un'orchestra d'archi. Per gli strumentisti, naturalmente questo pone problemi tecnici e d'interpretazione che sono ancora più difficili della più difficile sinfonia ma un tale lavoro gratificherà loro e me enormemente e così facendo li porterò ai più alti risultati.» In questo passo Mahler non ritiene di dover parlare troppo dell'acustica e della sua qualità bensì dell'ampliamento del suono delle quattro voci in rapporto all'ampiezza della sala da concerto; questo in effetti condiziona in modo rilevante anche le esecuzioni odierne. Il suono, infatti, è il solo mezzo che permette di comunicare e di esprimere all'ascoltatore le idee musicali e gli stati d'animo del compositore, come la parola esprime il pensiero. E' difficile accettare che una falsa acustica deformi il suono immaginato dal compositore e da chi lo produce, cioè l'interprete; eppure ormai siamo abituati a subire questo disagio con rassegnata indifferenza, talora con insofferenza. I danni che una cattiva acustica produce sul suono sono notevoli, a volte deleteri. La sala con acustica sorda,



detta comunemente secca, 'stoppa' gli armonici producendo un suono esile e compresso che appiattisce la dinamica, la timbrica e i colori entro gli angusti limiti di una fascia sonora opaca, uniforme. Al contrario la sala molto sonora cioè provvista di un ampio alone, produce una soverchia eco sovrapponendo i suoni gli uni agli altri con un effetto di caos sonoro indefinito, sfilacciato e senza 'contorno' che infrange gli spessori sonori, inoltre crea confusione nel tessuto armonico. L'ascoltatore, spesso inesperto, ma desideroso di accostarsi al mondo dei suoni, subisce questa situazione che di fatto gli impedisce di avvicinarsi alla sonorità autentica dell'esecutore e finisce per abituarsi ad un ascolto falsato dalle condizioni contingenti della sala. Queste osservazioni sulla qualità sonora di un'esecuzione possono sembrare eccessive ma è sufficiente riflettere su una questione fondamentale che riguarda l'essenza della musica: essa è sostanzialmente un 'evento' che esiste solo nel momento in cui la si suona e la si ascolta; solo in certe condizioni fisiche ed emotive è possibile far rivivere un brano musicale che altrimenti resta confinato sulla pagina.

Trarre una chiara conclusione dalle argomentazioni fin qui esposte non è facile, forse è impossibile. Comunque pensare che tutte le sale da concerto debbano essere dotate di una perfetta acustica, forse, è un desiderio utopico. Rassegniamoci! *Franco Rossi*

Orchestra d'archi italiana Cenni di storia dell'orchestra

«...Sbalorditivi! I giovani strumentisti d'arco di Mario Brunello sono degli esecutori meravigliosi. Sembra di ascoltare un gruppo che sia stato selezionato da non si sa quali regioni

del mondo per arrivare alla precisione, alla mobilità continua, alla ricchezza di stili...»

Lorenzo Arruga, Il Giorno

«...l'orchestra è infatti lo specchio fedele delle idee musicali del grande violoncellista. Idee insieme tecniche e strutturali, poiché è il pensiero appunto che governa e rende omogeneo l'insieme...»

Mario Messinis, Il Gazzettino

L'Orchestra d'archi italiana nata nel 1994 da un gruppo di giovani strumentisti desiderosi di rinnovare la propria professione ha trovato in Mario Brunello, vincitore del Concorso Ciaikovsky di Mosca nel 1986, un preparatore ideale facendo così tesoro di una delle più alte scuole d'arco, quella veneta, del nostro paese. Già dai primi risultati incoraggianti la critica univoca ne decreta un'impronta del gusto tutta italiana caratterizzata da generosità di suono, splendido timbro, fraseggio mai scontato e capacità di penetrare le ragioni dell'interpretazione. Eletta complesso residente dell'Unione Musicale di Torino dal 1998, cioè presente con un ciclo di concerti ad ogni stagione, trasferirà dal 2001 la propria residenza presso Musica Insieme di Bologna; contemporaneamente (dicembre 2000) inizia un ciclo di cinque concerti presso l'Auditorium di Milano che termineranno in aprile 2001 con il monologo di Marco Paolini e musica di Schoenberg.

L'anno 2000 è stato caratterizzato dalla prima tournée in Asia (Giappone, Corea, Vietnam, Hong-Kong, Singapore) durante la quale l'orchestra ha riportato ovunque critiche entusiastiche. Numerose le incisioni e i programmi che l'hanno vista collaborare con solisti di fama mondiale quali N.Gutmann, G.Pichler, F. Rossi, V.Mullova, A.Lucchesini, G. Carmignola...

Conrad-Johnson: Preamplificatore ART (Anniversary Reference Triode) Series 3

[Myles B.Astor/www.positive-feedback.com](http://www.positive-feedback.com)



L'ART originale

Avete notato come i componenti hi-fi passino di moda come i ristoranti? Un anno sono ricercatissimi, l'anno successivo non li considera più nessuno. Solo la crème de la crème, quegli apparecchi hi-end di livello superiore come il preamplificatore a valvole ART (Anniversary Reference Triode) della Conrad-Johnson, superano la prova del tempo. Anche se l'originale ART Series I ha stabilito lo standard assoluto per l'accuratezza timbrica, l'attacco microdinamica ed il silenzio tra le note, il soundstage e la ricostruzione dell'immagine, l'ultima edizione Series 3 abbatte molti dei confini, pressoché insormontabili, tra musica riprodotta e musica dal vivo.

Un po' di Storia

Ecco un piccolo promemoria per i lettori di «Audiophile Sound» che non conoscono bene lo sviluppo e la storia del preamplificatore Conrad-Johnson ART. In origine è

nato come uno strumento di ricerca da laboratorio: i progettisti dell'ART Bill Conrad e Lew Johnson, cioè Conrad-Johnson, «mai, neanche nei loro sogni più sfrenati avrebbero immaginato di presentare al pubblico questo preamplificatore, perché il costo dei soli componenti era astronomico». In seguito, comunque, Conrad e Johnson hanno deciso, in occasione del ventesimo anniversario della fondazione dell'azienda, di «condividere questo progetto con alcune persone» e di presentare un'edizione limitata a 250 pezzi del preamplificatore ART Series I. Dopo che praticamente tutti i pezzi programmati

erano stati venduti, Johnson, inizialmente scettico riguardo alla possibilità di venderli tutti, confessa oggi che «gli dispiace che siano andati tutti via!» Alla presentazione, nel Gennaio del 1997, il costo dell'ART Series I era quasi inaudito: 13.500 Dollari, ma, come vedremo, la qualità dei componenti è responsabile di una grossa percentuale del prezzo di questo apparecchio!

Infatti, Conrad-Johnson è stata una delle prime aziende a comprendere appieno la relazione tra la qualità dei componenti e la qualità del suono. Questa filosofia è stata implementata per la prima volta nell'ormai giuras-

Conrad-Johnson è stata una delle prime aziende a comprendere appieno la relazione tra la qualità dei componenti e la qualità del suono. Questa filosofia è stata implementata per la prima volta nell'ormai giurassico preamplificatore Premier 2.

sico preamplificatore Premier 2, dove Conrad-Johnson hanno bypassato ogni condensatore elettrolitico sul percorso del segnale. Successivamente, Conrad-Johnson hanno sostituito tutti i condensatori elettrolitici sul percorso del segnale con i loro speciali condensatori in polistirene nel preamplificatore Premier 3. Il passo finale del processo, incarnato nell'originale ART Series 1, è stato quello di eliminare completamente tutti i condensatori elettrolitici dal percorso del segnale e dall'alimentazione. Ma la qualità delle altre parti non è stata trascurata: una scansione rapida del circuito stampato permette di trovare resistenze Vishay (quindici Dollari al pezzo) liberamente sparpagliate su tutto il circuito stampato. Fino ad oggi, Conrad-Johnson non ha mai deviato dalla filosofia di base che costituisce la base della revisione ART Series 3.

Un'altra nuova caratteristica progettuale implementata nell'ART Series 1 era l'uso di sezioni parallelate di piccoli triodi per formare un 'circuito composito' o 'supertriolo'. Questo 'supertriolo' ha permesso a Conrad e Johnson di fare a meno per la prima volta del tradizionale stadio buffer ad inseguitore catodico e di tutti i suoi difetti. Un altro beneficio derivante dal mettere in parallelo cinque sezioni di un doppio triolo 6922 (una valvola ad elevata transconduttanza e basso μ , è la riduzione dell'impedenza di uscita del preamplificatore. Ciò permette all'ART di pilotare lunghi cavi di segnale (in confronto, un circuito che utilizzi una 12AX7/EC83 avrebbe un'impedenza di uscita tra i 3.000 ed i 4.000 Ohm). Infine, questa configurazione a 'supertriolo' ha ridotto il rumore di fondo del preamplificatore di 6dB.

Cronaca delle revisioni

Conrad-Johnson annunciò il primo aggiornamento del proprio preamplificatore di riferimento tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001 (approssimativamente cinque anni dopo la presentazione iniziale). Nell'ART Series 2 (ormai non più disponibile), Conrad-Johnson ha sostituito i connettori di ingresso e di uscita con altri decisamente più costosi, in rame oxygen-free placcato in oro. Altri cambiamenti interni comprendono resistenze di maggior qualità nell'alimentazione ed il raddoppio della sezione dei fili di collegamento solid-core in argento.

La presentazione dell'ART Series 3 pare coincidere, ma Lew Johnson «mi assicura che si tratta di una pura coincidenza», con il trentesimo anniversario della Conrad-Johnson e con il decimo della nascita dell'ART. Il primo e più significativo cambiamento, sia sonicamente che economicamente, nell'ART Series 3 è l'adozione dei nuovi condensatori in teflon ideati da Conrad-Johnson (in pratica

«Differenze tra registrazioni EMI, RCA, Mercury e Decca - o tra le stampe originali su vinile e le relative ristampe, sono istantaneamente rivelate. Quando è stato accoppiato all'incredibile amplificatore stereo a valvole da 140W p.c. Premier 140 della Conrad-Johnson, gli estremi della risposta in frequenza grandemente migliorati ed ampliati, il maggiore recupero di informazione a basso livello, il comportamento transitorio non certo valvolare e un'incredibile insensibilità alle caratteristiche di sovraccarico in situazioni difficili dell'ART Series 3 erano inconfondibili...»

tutto, tranne il telaio, è stato sostituito nel passaggio dal Series 1 al Series 3). In gran parte, il passaggio di Conrad-Johnson dai condensatori in polistirene a quelli in teflon è stato imposto dalla chiusura delle due ultime fabbriche al mondo produttrici di pellicole in polistirene di alta qualità (in Germania ed in Estremo Oriente). Consapevole di questo sviluppo, Conrad-Johnson ha ammassato circa 500.000 Dollari di condensatori in polistirene, i suoi fornitori hanno fatto altrettanto, per cui alla fin fine, l'azienda americana si è garantita un'autonomia di cinque anni su questi componenti. Ma poi, è arrivato il momento - e Conrad-Johnson si è trovata a fronteggiare un dilemma. Poteva tornare ad usare quei condensatori in polipropilene che considerava inferiori e mantenere il prezzo del preamplificatore - o passare ai condensatori in teflon, attualmente lo stato dell'arte, aumentando il prezzo degli apparecchi (Conrad-Johnson ha anche valutato altri tipi di condensatori, come quelli in carta e olio, ma non li ha trovati migliori, né tanto meno

al livello dei condensatori in polistirene fino a quel momento usati). Prima le buone notizie: Conrad-Johnson, lavorando di concerto con il proprio fornitore di condensatori, ha ideato un modo per costruire ed avvolgere un condensatore da 2 μ F/250V in teflon. Ora le cattive notizie: questi condensatori in teflon di elevato valore sono terribilmente costosi, costano a Conrad-Johnson circa 240 Dollari al pezzo! Con trentadue condensatori in ciascun ART, lascio il conto ai lettori. Johnson è del parere che i nuovi condensatori in teflon migliorino decisamente «l'estremo superiore, la messa a fuoco, gli aspetti temporali e la risoluzione dell'ART Series 3.»

Un altro cambiamento significativo nell'ART Series 3 è la riprogettazione dell'alimentatore. Nell'ART Series 1 e 2, Conrad-Johnson metteva in cascata due regolatori per evitare che il rumore in AC della tensione alternata raggiungesse i critici circuiti attivi. Conrad-Johnson ha scoperto, in fase di progetto dei preamplificatori CT5 e ACT Series 2, di poter eliminare uno dei due regolatori, raddoppiando in effetti la capacità di filtro dell'alimentatore del preamplificatore. Questo cambiamento è stato anche incorporato nell'ART Series 3 e Johnson dice che determina «migliori prestazioni in gamma bassa e un aumentato margine di sovraccarico nell'ART Series 3.»

Infine, Conrad e Johnson hanno ulteriormente revisionato il circuito dell'ART ottenendo un minore rumore di fondo e cambiando i valori di altre parti del circuito, per esempio aumentando la dimensione dei condensatori di filtraggio inverso nei circuiti audio di un fattore dieci.

La Storia Odierna

Ottenere le prestazioni di questo preamplificatore allo stato dell'arte richiede un po' di pazienza, perché i trentadue condensatori

DISTRIBUZIONE & PREZZO

Modello:

Conrad-Johnson: Preamplificatore ART Series 3

Prezzo:

Contattare il distributore

Distribuzione:

**Pfa 2 srl
Via Carlo Tenca 4
Milano
Tel: 02-66983013
info@pfa2.it
www.pfa2.it**

Labtek
LABORATORIO DI ALTA FEDELTA'
www.labtek.it

Listen to the difference.

Via Antonio Della Latta, 84 - BELLUNO - Telefono e fax 0427 832784
e-mail: info@labtek.it - website: www.labtek.it

in teflon dell'ART Series 3 richiedono un'eternità per rodarsi (molto più di cavi di segnale high-end). Il progettista Johnson mette sull'avviso riguardo al fatto di saltare a conclusioni riguardo al suono del preamplificatore prima che l'unità abbia accumulato trecento ore di funzionamento. In base alla mia esperienza, trecento ore sono una valutazione conservativa, quattrocento ore è forse una valutazione più realistica. Per cui, collegate un CD player, premete play e repeat e preparatevi ad aspettare un paio di settimane affinché l'apparecchio si trasformi da un brutto anatroccolo in un cigno (in realtà, l'apparecchio suona parecchio bene già appena sballato, ma diventa via via migliore col passare del tempo). Mentre l'ART Series 3 fa il suo rodaggio, aspettatevi di sentire inizialmente cambiamenti nell'estensione della risposta in frequenza, poi un riempimento delle frequenze della gamma media ed infine un aumento della gamma dinamica.

Altre due rapide note sull'installazione. Primo, non dimenticatevi di rimuovere le quattro viti di bloccaggio del circuito stampato situate sul fondo di ciascun telaio prima di posizionare definitivamente l'ART. Secondo, assicuratevi di compensare il fatto che l'ART, a causa del singolo stadio di guadagno, inverte la fase assoluta (questo è chiaramente spiegato nel manuale d'uso).

Non siamo certo alla fine della saga del setup. Più di qualunque apparecchio audio high-end allo stato dell'arte da me provato recentemente, l'attuale ART Series 3 deve essere circondato dalle migliori sorgenti, amplificatori, diffusori e cavi. La neutralità e l'incredibile risoluzione a basso livello esaltano spietatamente colorazioni altrimenti nascoste nella catena di riproduzione audio. Differenze tra registrazioni EMI, RCA, Mercury e Decca - o tra le stampe originali su vinile e le relative ristampe, sono istantaneamente rivelate. Quando è stato accoppiato all'incredibile amplificatore stereo a valvole da 140W p.c. Premier 140 della Conrad-Johnson, gli estremi della risposta in frequenza grandemente migliorati ed ampliati, il maggiore recupero di informazione a basso livello, il comportamento transitorio non certo valvolare e un'incredibile insensibilità alle caratteristiche di sovraccarico in situazioni difficili dell'ART Series 3 erano inconfondibili. Eppure, l'impianto tendeva ancora allo scuro.

L'istinto mi diceva che l'ART Series 3 era capace di ben altre prestazioni. Maggiore apertura. Maggiore trasparenza. Maggiore dinamica. Non per vantarmi, ma appena ho sostituito il Premier 140 con i nuovi monoblock a valvole LP-140 M della Conrad-Johnson ho ottenuto il più evidente, singolo miglioramento. La risposta in frequenza si è

ampliata; le ottave superiori, in particolare, erano delicatamente presentate. L'estremità morbida dello spettro dinamico era più delicata, l'estremo forte era più esplosivo. L'incrementato inviluppo dinamico richiedeva un'incessante regolazione del livello di ascolto. La trasparenza, in particolare nella parte posteriore del soundstage, è enormemente aumentata e gli elettrostatici Summit non hanno mai suonato più trasparenti. Risultato finale: un apprezzamento ancora maggiore di ciò che Conrad e Johnson hanno infuso nell'ultimo aggiornamento della serie ART.

Tra queste capacità c'è un'incredibile abilità a sfondare la barriera sonora tra la musica riprodotta e quella dal vivo. 'abilità di dare, spesso, una sconvolgente percezione della realtà dell'evento registrato. La personificazione di quello che deve essere un 'componente' musicale - non qualcosa di fantasmagorico che fa sì che si vada via da una sessione di ascolto pensando «se solo la musica dal vivo fosse così!» Questo vuol dire senza dubbio mettere il collo sul ceppo del boia, ma la combinazione tra la nuova purezza timbrica e la mancanza di distorsione, l'estensione in frequenza, la silenziosità e l'aumentata risoluzione a basso livello dell'ART rivela una ricchezza di nuova informazione sugli LP. La musicalità dell'ART rende ogni album una nuova esperienza sensoriale. Prendete la traccia *Bob and Ray Visit Dr. Ahkbar at the Castle* da *Bob and Ray Throw a Stereo Spectacular* (RCA LSP-1773). Con il nuovo ART, c'è una nuova sensazione di profondità, solidità, peso e informazione generale quando Bob e Ray percorrono il ponte levatoio per entrare nel castello, annunciando il loro arrivo con il grande batacchio e la pesante porta di legno si apre. Il soundstage e l'immagine - di certo non punti deboli dei prodotti Conrad-Johnson - sono molto migliori nella più recente versione del preamplificatore ART. C'è una sensazione completamente nuova di spazio e solidità tridimensionale quando il vino viene versato nei bicchieri - o quando i bicchieri vengono lanciati nel camino. Saltando alcune tracce fino a *Bob and Ray: the Thing*, c'è una bizzarra capacità di percepire l'intero arco del pendolo umano dall'esterno di un diffusore all'esterno dell'altro diffusore. Il grido di aiuto (e di dolore) del pendolo umano fa drizzare i peli sul collo dell'ascoltatore. Dove l'ART è impareggiabile e nella sua chiara mancanza di artificiosità. Non c'è alcuno splendore aggiunto o superdettaglio nella musica. Nessuna leggera snellezza o freddezza nella gamma medioalta particolarmente evidente con gli archi. Il tornare ad un album usato per valutare l'ART Series I originale ha

AVID | futuro analogico



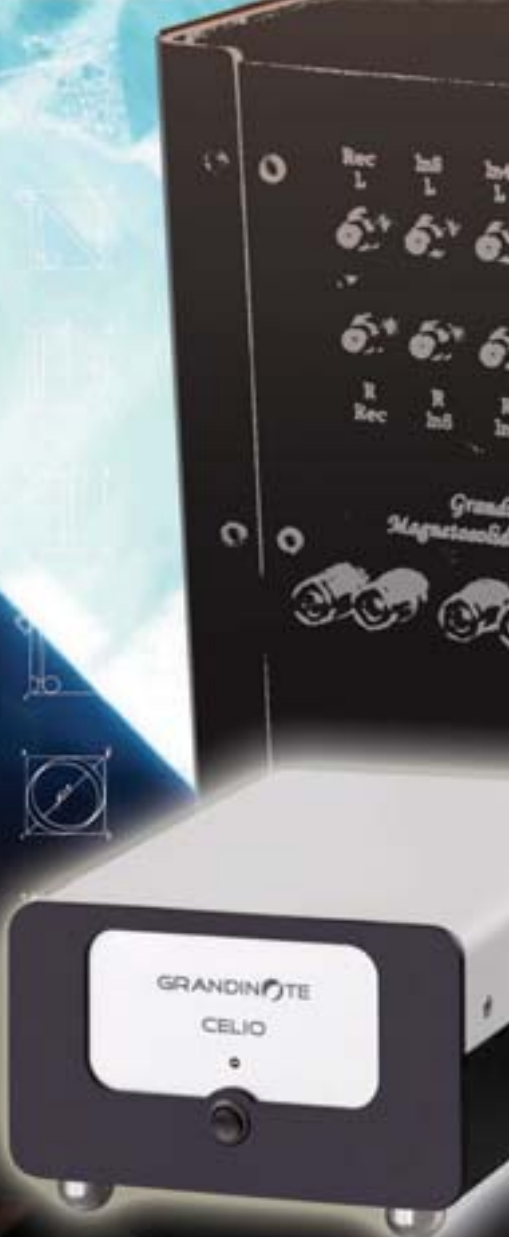
PFA2
www.pfa2.it

SOUND MACHINE
BUZZI HI-FI
STEREOTECHNICA HI-FI
ZANETTI HI-FI
GAROSI HI-FI
SKYLINE
VALENTINO HI-FI
VARESE AUDIO
ESPERIENZE AUDIO
HI-FI TOMMASINI
UNCINI HI-FI
BAZZONI HI-FI
MADGGI HI-FI
ACUSTICA srl
ANGELUCCI HI-FI
HI-FI SHOW ROOM REBECCHI
SOPHOS

via Wildt, 14
via Cavour, 1
via S. G. Bosco, 34
via Galimberti, 6
via Broletto, 7
via C. Colombo, 77/9
via Cassoli, 14
via Reggio, 41
via Padova, 6
via C. Battisti, 1
via XII Ottobre, 132/r
v.le Rosselli, 22
v.le E. de Amicis, 7/r
via E. Toti, 18
via dei Peligni, 8/10
via Corvello, 41
strada Ciavalletta

Milano 0289072494
Busto Arsizio (VA) 0331632660
Asti 0141353287
Bergamo 035362795
Mantova 0376328604
Bologna 051700999
Reggio Emilia 0522455788
Parma 0521786204
Bovolenta (PD) 03280566247
Oderzo (TV) 0422207422
Genova 010564021
Como 031571420
Firenze 055666147
Bari 0805563621
Castel Frentano (Ch) 0872569111
Catania 095381601
Viterbo 03471402138

PFA2 srl Milano - via Carlo Tenca, 7 - tel. 02 669 830 13 fax 02 667 101 23



Valvole o
semiconduttori?

Magnetosolid®
by Grandinote

www.grandinote.it -info@grandinote.it

HARDWARE / STAMPA ESTERA

fornito una visione ancora più chiara dei miglioramenti infusi nell'ultima iterazione del preamplificatore ART.

Prendete *Pulse* di Cowell o *Third Construction* di Cage dall'album originale intitolato *Pulse: Music for Percussion and Strings* (New World Record 319). Due attributi osservati nella prima recensione comprendevano la purezza timbrica e la risoluzione a basso livello dell'ART - in particolare la capacità riprodurre il tintinnio, il luccichio e la superficie radiante tridimensionale dei piatti - o una bacchetta che colpisce blocchi di legno e la sensazione di risonanza in sordina che essi producono. L'ultima incarnazione del preamplificatore ART porta questo album a nuovi livelli con un'estensione ancora maggiore nelle ottave inferiori e superiori, maggiore risoluzione e delicatezza, evidenziate dal tempo di decadimento e dalla capacità di identificare e posizionare solidamente ciascuno strumento a percussione. Gli strumenti hanno contorni ben definiti, resi ancora più chiari da una mancanza di velatura sul palcoscenico e tra gli strumenti. Gli strumenti a percussione sono meno distorti e privi di bagliore o durezza anche con gli attacchi transitori più difficili.

Ancora più impressionante è la capacità dell'ART di rivelare differenze tra i brani e le facciate di un disco (non solo differenze legate alla registrazione, ma anche alla lacca e alla stampa). Col disco in esame, la facciata che contiene *Third Construction* (e altre tracce) di Cage suonava chiaramente meglio, con una maggiore sensazione di spazio, bassi più puliti e più dinamici - anche se le basse frequenze potevano essere ancora un pelo più pulite. Le ottave superiori in *Third Construction* non sono velate come sull'altra facciata dell'LP e sono più delicate ed estese. Le informazioni sepolte nel rumore di fondo sono ora chiaramente rivelate.

O, per illustrare le differenze tra diverse stampe della stessa registrazione, prendete l'ultima registrazione di Bill Evans per la Riverside, *Bill Evans Trio at Shelley Manne Hole* (Analogue Productions/Riverside 9487 o OJC-263). Le differenze tra l'economico OJC-263 ed il più recente lavoro di Hoffman e Gray a 45 giri anche dopo aver compensato il differente spessore dei due dischi, sono ancor più amplificate dall'ART Series 3. La ristampa AP è tanto più silenziosa e trasparente. Il contrabbasso in Israel è più a fuoco, non più

sepolto in un mare di fango e suona come se avesse un'altra ottava di estensione (anche se ci sono forse un po' troppi bassi nella ristampa). Il pianoforte di Evans nella stampa AP manca della freddezza di quello nell'OJC. Il suo pianoforte è più ricco senza essere colorato, e più tridimensionale. Il piano sguazza in un mare di ambianza. In Swedish Pastry, si possono chiudere gli occhi ed immaginare di essere trasportati indietro nel club. La batteria di Larry Bunker emerge da dietro una tenda ed ha una maggior senso di corpo e solidità, velocità e informazione timbrica dalle ottave più basse a quelle più alte.

Riscrivere la storia

Come dissi concludendo la mia recensione originale del 1997, «L'ART è destinato ad un posto di prestigio al fianco degli amplificatori Premier 1 e Premier 8 di Conrad-Johnson, tra i progetti high-end valvolari classici.» Dieci anni dopo la sua presentazione l'ART Series 3, con un alimentatore rivisto qua, nuovi condensatori là, ha chiaramente superato i risultati ottenuti dagli amplificatori Premier 1 e Premier 8 e rimane il riferimento assoluto rispetto al quale tutti gli altri preamplificatori high-end dovranno essere giudicati. Dal punto di vista del suono, l'ART Series 3 non è radicalmente differente dall'ART originale. Per molti aspetti, l'ultima iterazione realizza l'intento musicale originale del progettista ideato per l'ART Series 1: rivelare i minuti dettagli delle registrazioni e le differenze tra le registrazioni, ottenere una mancanza di artificiosità che distrae l'orecchio dal godimento della musica; la capacità di rendere grandi gruppi di archi e avvilupparli in un involucro di aria dell'ambiente della registrazione e riprodurre il soundstage e la focalizzazione degli strumenti catturata dalla configurazione microfónica preferita di ciascun ingegnere del suono. E' un peccato che siano rimasti da vendere solo tre preamplificatori ART Series 3; comunque, tutti gli attuali possessori di un ART dovrebbero seriamente considerare l'eventualità di aggiornare il proprio modello. A quei lettori che devono avere il meglio, consiglio di dare un'occhiata al nuovo preamplificatore ACT Series 2, il nuovo riferimento stereo di Conrad-Johnson, nonché l'incarnazione più pratica della musicalità raggiunta dall'ultimo Art Series 3. Myles B. Astor, www.positive-feedback.com

«Impressionante è la capacità dell'ART di rivelare differenze tra i brani e le facciate di un disco (non solo differenze legate alla registrazione, ma anche alla lacca e alla stampa).»



IL PRIMO DISCO TEST VELUT LUNA!



HOW & WHY: THE RECORDING SECRETS OF VELUT LUNA CVLD 177

Lo scopo di questo disco è quello di realizzare uno strumento almeno in parte utile a valutare la resa musicale del vostro impianto di riproduzione. Un'ulteriore finalità è quella di dimostrare il concetto di "relatività" dell'ascolto, ovvero che è impossibile e non corretto pensare che possa esistere un unico riferimento di valore assoluto nell'ascolto della musica, in relazione soprattutto due parametri fondamentali della riproduzione sonora, ovvero la timbrica e l'immagine, che sono poi fra loro strettamente connessi. Non troverete qui presenti i consueti segnali test normalmente inseriti in questo tipo di dischi, non sentirete una voce che vi indica il canale destro e quello sinistro, il segnale in fase e il segnale fuori fase, etc. Ascolterete, invece, una serie di tracce musicali, che di seguito provvederemo a descrivere con precisione, in modo tale che ascoltando la musica e leggendo questo booklet, possiate capire se il vostro impianto vi sta riproponendo ciò che il sound engineer ha pensato di documentare in queste registrazioni. Il disco è sostanzialmente diviso in tre parti.

Nella prima, dalla traccia 1 alla 22, sono presenti alcune nuove registrazioni appositamente realizzate per questo disco. Si tratta di un brano per pianoforte ed alcuni brani per trio d'archi e per violino, viola e violoncello soli. Lo scopo di questa sezione è valutare il concetto di timbrica e di immagine sonora, nonché capire finalmente cosa significa "editing musicale".

Nella seconda, dalla traccia 23 alla 32, sono presenti 4 brani tratti dal catalogo Velut Luna, presentati con differenti modalità di masterizzazione: in questo caso non verrà fornita alcuna spiegazione su come sono state realizzate le differenti masterizzazioni, allo scopo di lasciare all'ascoltatore la scelta di quella che preferisce, sapendo che si tratta di ipotesi tutte egualmente corrette e per loro conto valide.

Nella terza, infine, dalla traccia 33 alla traccia 37, sono riportati 5 brani dal catalogo Velut Luna, ciascuno rappresentativo di una specifica tipologia musicale (Rock acustico - Voce Maschile, Jazz - Voce Femminile, Jazz Strumentale, Rock elettrico, Corale classica), di cui verrà fornita una descrizione dettagliata di ciò che dovrebbe essere percepito all'ascolto, in termini di immagine sonora e timbrica, in accordo a quanto definito dal Sound Engineer in sede di registrazione, missaggio e mastering.



L'ECCELENZA DELL'ECCELLENZA

IL BCD-1 È IL MIGLIOR COMPONENTE DIGITALE CHE ABBIAMO MAI ASCOLTATO **SOUNDSTAGE**

QUESTO LETTORE È ECCEZIONALE. LO ABBIAMO MESSO A CONFRONTO CON SORGENTI CHE COSTANO IL 50% IN PIÙ ED È RISULTATO PIÙ MUSICALE **HI-FI CHOICE**

POTETE SPENDERE MOLTO DI PIÙ, MA NON AVRETE PRESTAZIONI MIGLIORI DI COSÌ. IL VOSTRO LETTORE CD DEFINITIVO È ARRIVATO **THE ABSOLUTE SOUND**

SE QUESTO LETTORE CD NON VI FA RIBOLLIRE IL SANGUE, POTRESTE AVERE L'ANEMIA **HI-FI+**

IL BCD 1 SPOSTA UN PO' PIÙ IN ALTO QUELLO CHE CREDEVO. DA TEMPO E ANCOR PIÙ DI RECENTE, FOSSE IL LIMITE SUPERIORE DI ACCURATEZZA SONORA E MUSICALITÀ OTTENIBILE DA UN CD PLAYER....PER RAGGIUNGERE UN COMPLESSO DI PRESTAZIONI APPREZZABILE E GODIBILE COME QUELLO DEL BCD BISOGNA ANDARE CON LA MEMORIA A RIFERIMENTI MOLTO ALTI, A COMBINAZIONI CHE COSTANO DA TRE A CINQUE VOLTE IL SUO PREZZO **FEDeltà DEL SUONO**



BRYSTON BCD-1 CD PLAYER



THE ABSOLUTE SOUND
GOLDEN EAR AWARD '08
BEST CD PLAYER



HI-FI CHOICE
BEST BUY

BRYSTON È ORGOGLIOSA DI PRESENTARE IL NUOVO LETTORE CD BCD-1...PROGETTATO PER CHI SA QUANTO STRAORDINARIAMENTE PUÒ SUONARE UN GRANDE SISTEMA STEREO

BRYSTON

Bryston: Amplificatore 4B SST

John Brazier/www.positive-feedback.com



Ero molto eccitato all'idea di recensire l'amplificatore Bryston 4B SST aggiornato, quando ho saputo che ce ne'era uno disponibile. Dopotutto, è stato il Bryston 3B ST che mi ha aperto la proverbiale finestra sulle differenze che un amplificatore può fare nelle prestazioni di un impianto. Prima di allora, ero fermamente convinto che 'gli amplificatori non fanno grandi differenze'. Non ricordo le esatte circostanze per cui mi è capitato di possedere il 3B ST, sospetto, comunque, di avere avuto a disposizione qualche soldo in più e che avessi scoperto AudiogoN, rendendomi conto di potermi avventurare più a fondo nel mondo dell'hi-fi a costi ridotti. In quel periodo avevo una coppia di Sonus Faber Concerto, un subwoofer REL Storm, un CD player Rega Planet e credo che usassi

«Ero molto eccitato all'idea di recensire l'amplificatore Bryston 4B SST aggiornato, quando ho saputo che ce ne'era uno disponibile. Dopotutto, è stato il Bryston 3B ST che mi ha aperto la proverbiale finestra sulle differenze che un amplificatore può fare nelle prestazioni di un impianto. Prima di allora, ero fermamente convinto che 'gli amplificatori non fanno grandi differenze'...»

un sintonizzatore Luxman come preamplificatore. Sono rimasto così impressionato dai miglioramenti apportati dal 3B ST al mio impianto che sono andato nel negozio di hi-fi più vicino ed ho subito ordinato un preamplificatore Bryston BP-25 senza neanche prima ascoltarlo. Il che non è consigliabile, ma in quel caso ha funzionato molto bene.

Molti di noi audiofili 'esperti' ricordiamo un impianto che suonava molto meglio di quanto avessimo sentito fino a quel momento (senza considerare se questo sia vero o solo un'impressione). Sono disposto a concludere che per me si tratta solo di una memoria romantica e se avessi qui ora quell'impianto a disposizione non lo troverei altrettanto meraviglioso di come lo ricordavo. Ciò nonostante, recensire il Bryston mi dà un'opportunità per solleticare, almeno, la mia memoria audio.

Per quanto riguarda lo stile, non molto è cambiato negli ultimi dieci anni alla Bryston, lo chassis è sempre mascolino e robusto come lo era quando ho ricevuto il mio 3B ST. Il mio era nero, ma quello silver che ho ricevuto per la recensione ha un look un po' più attuale e le maniglie lo caratterizzano come un apparecchio robusto e solido. Considerando l'impareggiabile garanzia ventennale pienamente trasferibile che Bryston offre per tutti i suoi amplificatori, non ci si deve meravigliare che il cabinet sembri sovradimensionato.

L'amplificatore in recensione è il 4B SST, dichiarato per 300 Watt, cioè circa 175 Watt più del mio 3B ST. Inoltre, Bryston ha provveduto ad una messa a punto e ad una riorganizzazione degli interni che ha portato alla designazione SST. Se la memoria mi assiste, quando Bryston ha adottato la designazione ST per i suoi amplificatori, fu per riconoscere i meriti del proprio ingegnere/progettista Stuart Taylor, principale responsabile di quella che si rivelò una serie

di amplificatori di grande successo e molto ben accolta. Posso solo ipotizzare cosa voglia dire quella 'S' extra... forse 'Super Stuart Taylor'.

L'amplificatore mi è arrivato senza alcun genere di rodaggio. All'inizio ho ottenuto un basso superiore ed un mediobasso fangoso e macchiato, ma dopo circa una settimana l'amplificatore si è liberato di queste caratteristiche e nelle sei settimane seguenti si è stabilizzato nella sua impronta sonora caratteristica. Che è quella di un amplificatore a stato solido ben fatto, senza compromessi o scusanti.

Troppo spesso un amplificatore a stato solido è, nel bene o nel male, colpevole di voler sembrare un valvolare o di cercare di ottenere una gamma media valvolare. Ben pochi sembrano orgogliosi delle loro prerogative di oggetti a stato solido. Certamente, se l'obiettivo dei progettisti fosse quello di rendere un amplificatore a stato solido simile ad un valvolare, allora forse un 'progetto ben fatto' è indispensabile. Si sa che le valvole offrono in genere una ricchezza in gamma media, per cui non sorprende che molti ingegneri che lavorano su progetti a stato solido cerchino di cogliere certi aspetti del suono valvolare, pur mantenendo altri aspetti dello

stato solido nello stesso progetto.

Posso attestare che questo Bryston è puro stato solido, orgoglioso di esserlo e che non cerca scuse per il fatto di essere tale. Io sono stato indottrinato a questo hobby con apparecchi a stato solido, solo una o due volte mi sono occupato di apparecchi a valvole. Sì, la gamma media della maggior parte degli amplificatori a valvole è morbida come la seta, ma l'ossessione per le valvole e per la sostituzione delle valvole con me non attacca. Con un amplificatore come il Bryston 4B SST, chi mai ha bisogno di valvole (domanda oziosa, lo so)?

Dopo circa cento ore, ho iniziato a sistemarmi nella mia posizione di ascolto. Il miglioramento rispetto al suono prodotto dal Bryston appena sballato era vasto ed ho capito che il rodaggio era ormai terminato. Nelle successive tre settimane circa, ho ascoltato. Io tendo a fare le recensioni più o meno nello stesso modo in cui la gente ascolta. Metto un disco che mi aggrada sentire, non dischi che contengono certamente 'trucchi' audiofili. Questo non significa che evito alcuni dischi di riferimento 'chiave' che ho usato a lungo prima di iniziare a scrivere recensioni, come *The Tender Trap* di Stacey Kent, perché non lo faccio. Ma a parte questi, semplicemente

ascolto, molto, poi prendo alcune note e dopo due, tre o anche quattro settimane scrivo. Con il Bryston, le quattro settimane si sarebbero facilmente potute trasformare in cinque, sei o anche più, prima che pensassi di iniziare a scrivere. Ho trovato l'ascolto della musica col Bryston godibile e privo di distrazioni. Considero il mio amplificatore di riferimento, il NuForce Reference 9 SE V2, allo stato dell'arte, e quando ho un altro amplificatore in recensione (o qualunque altro tipo di apparecchio, se è per questo) devo tenere in conto quasi sempre un limite prestazionale o qualche altra aberrazione e valutarla nel gioco del compromesso. Non è stato il caso con il Bryston, la presentazione era solida e gestita correttamente nel suo modo da amplificatore a stato solido.

Forse, una delle caratteristiche più incredibili del mio impianto di riferimento è il buco nero che risucchia qualunque pezzetto di informazione inessenziale che osa avventurarsi tra le note. Ma, neanche prima che provassi questa oscurità, non importa quale fosse l'indicazione della posizione del volume sul display digitale del Pass Labs X.1, ho sentito un rumore estraneo, un tick o un soffio. Difficile replicare questa caratteristica aggiungendo un apparecchio in prova, special-

Top Audio & Video 2008:

Suite 130 - piano +1

Suite 201 - piano +2



Trieste - tel. 040 569824 - info@lpaudio.it - www.lpaudio.it

mente un amplificatore. Con il Bryston, comunque, il risultato era quasi identico a quello ottenuto con il NuForce. E questa è una caratteristica propria del Bryston. Con la sua vuotezza, migliorano anche quasi tutti gli altri aspetti delle prestazioni dell'amplificatore: dinamica, ambienta e soundstage, per nominare solo alcuni. Ricordo che quando ho inserito il 3B ST nel mio impianto anni '90, ho dovuto resettare i settaggi del mio subwoofer perché c'era molta più potenza ed informazione in gamma bassa e questo sconvolgeva l'equilibrio timbrico del mio impianto. Ero molto impressionato e con il 4B SST ero ansioso di sentire cosa sarebbe successo nella stessa regione dello spettro. Non nascondo che speravo di ottenere risultati simili ma, per quanto abbia provato, non sono proprio riuscito a produrre la quantità di bassi che sapevo essere alla portata, o che forse poteva esserlo, con i miei diffusori.

Non poteva essere. In un confronto col mio riferimento, il NuForce ha surclassato il Bryston per quanto riguarda il ruggito e la pinta in gamma bassa. Non è una gran vergogna per il Bryston, comunque, perché lo schiaffo in gamma bassa del NuForce è veramente notevole. Quando dico che il Bryston è stato surclassato, in realtà voglio dire che in questa configurazione le prestazioni in gamma bassa del Bryston erano incredibili per profondità e punch, solo che non erano buone come quelle del NuForce. A parte questo, l'uscita del Bryston in gamma bassa era in equilibrio quasi perfetto con il resto dello spettro e assolutamente intonata.

Se ricordo chiaramente qualcosa della mia esperienza col 3B ST, è che con i cavi di segnale Kimber Cable Silver Streaks che avevo in quel periodo la gamma alta era un po' stridente e a volte diventava affaticante. Mi piaceva il suono ad alta frequenza, seppure autentico, delle dita di Ani DiFranco che scorrevano stridendo lungo le corde della sua chitarra. A quel tempo, ero contento di definirlo 'dettaglio' ben accetto.

Torniamo rapidamente ad oggi. Ho ancora cavi in argento, e anche cavi di potenza e di alimentazione in questo metallo, ma l'ingegnerizzazione dei Crystal Cables Reference Connects ha eliminato completamente qualunque 'bagliore' acustico dovuto all'argento. Usandoli con il Bryston in prova, ho ottenuto una riproduzione naturale e convincente della gamma alta.

Se questo amplificatore a stato solido ha una caratteristica in comune con la maggior parte dei suoi fratelli, è chiaramente il modo in cui riproduce la gamma media; per chiarezza espositiva concordiamo sul fatto che stiamo parlando della riproduzione di voci femminili. Per cui, niente di strano che si

«L'amplificatore mi è arrivato senza alcun genere di rodaggio. All'inizio ho ottenuto un basso superiore ed un mediobasso fangoso e macchiato, ma dopo circa una settimana l'amplificatore si è liberato di queste caratteristiche e nelle sei settimane seguenti si è stabilizzato nella sua impronta sonora caratteristica. Che è quella di un amplificatore a stato solido ben fatto, senza compromessi o scusanti.»

consideri un successo il fatto che un amplificatore a stato solido suoni quasi come un amplificatore a valvole quando si riproduce la voce femminile, e c'è un accordo quasi unanime sul fatto che la serica morbidezza di un amplificatore a valvole ben progettato sia sublime. Comunque, non è un disastro se un amplificatore a stato solido riproduce la voce femminile e non suona 'valvolare'. E' questo il caso del Bryston 4B SST.

Non c'è niente della gamma media del 4B SST che definirei valvolare, e quando lo si ascolta, credo che nessuno dubiterebbe che quel suono sia prodotto da un amplificatore a stato solido. Ora, io ho trovato che la gamma media, cioè la voce femminile, sia in assoluto coinvolgente e soddisfacente tanto quanto se fosse riprodotta da un gruppo di valvole. La destrezza vocale di Beth Orton ha molte, differenti caratteristiche; la sua voce può avere un definito romanticismo in una traccia ed esserne assolutamente priva nel brano successivo. A prescindere, ho trovato che il 4B SST trasmette la performance in gamma media proprio come è stata intesa in fase di registrazione, con tutti i vari dettagli necessari per una profonda connessione con la musica.

Devo, comunque, dare a Cesare quel che è di Cesare, cioè ai cavi Crystal. Quando li ho recensiti qualche tempo fa ero, e ancora sono, completamente rapito dalla loro capacità di sinergizzare le singole parti di un impianto in un insieme significativo. Allo stesso tempo, non voglio togliere nulla al Bryston. E' difficile riprodurre correttamente le voci femminili, specialmente per un amplificatore a stato solido. In ciascuna delle registrazioni che ho ascoltato negli ultimi mesi (Diane Reeves, Ani DiFranco, Stacey Kent, Rosanne Cash, Annie Lennox e tante altre), mai ho avuto l'impressione che qualche parte importante dell'insieme vocale fosse stato fatto sparire. Il Bryston restituiva tutto, scatola e contenuto, e senza suonare come un amplificatore a valvole. Se qualcosa mi mancava

in assenza del mio riferimento, direi che era la dinamica. Il fatto è che agognavo a ciò a cui ero abituato. La dinamica del Bryston era presente e decisamente convincente. L'amplificatore era in grado di consegnare le variazioni musicali e tutti gli episodi drammatici che gli erano richiesti, ma era un po' carente rispetto a quello che mi sarei aspettato in considerazione degli altri parametri prestazionali dell'amplificatore. Nella fattispecie, questo amplificatore può essere strapazzato come pochi altri. L'indicatore della manopola del volume dell'X.1 va da 1 a 31, e a volte mi trovo ad ascoltare al livello 25. il 4B SST non ha mostrato il più piccolo segno di affaticamento o distorsione. Incredibile quanto godibili fossero le sessioni di ascolto, sia al ragionevole livello 13 che all'oltraggioso livello 25. Avrei pensato che questa erculeo esibizione di controllo avrebbe avuto riscontri positivi nel campo della dinamica, micro e macro, e la cosa si è rivelata vera entro certi limiti. In effetti, il risultato si è rivelato inferiore alle mie elevate aspettative e al notevole confronto nei riferimenti. Alla fin fine, questo problema è soltanto un cavillo.

Il soundstage era pieno e ampio. Il mio impianto ha i diffusori leggermente spostati rispetto alla posizione che idealmente vorrei in relazione al mio punto di ascolto. Comunque, nello schema generale delle cose, devo convivere con essi nella posizione in cui devo tenerli. L'unico problema che ho notato è che quando devo valutare il soundstage dell'impianto, più in particolare la messa a fuoco del soundstage, sono impedito e non riesco a raggiungere il risultato ottimale. Dirò che quanto ho ottenuto col Bryston, in termini di soundstage, è esattamente quanto ottengo col mio riferimento. E' da un po' che non recensivo un amplificatore a stato solido, ancor più uno di questo prezzo e potenza. Ciò nonostante, credo che un confronto con il NuForce Ref 9 SE V2 sia d'obbligo. Ho visto parecchi messaggi nei vari forum in cui la gente chiede confronti tra il NuForce e altri popolari ampli-

ANGSTROM *Research*

Amplificatori monofonici
Reference Mono Amp



Amplificatori monofonici a valvole cablati in aria con componentistica selezionata e con trasformatori d'uscita costruiti in mu-metal a doppio nucleo 'C'. Funzionamento in classe A

*Vi proponiamo apparecchi fatti con il cuore per
donare grandi emozioni.*

prodotto & distribuito da

Audioplus srl - Via F. Crispi 77 - 63039 San Benedetto del Tronto (AP)
tel + 39 0735 59.39.69 - fax + 39 0735 57.50.14
www.angstromresearch.com - info@angstromresearch.com
www.audioplusliend.it - info@audioplusliend.it

ficatori, solo per rendersi conto di quanto buoni siano gli amplificatori NuForce. Per cui, fatemi fare alcuni confronti. Devo dire che anche se il mio Ref 9 SE V2 è un ottimo amplificatore, me ne sono convinto solo dopo che è stata sviluppata e messa in vendita la scheda V2. Ora, come rimane il Bryston? In buona compagnia. Rispetto alla gamma media morbida e meravigliosamente proporzionata del V2 e a quella della versione precedente, il Bryston si piazza tra le due versioni del NuForce. Come detto prima, il basso del V2 ha un po' più di spinta, profondità e generale intonazione. Il Bryston è altrettanto buono, ma un po' più in piccolo. Dopotutto, è la dinamica del V2 che distingue quest'ultimo dal Bryston. Devo ammettere che non ho mai spinto il V2 a 25 prima d'ora e sospetto di averlo fatto per buoni motivi. A prescindere, sono le sfumature dinamiche che avvantaggiano il V2: esso può sempre esprimere tutto quello che gli serve e produrre grandi escursioni dinamiche con grande facilità se lo vuole.

Il NuForce Ref 9 SE V2 costa la coppia 5.000 Euro, mentre il Bryston si ferma a 4.700; in ogni caso, le rispettive performance suggeriscono che dovrebbero costare prezzi molto più simili e che comunque entrambi dovrebbero costare più del prezzo a cui sono proposti. Entrambi sono ottimi amplificatori ed io potrei convivere felicemente con entrambi. Temo che mi mancherà l'imperturbabile controllo del Bryston, che mi ha permesso di spingerlo al punto da sonorizzare tutta la mia abitazione, per non parlare del vicinato, con musica di alta qualità meravigliosamente riprodotta. Ahimè, recentemente ho sentito e mi sono innamorato dei NuForce e, la verità dicasi, non ho alcuna intenzione di rinunciarvi. Ma siccome il Bryston condivide con essi gran parte della firma sonora, vi raccomando di ascoltarlo e se decidete di acquistarlo, sappiate che anche voi rimarrete felici a lungo. *John Brazier/www.positive-feedback.com*

DISTRIBUZIONE & PREZZO

Modello:

Bryston: Amplificatore 4B SST

Prezzo: 4.700.000 Euro

Distribuzione:

Audio Reference Srl

Via Abamonti, 4

Milano

Tel: 02-29404989

Ufficio.milano@audioreference.it



MUSIC TOOLS

MusicTools Audio Living Design

distributore esclusivo per l'Italia del marchio BRINKMANN
voce +39.0721.472.899 - web www.musictools.it

rivenditore autorizzato

DIMENSIONE HI-FI

viale Adriatico, 50/52 - ROMA - tel. 06.8184609
e-mail: info@dimensionehifisrl.191.it

Lyngdorf Audio: Amplificatore Digitale e Sistema di Correzione Ambientale TDAI 2200 RoomPerfect

Robert E. Greene / The Absolute Sound



Il RoomPerfect TDAI 2200 della Lyngdorf è un amplificatore digitale con un sistema di correzione ambientale interno autonomo (non richiede un'interfaccia su PC) di tipo nuovo ed insolitamente sofisticato. Esteticamente, è piacevolmente dimesso e decisamente più piccolo di quanto ci si aspetterebbe per un amplificatore da 200W p.c. Dal punto di vista funzionale, è l'essenza stessa della semplicità: la messa a punto della correzione ambientale è totalmente automatica e l'amplificatore include un controllo di volume, per cui serve solo una coppia di diffusori e una sorgente per realizzare un impianto completo.

Il progettista del RoomPerfect, Jan Abildgaard Pedersen ha realizzato qualcosa di notevole. L'unità di amplificazione e correzione ambientale RoomPerfect, correggendo e pilotando i miei Harbeth M40s, ha prodotto uno dei suoni più neutri e spazialmente convincenti che abbia mai sentito nella mia stanza d'ascolto, in effetti che io abbia mai sentito da qualunque impianto audio di qualsiasi prezzo. Ci sono alcune cosette che cambierei in questo prodotto per dare all'utente un controllo più completo sul bilanciamento della gamma alta. Ma il sistema, così com'è, è talmente corretto che uno ascolta e automaticamente apprezza.

Sin dal mio primo articolo sul Sigtech nel

Il progettista del RoomPerfect, Jan Abildgaard Pedersen ha realizzato qualcosa di notevole. L'unità di amplificazione e correzione ambientale RoomPerfect, correggendo e pilotando i miei Harbeth M40s, ha prodotto uno dei suoni più neutri e spazialmente convincenti che abbia mai sentito nella mia stanza d'ascolto, in effetti che io abbia mai sentito da qualunque impianto audio di qualsiasi prezzo.

1992, sono stato un entusiasta della correzione ambientale, ma ero anche abituato ad avere molto controllo sulla correzione applicata, come nel Sigtech, nel Tact ed in altri apparecchi. In contrasto, il RoomPerfect prende autonomamente le decisioni. A causa di questo carattere automatico, all'inizio l'ho avvicinato con un po' di scetticismo. Ma ascoltare è credere.

Le correzioni automatiche del RoomPerfect suonavano in modo estremamente convincente e non ho trovato niente da ottimizzare, a parte un pelo di regolazione in gamma alta con il mio Z-system rdp-1. In un certo senso, suppongo che non mi sarei dovuto sorprendere. Il RoomPerfect misura

il diffusore in ambiente, non solo nel punto di ascolto dove siede l'ascoltatore, ma anche in tanti altri punti della stanza. Con i sistemi controllati dall'utente, che misurano solo nella posizione di ascolto o nelle sue immediate vicinanze, la gente può spendere parecchio tempo cercando di ottenere la giusta 'curva target', a causa della necessità di tenere conto in qualche modo dell'acustica ambientale. Il sistema RoomPerfect fa il lavoro al vostro posto, equilibrando il ruolo del suono diretto e delle prime riflessioni rispetto al suono della stanza - automaticamente ed in modo decisamente efficiente.

Lasciate che vi parli in modo più specifico di come suona. Prima di tutto, l'amplificatore

stesso, con la correzione ambientale bypassata, è superbo. Ora mi metto in una posizione rischiosa. Il problema per mente ed orecchie non è tanto quello di capire se come amplificatore sia davvero tanto buono, ma se esista o meno un amplificatore analogico altrettanto capace di gestire materiale digitale (non serve alcuna conversione D/A per lo standard CD e gli ingressi a 96/24, essi sono accettati e processati digitalmente dentro l'apparecchio). Privo di grana, assolutamente scuro nel background, assolutamente lineare nella dinamica, timbricamente totalmente regolare, completamente libero da artefatti digitali, l'amplificatore RoomPerfect semplicemente non porge il fianco ad alcuna critica. Naturalmente, ci sono anche amplificatori analogici che dal punto di vista pratico trasmettono il loro segnale senza danni, ma per me, nessuno lo fa meglio di questo.

Incidentalmente, per gli entusiasti dell'analogico, l'amplificatore accetta ingressi analogici effettuando la conversione A/D a 96/24, che per me risulta anch'essa senza artefatti digitali. Alcuni amplificatori digitali hanno una risposta piuttosto variabile su carichi differenti a causa dei filtri di uscita necessari per rimuovere il rumore a frequenze altissime.

Nell'amplificatore Lyngdorf, questo è un problema minore, dell'ordine (secondo il costruttore) di +0,8dB a 20kHz su un carico di 16 Ohm e di -0,4dB su 4 Ohm. L'amplificatore ha offerto una risposta molto piatta con gli Harbeth. Ma, per quanto sia buono l'amplificatore, il sistema di correzione ambientale RoomPerfect è ciò che ci porta in un reame oltre l'universo dell'audio tradizionale. Per aiutare la descrizione, lo dividerò in termini timbrici e spaziali, anche se in effetti questi aspetti interagiscono, qui come in tutti gli impianti. Gli Harbeth Monitor 40 sono già diffusori molto regolari e neutri, con una delle risposte in frequenza più piatte che esistano. Ma naturalmente, come tutti i diffusori, questa neutralità è rovinata dalla stanza, anche con il posizionamento più curato. Io tipicamente uso

il mio impianto con una piccola equalizzazione digitale a banda stretta, per i bassi in particolare, usando il mio preamplificatore/equalizzatore digitale Z-system rdp-1. Per cui sono abituato al suono degli Harbeth con un bilanciamento in generale essenzialmente neutro. Dunque, il RoomPerfect non mi ha sconvolto con un bilanciamento generale radicalmente differente.

Il RoomPerfect ha smussato e regolarizzato la risposta con un effetto molto buono. Gli Harbeth corretti suonavano regolari e neutrali banda per banda, nella mia solita posizione di ascolto a 2,7 metri di distanza, di come fanno in un ascolto veramente in campo vicino, forse ancora più regolari - il che vuol dire davvero molto regolari. Musica per quartetto d'archi ben registrata, come l'Op.29 di Beethoven del Tallich Quartet su Calliope, ha costituito una piacevole sorpresa permettendo di sentire il vero suono degli strumenti. Anche le voci erano sconvolgenti.

Le voci umane acquisivano un realismo quasi ipnotico. Un mio amico audiofilo, nonché violinista professionista, ha detto di José Carreras nella Missa Crolla [Philips]: "La sua voce è come uno Stradivari." E nella sua bellezza e complessità era proprio così. Gli Harbeth sono ottimizzati per la riproduzione delle voci, ma l'effetto dell'acustica ambientale diminuisce il realismo sonoro di cui essi sono intrinsecamente capaci. Il sistema RoomPerfect ha ripristinato il naturale realismo dei diffusori sulle voci.

La stessa cosa è successa con musica strumentale più complessa. Una buona registrazione orchestrale potrebbe offrire qualcosa di molto simile a ciò che io chiamo 'il suono della nona fila', la mia posizione ideale per ascoltare un'orchestra (mi riferisco alla vera fila 9 nella Tivoli Concert Hall a Copenhagen). Questo suono orchestrale ideale non è qualcosa che si ottiene spesso a casa. In questo caso, con la registrazione Water Lily della Filarmónica di San Pietroburgo che suona la n°5 di Mahler, ho ottenuto qualcosa di molto simile a quello che mi ricordo bene ho sentito quando



Small in size,
big on sound.

Only the
simplest
can accommodate the most
complex

DIAPASON



Gaetano Palmieri

70043 MONOPOLI (Ba)
Via P. Gobetti, 9/11
Tel. +39 080.9371588

info@diapasonhifi.it
www.diapasonhifi.it

SPECIFICHE TECNICHE

modello:

Lyngdorf: Amplificatore integrato full digital, convertitore D/A, preamplifier e power amplifier.

Ingressi digitali SPDIF, Toslink e AES1, modulo di conversione A/D opzionale, modulo RoomPerfect opzionale, telecomando, finitura black o silver

Potenza d'Uscita: 200W p.c. su 8 Ohm, 375W p.c. su 4 Ohm

Dimensioni:

45 x 10 x 44 cm

Peso: 14,5 kg

Prezzo:

2.890,00 Euro

(con RoomPerfect: 4.300,00 Euro)

Distribuzione:

XF Audio

Tel: 049-8766571

Email: info@xfaudio.it

www.xfaudio.it



ho ascoltato la stessa orchestra nella vera fila 9 a Copenaghen. Ed il mio vecchio riferimento, le Danze Sinfoniche di Rachmaninoff dirette da Mata con la Dallas Symphony [Audio Plus], suonava analogamente reale ed ideale. Considerando che il RoomPerfect è un sistema automatico, il grado di soddisfazione

almeno parte dell'equalizzatore parametrico gestito dall'utente che aveva il precedente modello Lyngdorf, da usare come aggiustamento finale del processo automatico RoomPerfect, fondamentalmente corretto.

Incidentalmente, la curva 'neutral' in questo caso non significa 'totalmente piatta', esprime

«Sin dal mio primo articolo sul Sigtech nel 1992, sono stato un entusiasta della correzione ambientale, ma ero anche abituato ad avere molto controllo sulla correzione applicata, come nel Sigtech, nel Tact ed in altri apparecchi. In contrasto, il RoomPerfect prende autonomamente le decisioni. A causa di questo carattere automatico, all'inizio l'ho avvicinato con un po' di scetticismo. Ma ascoltare è credere...»

da me raggiunto usandolo mi ha sorpreso. L'unica, piccola eccezione, e piccola è la parola adatta, è che mentre il sistema ha fatto un lavoro superbo in gamma bassa e media, avrei gradito un po' più di controllo in gamma alta. Le sei 'curve di correzione' selezionabili, sette contando quella 'neutral', sono un po' troppo grossolane per essere uniformemente utili per modifiche di dettaglio. Nel mio caso, la curva 'relaxed', con una depressione di 1 dB centrata a 4kHz, ha reso la gamma alta degli Harbeth molto simile a quando non sono corrette, solo più morbida. Inoltre, con la sua piccola elevazione nei mediobassi, questa curva ha spostato il suono generale degli Harbeth sotto la gamma alta.

Le curve di correzione, nel loro insieme, sono utili per bilanciare registrazioni non bilanciate. Ma sono sempre stato tentato, e talvolta l'ho fatto di applicare un po' di correzione in gamma alta con lo Z-system, per mettere a fuoco al meglio il tutto, tirando giù in particolare la zona dei 5-6kHz. Secondo me, sarebbe stato vantaggioso mantenere

piuttosto il bilanciamento corretto per i vostri diffusori per quanto riguarda la loro risposta in potenza combinata con il guadagno dell'ambiente, con gli specifici errori causati dall'ambiente corretti. In pratica, essa avrà, come molte delle curve selezionabili dall'utente, una risposta crescente in gamma alta; le curve 'Open' e 'Open Air' saranno con tutta probabilità letteralmente più piatte. Ma più piatta non vuol dire necessariamente migliore. Molte registrazioni vengono prodotte con il presupposto che il guadagno dell'ambiente durante la riproduzione causi una risposta crescente in gamma bassa ed una totale piatezza dalla gamma bassa alla gamma media suonerà troppo asciutta con molte grandi registrazioni.

Questa è una delle ragioni alla base delle 'curve target' nei sistemi controllati dall'utente; l'altra è la necessità di un calo in gamma alta della risposta in ambiente. Quest'ultimo è controllato automaticamente nel RoomPerfect, anche se le curve di compensazione permettono variazioni, qualora

le si desiderino. La curva target automatica è calcolata usando un certo numero di misurazioni in ambiente. Prima viene fatta una misurazione per la posizione ideale di ascolto, laddove si pone l'ascoltatore. Poi il sistema effettua misurazioni - e voi muovete il microfono - in parecchi altri punti nella stanza, scelti arbitrariamente, purché siano sufficientemente sparsi. Quando il sistema ha ciò che viene definita la 'conoscenza della stanza al 90%' o più, questa conoscenza viene usata per calcolare la curva. L'intero processo è automatizzato, non viene usata alcuna interfaccia su PC, nessuna curva di apprendimento, solo un quarto d'ora, circa, di funzionamento dell'apparecchio.

Torniamo ora al suono. L'impressione di realismo era ulteriormente esaltata, oltre che dalla neutralità timbrica, anche dal comportamento spaziale del sistema RoomPerfect. Nel mio caso, questo aspetto era più spettacolare dell'aggiustamento timbrico. RoomPerfect ha fatto un lavoro molto convincente nel cancellare la sensazione acustica di essere in una stanza d'ascolto, lasciando solo l'acustica della sala della registrazione. I miraggi in studio puliti sono un'esperienza sorprendente, ma anche intrigante - la musica si materializza nell'aria sottile, sospesa nello spazio. E con materiale vocale ripreso da vicino, come Let No Man Write My Epitaph di Ella Fitzgerald [Verve/Classic Records], la voce fluttuava, come ovviamente dovrebbe fare, in una qualche posizione ad una certa profondità nel soundstage.

Come ha rimarcato una volta Gunther Theile, il grande esperto tedesco di teoria audio, l'attaccamento delle posizioni dei suoni nel senso della profondità alla posizione dei diffusori è un segno chiaro del fallimento del processo di riproduzione stereofonica. Analogamente, aggiungerei, che senso ha avere un soundstage 'da muro a muro', quando i confini sono fissati dai muri della nostra stanza? Essi non sono presenti nella registrazione. Con RoomPerfect, questi pensieri si sono concretizzati, lasciando il campo della teoria. Si sente qualcosa di

molto simile al posizionamento dell'immagine slegato dalla stanza d'ascolto offerto da diffusori altamente direttivi come i McIntosh XRT28, usando diffusori con un diagramma di radiazione molto meno direzionale. L'esperienza può essere quasi sconvolgente. I fiati solisti nella riedizione su CD del Concerto per Orchestra di Bartòk con Reiner e la Chicago [RCA/BMG] erano sospesi in uno spazio totalmente differente dalla stanza d'ascolto - un'esperienza quasi spettrale se non avessero suonato in modo così reale. E la messa a fuoco dell'immagine stereo era portata ad un livello difficilmente prima ottenuto, eccetto che nei setup RFZ (reflection-free zone). Siate preparati, comunque, ad essere in grado di sentire esattamente il pattern di microfoni usato. Il sistema RoomPerfect analizza lo spazio in modo estremo. Lo stereo normale sembra sfocato in confronto. Anche se vi ho descritto il sistema in funzione in un impianto con due diffusori, il RoomPerfect può anche pilotare in modo superbo un setup con woofer ad angolo, con tutti i benefici in gamma bassa che ho descritto in un articolo su quest'idea nel numero 158 di TAS. Ho usato i woofer ad angolo Lyngdorf

W210 con incredibili risultati in gamma bassa, da aggiungere a tutte le altre virtù già notate - la cosa meriterebbe un'altra intera recensione.

E' facile abituarsi ad un impianto e dimenticarsi quanto la stanza attorno ad esso influisca negativamente su quella che (si spera) è la coppia di ottimi diffusori che si sta usando. Il RoomPerfect si impegna non tanto a stravolgere i vostri diffusori in qualche concetto primigenio di suono corretto, ma piuttosto a guidare gentilmente la combinazione stanza/diffusori verso il suono che sentireste se la stanza non deformasse il suono di base dei vostri diffusori.

Credo che molti sarebbero parecchio sorpresi da quanto la cosa si noti, anche se i cambiamenti misurati dovessero risultare di lieve entità. In effetti, le differenze tra le stesse curve di compensazione sono decisamente più udibili di quanto molti si aspetterebbero, dato che esse muovono parte della risposta in su o in giù di 1dB circa (rispetto alla gamma bassa, comunque).

Talvolta si legge che quello della risposta in frequenza sia un problema risolto. Per i diffusori in astratto, in asse ed in ambiente

anechoico, sì, molti di essi sono abbastanza piatti. Ma per diffusori in un ambiente reale non è così. E una volta compreso quanta differenza possa produrre un cambiamento di 1dB, l'affermazione che il problema della risposta in ambiente possa essere risolto senza correzione ambientale appare falsa, eccetto forse per particolari diffusori come i Gradient, che sono progettati tenendo in estrema considerazione l'interazione con l'ambiente. Considerazioni simili si applicano alla stereofonia. In ambiente, la maggior parte dei setup non hanno neanche i canali precisamente accoppiati nel bilanciamento generale, molti meno, in effetti, riescono a cancellare le repliche prodotte dalla stanza d'ascolto che determinano la localizzazione dei diffusori stessi.

Provare un buon sistema di correzione ambientale significa ripensare l'intera situazione della riproduzione dell'audio. Il sistema RoomPerfect può essere un insegnante istantaneo. Ed è anche una delizia sonora. Hai avuto un sacco di problemi per scegliere i diffusori. Ora è il momento di sentire quanto bene possono suonare. *Robert E. Greene/www.theabsolutesound.com*

The advertisement features two speakers: a dark purple one on the left and a gold one on the right, both shown in a cutaway view to reveal their internal drivers. In the center, there is a logo for 'cdsdesign loudspeakers' which includes a stylized speaker diagram. The background is a mix of orange and white splatters. At the bottom, the company name 'cdsdesign loudspeakers' is written in a large, bold, red and white font. Below that, the contact information is provided in a smaller font.

cdsdesign
loudspeakers

CDS design loudspeakers: via Sbarre Centrali 172/a - 89133 Reggio Calabria - phone +39 0965 56943/fax +39 0965 031919
www.cdsdesign.it - mail info@cdsdesign.it

COMPUTER

PrimaLuna: Amplificatore Integrato DiaLogue One

[Ed Kobesky/www.positive-feedback.com](http://www.positive-feedback.com)



Difficile crederlo, ma sono passati quasi tre anni dall'ultima volta che ho avuto notizie da Kevin Deal, proprietario della californiana Upscale Audio ed eminenza grigia della PrimaLuna negli Stati Uniti. L'attesa è valsa la pena. L'ultima volta, il preminente maestro valvoliere della costa occidentale era intento ad ideare la sua nuova linea di amplificatori integrati a valvole di alta fascia. Mi aveva mandato il ProLogue Two, una compatta unità basata su valvole KT88 costruita come un carro armato e che offre prestazioni di rara delicatezza. Mi è piaciuto molto questo amplificatore, ed

oggi come allora penso che sia uno degli amplificatori integrati sonicamente più affascinanti nella fascia sotto i 2000 Euro.

Da allora, la linea PrimaLuna si è espansa fino a comprendere preamplificatori e finali di potenza (stereo e mono), oltre ad una apprezzata scheda phono opzionale per testine MC e anche un CD player con un circuito di clock a valvole. Kevin non è un folle. Diversamente da molte altre persone che agiscono nell'industria audio, è uno scaltro affarista molto bravo a generare pubblicità. Sarebbe stato facile per lui mandarmi i successivi prodotti PrimaLuna, sapendo

bene che saremmo impazziti anche dietro di essi. Ma non l'ha fatto.

Per cui, quando il mio "chi è" ha finalmente mostrato il suo numero di telefono, sapevo che si sarebbe trattato di qualcosa di speciale - è così è stato. La nuova serie DiaLogue innalza le prestazioni della serie DiaLogue a maggiore altezza grazie a componenti di qualità ancora superiore, più ampie funzionalità e maggiore risoluzione. Il DiaLogue One è basato sulle EL34, mentre il DiaLogue Two usa tubi KT88. Kevin mi ha mandato il DiaLogue One, che ha un look veramente attraente, con una griglia di prote-

In effetti, il DiaLogue One riunisce in un certo senso il meglio di due mondi. Fornisce quasi tutta la spinta dinamica e l'estensione in frequenza che vi aspettereste da un amplificatore a stato solido di pari prezzo, insieme alla liquidità delle valvole.

zione delle valvole in acciaio sagomato e vetro e numerose mani di vernice lucidata a mano con una finitura perfetta di cui la stessa Porche andrebbe fiera. Il telecomando in acciaio inox dà l'impressione di poter durare un paio di vite.

Come tutti i prodotti PrimaLuna, il DiaLogue One utilizza il circuito proprietario PrimaLuna Adaptive AutoBias che controlla e regola continuamente il bias. Funziona senza alcun problema e in modo inavvertibile, tanto che possedere un amplificatore a valvole PrimaLuna non è molto diverso dal possedere un amplificatore a stato solido.

Ogni tanto, il proprietario dovrà sostituire una valvola o due, che è difficile quanto sostituire una lampadina ad incandescenza e forse meno frequente. Per estendere ulteriormente la vita delle valvole, c'è anche un circuito di 'soft start' che fornisce gradatamente l'alimentazione all'amplificatore e riduce lo choc termico. La maggior parte dei componenti sono connessi con cablaggi punto-punto per cui, a parte pochi circuiti integrati (per l'auto-bias ed il circuito phono opzionale), c'è poco che si possa prestare a guasti prematuri.

Diversamente dagli amplificatori ProLogue, comunque, il DiaLogue è commutabile dalla configurazione triodo a quella ultralineare con la semplice pressione di un pulsante sul telecomando. Per chi non conosce (o, come me, non è interessato), il funzionamento ultralineare in linea di principio realizza un anello di controreazione negativa nello stadio di uscita e permette maggiori potenze. Il funzionamento a triodo permette un'escursione in tensione molto minore. Di conseguenza, anche la potenza è molto minore.

Se siete avulsi, come me, ai principi dell'ingegneria elettrica, sappiate questo: in configurazione ultralineare il DiaLogue One produce 36 Watt e suona più dinamico e corposo, mentre in configurazione triodo fornisce 18 Watt con una gamma media chiaramente più trasparente, a spese di tutto il resto. Non sono un fissato dei triodi e mai lo sarò. Penso che la totalità della presentazione della musica sia importante, per cui non sono disposto a sacrificare il realismo generale per voci ultra-realistiche e ultra-presenti. Inoltre, non ho niente contro i crossover e mi interessa poco quel genere di trombe a larga banda con cui gli appassionati di triodi si divertono. *(dovrebbe fare un viaggetino a Salerno! PB)*

Ecco un'altra cosa che dovrete sapere: la potenza di targa relativamente ridotta del DiaLogue One nasconde totalmente la sua capacità di pilotare anche diffusori schizzinosi. Ha semplicemente rotto il fiato con gli

inefficienti Spondor S5e da pavimento. Anche se sono dichiarati per 8 Ohm e 87dB di efficienza, alcuni recensori hanno riportato che si comportano più come dei 4 Ohm con 83dB. Anche in modalità triodo, il DiaLogue One ha pilotato gli Spondor a livelli di ascolto realistici senza udibile affaticamento - anche se la combinazione tra il diffusore inglese e la configurazione a triodo non è proprio sinergica. Naturalmente, un vero appassionato del triodo non avrebbe mai scelto un tale assortimento. Passando alla configurazione ultralineare, l'amplificatore ha realmente assunto il controllo degli altoparlanti degli Spondor con un'incredibile autorità e ha contribuito a fornire più definizione e un basso più profondo di quanto avessi mai provato prima usando amplificatori a stato solido di potenza decisamente maggiore.

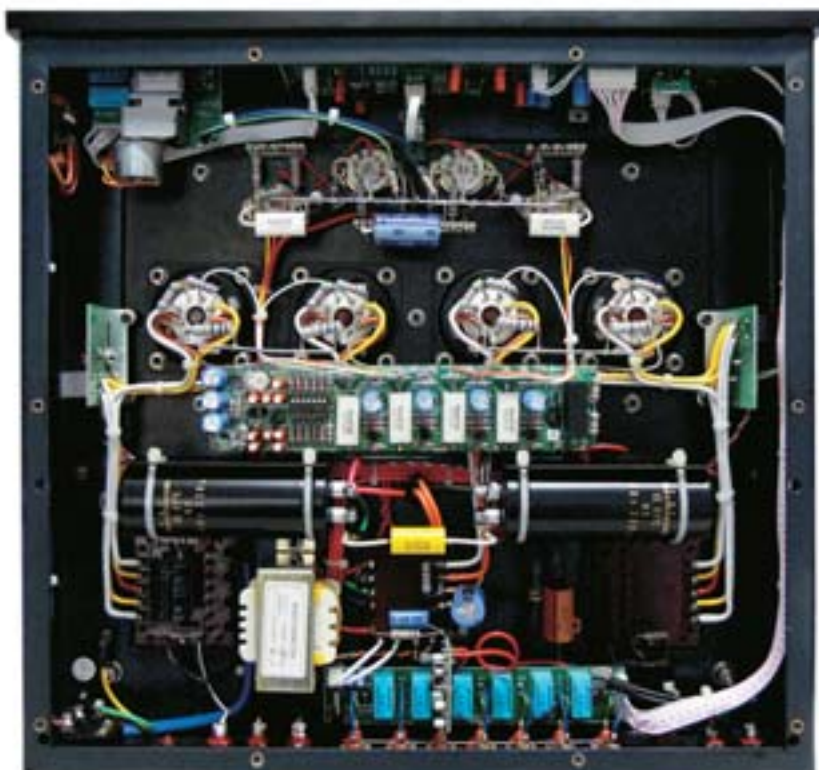
In effetti, il DiaLogue One riunisce in un certo senso il meglio di entrambi i mondi. Fornisce quasi tutta la spinta dinamica e l'estensione in frequenza che vi aspettereste da un amplificatore a stato solido di pari prezzo, insieme alla liquidità delle valvole. Mi sovviene che è proprio quello che avevo detto del ProLogue Two tre anni fa. C'è senz'altro una continuità progettuale tra questi prodotti. In un ascolto fianco a fianco di entrambi gli apparecchi (usando le stesse valvole di potenza EL34), il DiaLogue fa ciò che faceva il ProLogue - solo meglio. Per cui, a rischio di sembrare monotono, penso sia meglio tornare alla mia recensione del prodotto più vecchio per una discussione

delle impressioni di ascolto.

«La prima cosa che ho notato è un'unica sensazione di aria e lividezza». Controllo. Ascoltando entrambi gli apparecchi testa a testa con una coppia di Triangle Celius 202 da pavimento, il DiaLogue One ha suscitato esattamente le stesse impressioni, solo in maggiore misura. Tutto sembrava più reale, più trasparente. Se il ProLogue Two è coinvolgente, allora il DiaLogue One è positivamente accattivante. Qualcuno potrebbe scambiare la sua liquidità per alone valvolare, ma ascoltate da vicino un diffusore trasparente come i Triangle. Scoprirete che quell'impressione è sbagliata.

«Quando è iniziata la musica, il ProLogue Two mi ha sorpreso - no, choccato - dipingendo un'immagine sonora morbida, coerente e controllata. Molti amplificatori a valvole che ho ascoltato sono lenti in gamma media, smorti in gamma alta e scollacciati in gamma bassa. Non il ProLogue Two. Non può competere con amplificatori a stato solido in termini di controllo e velocità, ma non sacrifica mai il dettaglio in favore di una presentazione calda, emozionante.» Controllo La differenza in questo caso è che il DiaLogue One può competere con amplificatori a stato solido con la sua capacità di fornire un basso profondo e controllato e transitori di arresto millimetrici. E' teso come la pelle di un tamburo e non 'per essere un amplificatore a valvole' ma in assoluto.

«Non avrei scrupoli ad accoppiarlo a sorgenti e diffusori dal prezzo molte volte



www.audiophilosophiesound.it
www.audiophilosophiesound.it

HARDWARE / STAMPA ESTERA

maggiore del suo, assurdamente basso.» Il DiaLogue Two non è forse l'affarone da urlo che è il suo fratello più piccolo, ma ha un rapporto qualità/prezzo comunque elevatissimo e non ho dubbi che abbia il potenziale per diventare il pezzo centrale di un impianto nella fascia da 20.000 Euro. Senza giri di parole, tanto è buono. Potreste essere giustificati se pensaste che non siano state fatte economie della sua progettazione e realizzazione. Potete visitare il sito web della Upscale Audio per avere maggiori informazioni sui molti modi in cui esso è (sovra)dimensionato. Oppure potete fare quello che ho fatto io: sollevarlo. Con circa 29 chili è un bel peso, anche per un trentatreenne in gran forma.

Il DiaLogue One è prodotto in Cina ma, come ha puntualizzato nell'intervista con Pierre Bolduc il proprietario del marchio, Hermann van den Dungen, non è un amplificatore cinese. Il che vuol dire che è un progetto occidentale che rispetta le normative dell'Unione Europea e che il caso vuole sia realizzato in una fabbrica cinese, dove la produzione è supervisionata personalmente dallo stesso Hermann o da uno dei membri del suo team. Secondo l'importatore Kevin Deal, questa non è una semplice reclame pubblicitaria. «Non si può ottenere un prodotto occidentale di costante alta qualità a meno che operatori occidentali non passino parecchie ore al giorno nello stabilimento,» ha detto. «E' questo che serve ed è questo che loro fanno.»

Per la cronaca, ho avuto il ProLogue Two in uso per tre anni e non è mai stato meno che al 100% affidabile. Non gli ho prestato alcuna attenzione parti-

colare ed esso non ne richiede alcuna. Non ho ragione per aspettarmi meno dalla serie DiaLogue. Ecco perché raccomanderei fortemente il DiaLogue One a coloro i quali, per necessità, hanno riunito in una sola installazione il loro impianto stereo e quello home theater. Esso è infatti dotato di un intelligente bypass per l'home theater che elimina la sezione pre dal percorso del segnale. Potete tenere il vostro sintoamplificatore e godervi il suono delle valvole - senza i problemi associati alle valvole.

Credo di dover obbligatoriamente accennare al fatto che il ProLogue One originale costa quasi 900 Euro meno del DiaLogue One. Suonano in modo molto simile per cui, se vi piace quello che sentite e potete fare a meno del telecomando e del bypass per l'home theater, potete ottenere gran parte delle prestazioni del DiaLogue spendendo meno. Comunque, questo è uno di quei casi in cui vale veramente la pena spendere anche qualcosa in più. Il DiaLogue One è un amplificatore significativamente più veritiero che, nonostante una potenza di targa simile, mantiene un controllo molto maggiore sui diffusori. Non ho mai creduto che avrei potuto trovare un amplificatore conveniente in grado di produrre la stessa magia con diffusori efficienti e veloci come i Triangle ed altri controllati ed inefficienti come gli Spondor, eppure eccone qui uno. Forte!

Ho terminato la mia recensione del ProLogue Two dicendo che «la musica fluisce graziosamente attraverso di esso. Scaturisce qualcosa di lussuoso ma non fangoso, vivo ma non pungente, e del tutto coinvolgente. Il PrimaLuna ProLogue Two si guadagna la mia più forte raccomandazione. Non è semplicemente un grande amplificatore a valvole, ma un grande amplificatore. Punto.» Lo stesso dicasi per il PrimaLuna DiaLogue One. E' un meraviglioso amplificatore dal suono lussuoso di cui sono selvaggiamente entusiasta. Vi risparmio il solito gergo audiofilo e chiudo semplicemente dicendo che il DiaLogue One ha il suon più simile alla musica dal vivo che possiate ottenere a questo prezzo, specialmente se date grande valore al realismo dal sangue caldo e che ha il soffio della vita. *Ed Kobesky/www.positive-feedback.com*

DISTRIBUZIONE & PREZZO

modello:

PrimaLuna: Amplificatore integratore DiaLogue One

Prezzo: 1.990,00 Euro

Distributore:

**Audio Natali Srl
Via Alessandro Volta, 14
51016 Montecatini Terme
(PT)
Tel: 0572-772595
www.audionatali.com**

S-300i

Amplificatore Integrato

KRELL
THE LEADER IN AUDIO REPRODUCTION



Grazie all'impiego di un massiccio trasformatore toroidale da 750VA e di 38.000 microfarads di capacità, l'S-300i sancisce nuovi standards per gli amplificatori integrati.

L'erogazione di 150W di potenza per canale su 8 Ohms -300W su 4 Ohms- rende l'S-300i in grado di soddisfare perfettamente le esigenze di tutti gli attuali altoparlanti di più avanzata tecnologia.

Un'estensione di banda senza paragoni è assicurata dalla circuitazione "KRELL Class A" totalmente bilanciata ed accoppiata direttamente, con la sezione preamplificatrice dotata, altresì, del "KRELL Current Mode".

I circuiti ad accoppiamento diretto eliminano la presenza di condensatori dal cammino del segnale audio, che resta immune da ogni degrado.

Unico nella categoria, il nuovo S-300i attinge il suono dai più differenti tipi di uscite, ivi comprese quelle dei convertitori interni dell'iPod -o iPhone- e mantiene inalterato il segnale bilanciato lungo tutto il percorso. L'S-300i viene fornito completo di uno speciale cavo di interconnessione per iPod.

Gli ingressi sono bilanciati, sbilanciati e per iPod. La modalità "KRELL Theater Throughoutput" è assegnabile all'ingresso prescelto, consentendo una facile integrazione all'interno di un sistema home-theater.

Il menu, appositamente rinnovato nella struttura e gestibile tramite il controllo (motorizzato) del volume o dal telecomando, permette di gestire e personalizzare l'identificazione degli ingressi, il guadagno, il bilanciamento e numerose altre funzioni.

Il telecomando in dotazione, in solido alluminio, replica i comandi del pannello frontale e controlla anche l'iPod, o l'iPhone, eventualmente connesso. L'S-300i è munito anche di trigger input/output 12 Volts, R-232 e RC5.

I connettori sono WBT, per un collegamento con i diffusori qualitativamente ineccepibile, a tutto vantaggio del risultato sonoro.

L'S-300i, già predisposto anche per l'installazione "a rack", è acquistabile nella sola versione color alluminio a finitura argentata.

**AUDIO
NATALI**

Omaggio a Roma

Italo Adami

Ogni audiofilo un po' scafato ha imparato a sue spese che imbattersi in una buona registrazione di musica sinfonica è un fatto piuttosto raro. Già. Ma trovarne una totalmente soddisfacente, straordinaria, molto, molto al di sopra della media, è un evento letteralmente eccezionale. Capita ogni morte di Papa, o quasi! Perché? Perché ci vuol Fortuna! La fortuna di essere tecnici del suono competenti e sensibili unita alla Fortuna di aver Fortuna. Se sei un bravo ingegnere del suono, la Fortuna l'aiuti con la bravura, ma non puoi decidere se, come e quando averla. Non dipende da te. La Fortuna ... capita. E' un dono.

Il disco che sto per presentare è di quelli baciati dalla Fortuna. Un LP 45 giri con due Ouverture di Rossini. Una per facciata. Come succede fra sorelle, una è più fortunata e bella dell'altra. Per la precisione: nei solchi del lato A, quello con *L'italiana in Algeri*, c'è una delle migliori registrazioni di musica sinfonica mai fatte; il lato B, quello con *Il Barbiere di Siviglia* non è altrettanto straordinario, pur manifestando caratteristiche sonore notevoli e molto interessanti.

E' un vinile Signor Ricci registrato da Giulio Cesare Ricci e tirato in quasi 500 esemplari.

L'orchestra è quella dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia diretta dal relativamente giovane, ma molto quotato direttore-pianista sud-coreano Myung-Whun Chung.

L'italiana in Algeri

Suono lucido, pulito, netto, ma anche ricco, equilibrato e di formidabile impatto dinamico.

La sensazione è quella di essere spettatori delle prime file, quelle più vicine all'orchestra.

Il clima sonoro fornito dalla sala di registrazione appare scuro e solenne quasi a far da contrasto al suono dell'orchestra che appare fresco e scintillante.

C'è uno stupendo equilibrio fra l'energia diretta e quella riflessa che rende la ripresa sonora nitida e trasparente, pulsante e facile da ascoltare. Perciò non si ha mai la sensazione di essere 'soverchiati', 'schiacciati' dalla

potenza sonora dei pieni orchestrali che scivolano via possenti e rilassati mentre, d'altro canto, i pianissimo si manifestano quasi incredibilmente come tali, pur mantenendo totale intelligibilità e pienezza armonica.

La registrazione restituisce una miriade di informazioni spaziali e contrasto dinamico. Volendo, è facile seguire la linea melodica di ogni singolo componente dell'orchestra. Però, e qui sta uno dei miracoli delle grandi registrazioni, ciò che prevale è l'affresco finale, la sensazione di completezza, di forza e di maestosità del tutto. L'aspetto saliente e peculiare che rende eccezionale questa registrazione è la sensazione di silenzio, di pulizia fra i suoni. Ciò è la base attraverso la quale la musica in esso contenuta può manifestare contrasti e dinamiche verosimili e liberare il contenuto armonico degli strumenti dando luogo a sonorità ricche, piene e composte, fulminanti quando necessario.

L'unica edizione de *L'italiana in Algeri* che conosco che possa essere paragonata a quella in oggetto è nientepopodimeno che quella contenuta in *Venice*, il fantastico, raro, caro RCA-LSC 2313, ritenuto da alcuni uno fra i titoli irrinunciabili di musica sinfonica di ogni tempo, uno fra i migliori dischi dell'epoca d'oro della stereofonia.

Contiene brani di musica operistica di autori vari eseguiti dalla Royal Opera House Orchestra-Covent Garden diretta da Solti. L'originale RCA è molto difficile da trovare. Se capita di incontrarne una copia in buono stato sarebbe saggio non lasciarsela sfuggire. La Classic Records, circa alla metà degli anni '90, dette vita alla sua riedizione. Però, contrariamente a quello che è accaduto con tutti gli altri RCA-LSC dal grande suono, smise precocemente di stamparla. Sembra che ciò sia dipeso dall'insoddisfazione per il risultato ottenuto, troppo distante dalle



ammalianti, 'misteriose' e fortunate sonorità dell'originale. Non so se ciò sia corrispondente al vero. (E' vero, PB) Fatto sta che oggi, per trovare una buona copia di *Venice*, bisogna aver molta fortuna.

Confrontando le due edizioni, quella Signor Ricci e l'RCA-LSC, de *L'italiana in Algeri* scopro che la seconda non si fa superare dalla Signor Ricci in sensazione di potenza, vitalità, brillantezza. Anzi, quella di *Venice* è monumentale, possente, grandiosa, con un sacco di energia sonora fra e oltre i diffusori. L'edizione Signor Ricci, anch'essa possedendo dinamica di riferimento, ha però un senso di compostezza e di nobiltà che nemmeno un disco dal sangue blue come *Venice* in la copia originale 1s/1s possiede.

Il Barbiere di Siviglia

Rispetto a *L'italiana in Algeri* la riproduzione de *Il Barbiere di Siviglia* offre una diversa prospettiva d'ascolto. Lo spettatore scala all'indietro di qualche fila. L'orchestra appare più lontana. Il suono perde un po' quello straordinario impasto di energia, precisione, freschezza, trasparenza, equilibrio per divenire un po' meno fulminante ed articolato, più ovattato da una quota superiore di riverbero ambientale. La stupefacente risposta temporale delle basse frequenze cede un pizzico di coerenza.

Rispetto al suo lato A, il suono di questo lato B, pur essendo figlio della stessa mano e dello stesso luogo, benché possieda una sua coerente logica spazio-temporale, appare più dimesso.

Ciò può avere varie cause. Si può ipotizzare, per esempio, che una variazione della

La registrazione restituisce una miriade di informazioni spaziali e contrasto dinamico. Volendo, è facile seguire la linea melodica di ogni singolo componente dell'orchestra...

posizione o del numero degli strumenti percussivi abbia costretto l'ingegnere del suono ad uno spostamento, magari piccolo, dei microfoni. Oppure può essere che l'orchestra non sia collocata nello stesso modo rispetto alla sala e/o ai microfoni in confronto all'esecuzione de *L'Italiana in Algeri*. Può darsi che la registrazione del *Barbiere* sia precedente a quella dell' *Italiana* e che non ci sia stata la possibilità di registrare nuovamente il *Barbiere* dopo aver sentito il risultato dell' *Italiana*.

La differenza fra una registrazione strepitosa ed una grande la può fare un'inezia, un particolare, il caso, la Fortuna.

Tuttavia, questo *Barbiere* Signorici confrontato con altre edizioni su vinile, non è secondo a nessuno.

L'ho trovato più interessante dal punto di vista sonoro dell'edizione Speaker's Corner - ristampa del Decca SXL 2266 *Rossini Overtures* con Gamba a dirigere la London Symphony Orchestra. Di quest'ultimo offre un suono più presente, più articolato in profondità, più coerente, meno finto.

E' certamente una spanna sopra al RCA LSC 2318 (10/12 s) con Reiner che dirige la Chicago Symphony Orchestra.

Per trasparenza e per dinamica gli si avvicinerebbe il M&K Digital RT 204 *Rossini Overtures* con la Philharmonia Hungarica diretta da Rozsuyai se non fosse che da quest'ultimo Lp salta fuori di tanto in tanto una sezione ritmica dal suono invadente ed incontrollato che ne penalizza l'intero ascolto. Evidentemente registrare *Il Barbiere di Siviglia* ha un alto indice di difficoltà.

Omaggio a Roma ci restituisce due Overtures di Rossini 'interpretate' dall'ingegnere del suono con fortunata e rara sensibilità. Nel campo delle edizioni in vinile da me conosciute, la registrazione di queste due Overture rappresenta un punto d'eccellenza, di riferimento col quale confrontare quello che c'è stato e quello che verrà, se verrà. Fraternalmente consigliato anche a chi possiede altre edizioni delle Overture di Rossini.

Buone note. *Italo Adami*

DISCOGRAFIA

OMAGGIO A ROMA. ROSSINI, OVERTURE L'ITALIANA IN ALGERI, OVERTURE IL BARBIERE DI SIVIGLIA.

Accademia nazionale di Santa Cecilia, Myung WhaunChung. LP 180gr/45giri. Fonè 016-1LP (2 sides)

Stereo. Auditorium dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, Roma, 1997. Prod: G.C. Ricci. Eng: G.C. Ricci
www.fone.it



MUSIC TOOLS

PATHOS



BRINKMANN



FISCHER & FISCHER



AUDIOPLAN



AUDIA FLIGHT

MusicTools Audio Living Design

supporti per il completamento e l'ottimizzazione di impianti audio e video
distributore esclusivo di Pathos, Brinkmann, Audioplan, Fischer & Fischer, Audia Flight

119. via pantanelli 61025 montelabbate (pesaro) italy
voice +39.0721.472.899 - www.musictools.it

Nastri

Nastri RCA mono 19cm/2tracce di Arturo Toscanini

Pierre Bolduc



«...anche se gli XRCD sono senza dubbio la migliore edizione digitale delle registrazioni RCA di Toscanini, a confronto suonano come se siano stati privati dell'estremo inferiore e di tutta l'ambianza della sala. Ciò che i nastri rivelano meglio di qualunque equivalente su CD e LP è il fluire della musica...»



Achi di voi fosse interessato ad ascoltare Toscanini su nastro, ricordo i miei due articoli sui primi sei XRCD prodotti dalla JVC e distribuiti in Italia da Sound and Music (AS75 e AS 82). Non ho soltanto analizzato le performance ma ho anche confrontato i remasterings della JVC con i nastri commerciali di Toscanini usciti su nastro RCA mono 19cm/2tracce.

La discografia è la più completa che sono riuscito

a mettere insieme negli ultimi dieci anni. Sono tutti nastri a 2 tracce e 19cm/s prodotti dalla RCA all'inizio degli anni '50. La RCA ha in seguito prodotto versioni a quattro tracce di alcuni di essi (*Pictures at an Exhibition* accoppiato a *Psyché* di Frank, la *Sinfonia n.9* di Dvorak e *I Pini e Fontane di Roma* di Respighi). Sono edizioni in finto stereo ma, credetemi, anche se non suonano bene quanto le edizioni su due tracce in vero mono, sono sorprendentemente ottime e meglio, secondo quanto leggo nei miei appunti, delle equivalenti incarnazioni in CD. Per cui, se li vedete, comprateli, perché le edizioni mono su due tracce sono molto rare. Inoltre, queste versioni finte-stereo sono economiche su Internet, dai 10 ai 30 Dollari. In termini di estensione in frequenza e gamma dinamica sono allo stesso livello, se non superiori, alle versioni in CD, anche le ultime rimasterizzazioni RCA effettuate usando convertitori A/D a 20 bit (so che hanno usato i convertitori Apogee a 20 bit perché conosco personalmente l'uomo che ha effettuato la conversione a New York).

Le versioni a due tracce, comunque, sono un altro mondo. Come ho puntualizzato nel mio primo articolo sugli XRCD, anche se gli XRCD sono senza dubbio la migliore edizione digitale delle registrazioni RCA di Toscanini, a confronto suonano come se siano stati privati dell'estremo inferiore e di tutta l'ambianza della sala. Ciò che i nastri rivelano meglio di qualunque equivalente su CD e LP è il fluire della musica. Finché non si sono ascoltati i nastri, non si può veramente capire come Toscanini fraseggiasse la musica. Sia sugli LP che sui CD le note sembrano mozzate come se il pieno valore di ciascuna nota non fosse mai rispettato dal direttore italiano: ciò da la sensazione che sia tutto troppo veloce, affrettato e privo di respiro. Ma l'ascolto dei nastri getta una luce nuova sul direttore italiano, una luce che rivela un Toscanini capace anche di slanci poetici.

Il movimento lento della *Nona* di Dvorak è un esempio lampante. Ricordo la prima volta che ho ascoltato questo nastro: ho dovuto mettere su il CD per essere sicuro che stessi ascoltando la stessa performance che avevo ascoltato negli ultimi vent'anni! Una tale esperienza di ascolto smentisce quei critici che continuano ad urlare che Toscanini

produceva terribili sonorità: la tessitura degli archi sul nastro è un miracolo di lucidità e trasparenza per registrazioni fatte più di mezzo secolo fa. Ed il nastro ha rivelato ancor più lucidamente il bilanciamento orchestrale veramente straordinario che Toscanini riusciva ad ottenere dal podio. L'ascolto dei nastri di Toscanini è stata una delle più arricchenti esperienze musicali (ed audio) degli ultimi vent'anni.

Ero a Bari in Novembre e molti audiofili mi hanno chiesto se avrei tenuto una dimostrazione con nastri, specialmente con nastri di Toscanini. Quest'anno ho concentrato i miei sforzi su altri argomenti, ma la profonda impressione prodotta sugli audiofili dall'ascolto di Toscanini su nastro mi sorprende ancora oggi. Al Roma Hi-End dello scorso anno ho riprodotto alcuni nastri di Toscanini nel pomeriggio e nessuno ha abbandonato la sala. Un audiofilo di cui sono ormai diventato amico, che scrive sul forum di Videohifi con lo pseudonimo 'Sordo', insisteva nel dire che Toscanini non fosse un grande direttore, che affrettava tutto, che non riusciva a produrre fraseggi come Furtwangler, e così via. Quando ho fatto ascoltare la *Danza delle Ore* di Ponchielli, ho visto la sua mascella cascare. «Un'esperienza totalmente nuova, una rivelazione», mi ha detto in seguito.

Anche il nastro 4-tracce/9.5cm è stata



uno choc. L'incisione della Seconda Sinfonia di Sibelius è di pessima qualità sonora nell'edizione cd (Toscanini Edition, 81 cd), su nastro una rivelazione: con i bassi restituiti l'ultimo movimento diventa un'esperienza totalmente diversa di quella ascoltata sul cd. Sono rimasto a bocca aperta. Idem per la prima sinfonia Shostakovich: nelle mani di Toscanini, sul nastro dotato di una gamma di frequenza molto più vicina a quella incisa nei lacquer discs, la sinfonia diventa viva, incisa, moderna, con un quarto movimento di dimensione apocalittica. Conosco questa opera molto bene ma prima di ascoltarla su nastro, anche su nastro con velocità di 9.cm/s, diretta da Toscanini non avevo mai sentito una lettura così densa, così tesa, così profetica.

Toscanini non aveva la chiave di tutti i segreti interpretativi. Eppure, egli era senz'altro un grande direttore, forse il direttore più influente del ventesimo secolo, ed era tanto grande quanto è stato male presentato dalle sue incisioni. E' solo quando si ascoltano i nastri a due tracce che si viene messi faccia a faccia con il suo genio. Naturalmente, ci sono molte letture di Toscanini che per me non significano nulla, ma ecco un mezzo a nostra disposizione che ci permette di aprire la porta, solo uno spiraglio, certamente, su sale da concerto in cui sono state dirette performance indimenticabili. E di questo dobbiamo essere grati. *Pierre Bolduc*

N.B. Apparentemente ci sono edizione "stereo" anche della *Dance macabre* di Saint-Saens e dell'*Apprenti Sorcier* di Dukas, ma non le ho mai visti. Per quanto riguarda la *Nona* di Beethoven e la *Prima* di Brahms ho provato comprarle su Ebay ma...ho perso....sono rimasto incazzato per una settimana dopo....in dieci anni ho visto questi due nastri una sola volta...e non sono riuscito a comprarle. E uscito anche nel 1967 un nastro dedicato a opere dirette da Toscanini ma non conosco il suo contenuto.

DISCOGRAFIA SU NASTRI

Nastri RCA , 2 tracce 19.5 cm/s

Beethoven: Sinfonia n. 9, (EC-52, mono)
Bizet: *Carmen Suites* **Humperdinck:** Preludio Hansel (AC-26, mono)
Brahms: Sinfonia n.1 (CC-8, mono)
Dvorak: Sinfonia n. 9 (BC-7 mono; FTC-2082, 'stereo')
Mussorgsky/Ravel: *Pictures at an Exhibition*; **Franck:** *Psyché et Eros* (CC-16 mono; FTC-2084, 'stereo')
Respighi: *Pini di Roma, Fontane di Roma* (mono BC-51; FTC-2083 'stereo')
Toscanini Conducts: **Sibelius:** *Finlandia*; **Ponchielli:** *Danza delle Ore*; **Hérold:** *Ouverture Zampa*; **Berlioz:** *Ouverture Carnival* (mono BC-38)
Verdi: *Forza del Destino*; **Weber:** *Ouverture Euryanthe e Oberon*; (AC-27, mono)

RCA 4-track, 3 3/4ips

Shostakovich: Sinfonia n. 1; **Sibelius:** Sinfonia n. 2; **Haydn:** Sinfonia n. 101; **Brahms:** *Parzen* (RCA mono)

abeat: jazz per audiofili

adv M.Barbena

"the cube"
Dado moroni Quintet
with Tom Harrell



"lirico incanto"
Max De Aloe Quartet



"humanity"
Dado Moroni
with Tom Harrell



"udin"
Gala Cuatro



Vinile

Michael Fremer ascolta due ristampe rock, una compilation di Roy Orbison della Mobile Fidelity e Aqualung della Classic Records

Michael Fremer

The All-time Greatest Hits of Roy Orbison

Il grande problema con le compilation di 'grandi successi' in vinile è che esse sono, necessariamente, almeno una generazione successive al nastro master. Ciò è dovuto al fatto che l'assemblaggio dei veri master in un'unica bobina di incisione non è ammesso, e anche se un'etichetta lo permettesse i problemi di livello, equalizzazione e azimut della testina del registratore sarebbero praticamente impossibili da risolvere da traccia a traccia, mentre il nastro gira e la lacca viene incisa

Peggio, molte grandi etichette di norma non fanno uscire i master dagli archivi, per cui



«Il grande problema con le compilation di 'grandi successi' in vinile è che esse sono, necessariamente, almeno una generazione successive al nastro master. Ciò è dovuto al fatto che l'assemblaggio dei veri master in un'unica bobina di incisione non è ammesso, e anche se un'etichetta lo permettesse i problemi di livello, equalizzazione e azimut della testina del registratore sarebbero praticamente impossibili da risolvere da traccia a traccia, mentre il nastro gira e la lacca viene incisa...»

ciò che viene usato è un assemblaggio prodotto da copie di copie o un master digitale prodotto dagli originali.

Ci sono state molte edizioni di questa compilation di Roy, tra cui la stampa originale Monument/CBS Records di New York del 1972 (KZG 31484), poco dopo che la Columbia comprasse la Monument da Fred Foster, un'altra un decennio dopo per la Monument Records, una divisione della Monument Entertainment Corporation of America (KWG2784-38384-1), due stampe audiofile da 180g (DCC Compact Classics LPZ[2]-2042 e S&P [2] 507) e ora questa della Mobile Fidelity.

Dimenticatevi l'originale, anche se ve lo regalassero. E' difficile incasinare le registrazioni di Bill Porter, ma in questo caso ci si è riusciti. Questa va dal brillante allo smorto ed è occasionalmente distorta (ci sono distorsioni momentanee nei master, ma la stampa le esalta e ne aggiunge altre!). E' chiaramente un'incisione da nastri di chissà quale generazione. L'edizione del 1982 non è migliore. Anche se non è la stessa incisione, è tratta chiaramente dallo stesso nastro brillante, distorto e di chissà quale generazione. Infine, alla metà degli anni '90 la DCC Compact Classics ha prodotto una

versione che ha reso giustizia alle registrazioni di Bill Porter (e di Tommy Strong) e alla bravura di Roy Orbison. Questa versione, incisa da Kevin Gray e masterizzata e prodotta da Steve Hoffman ha stabilito lo standard per chiarezza, dimensionalità, calore e risoluzione. E le note di copertina e le foto hanno aumentato il valore del disco, grazie alle annotazioni originali di Boudlax Bryant e un lungo e dettagliato ricordo del grande Bill Porter, un elenco completo dei musicisti, dettagli di studio e alcune foto aggiuntive. La copertina plastificata esibiva la firma di Roy in bassorilievo. Un lavoro artistico. Quando la DCC Compact Classics è fallita (non certo perché i suoi LP e CD gold non vendevano!), un ex-dipendente della DCC Compact Classics, Sam Passamano Jr., ha fondato S&P e ha prodotto alcuni titoli degni di nota, tra cui un'edizione dal suono stellare di Songbird di Eva Cassidy (S&P 501) ed una ristampa di questa compilation di Roy incisa nel 2004 usando la stessa superba confezione ed una nuova incisa da Kevin e Steve presso la AcousTech che suona leggermente più calda e forse un pelo più coinvolgente dell'originale DCC, ma chiaramente incisa a partire dallo stesso nastro.

I diritti di pubblicazione del titolo sono recentemente passati alla Mobile Fidelity, che ha speso parecchio tempo lavorando con la Sony/BMG nel tentativo di ottenere i nastri master originali, assemblarli in bobine di produzione ed inciderli direct-to-disc, effettuando un'equalizzazione al volo e cambiamenti di azimut quando necessari. L'assunzione dell'ex-ingegnere di masterizzazione della Sony Rob LoVerde da parte della MoFi ha facilitato le negoziazioni. LoVerde è citato come 'masterizzatore associato' nelle note di copertina dell'edizione S&P.

Secondo l'ingegnere masterizzatori Shawn R. Britton, LoVerde ha ottenuto il permesso di disassemblare i nastri master delle stampe originali di Orbison e assemblare bobine di incisione 'greatest hits' (e naturalmente di riassemble i nastri originali nella loro forma primitiva storica dopo aver effettuato l'incisione!).

Anche se sono stati effettuati alcuni aggiustamenti per produrre un insieme coerente,

siccome Bill Porter era un vero perfezionista e siccome le varie tracce sono state tutte registrate direttamente su due tracce in due soli studi (RCA Studio B e Monument Studios, mentre *Pretty Paper* è stata registrata in Gran Bretagna presso la Pye), le variazioni da brano a brano non sono così sensibili come ci si potrebbe aspettare.

Trovo ancora la storia di Britton inverosimile e spero che apprezzerete il mio scetticismo e non pensiate che voglia dipingerlo come un disonesto, perché non è questa la mia intenzione. Infatti, grazie all'ascolto di questa ristampa dal suono spettacolare, sono piuttosto un credente! Detto questo, non avete idea di quanti dischi mi si dice siano incisi dai 'nastri master', salvo poi ricevere una chiamata da persone con i 'contatti giusti' nel mondo della registrazione che mi dicono cose come: 'non credere a ciò che leggi. Io possiedo i nastri master ed essi non hanno mai lasciato il mio archivio.' Per cui, mi limito a riferire ciò che mi è stato detto! Finora, nessuno ha chiamato per confutare quanto dichiarato da Shawn, ma dopotutto, sto scrivendo queste righe prima che chiunque possa leggerle!

In ogni caso, ascoltare per credere: questa versione masterizzato half-speed di *The All-Time Greatest Hits of Roy Orbison* è di gran lunga la versione più dinamica, trasparente, profonda e particolarmente dettagliata che io abbia mai ascoltato. Ho ascoltato alcuni di questi brani per quasi cinquant'anni ed ho sentito nuovi elementi musicali e dettagli in quasi tutti i brani (oltre a, ovviamente, un po' di distorsione e deterioramento del nastro). I detrattori affermeranno che la masterizzazione half-speed rende difficile l'incisione della gamma bassa perché si sono dimezzate le frequenze e si obbligano gli amplificatori di incisione a riprodurre frequenze ultra-basse, ma l'estremo inferiore di questa incisione è profondo e potente e rivela sfumature nelle ottave inferiori che non avevo mai sentito prima. Gli strumenti precedentemente nascosti nel mixaggio sono ora chiaramente udibili e non a causa di una brillantezza aggiuntiva.

Ascoltate *It's Over* e quando le castagnole suonano nelle fasi iniziali, salterete sulla poltrona, anche se avete sentito questa canzone mille volte. I crescendo balzano fuori. C'è un accento sul basso profondo nel brano che non avevo mai sentito prima, né sapevo esistesse, ma che è potente.

L'album contiene tutti i successi Monument di Roy e anche alcuni mezzi fiaschi, come la grezza *Working for the Man*, che pare una via di mezzo tra *Chain Gang* di Sam Cooke, *16 Tons* di Ernie Ford e *Banana Boat* di Belafonte, ma per la maggior parte sono

successi degli anni '60, da *Only the Lonely* a *Pretty Woman*.

Per i fan fissati di Roy, non c'è niente di meglio degli album originali e se siete tra questi, la Classic ha molti di essi in catalogo, tra cui *Lonely and Blue*, l'originale del quale costa molte centinaia di Dollari. Il problema con gli album originali è che sono un mix di grandezza e scadenti riempitivi. Nella fattispecie, *Lonely and Blue* ha i successi *Only the Lonely*, *I'm Hurtin'* e *Blue Angel*, ma il resto non è neanche paragonabile. Comunque, i fan di Roy vorranno forse *Blue Avenue* di Roy e Joe Melson, e pochi altri brani, ma forse non la cover tipo karaoke di *Cry* di Johnny Cash, completa di archi, una sciropposa cover di *Bye Bye Love* ed una versione sopra le righe di (*I'd Be*) *A Legend in my Own Time* di Don Gibson.

Com'è questa incisione in confronto a quella Classic di *Lonely and Blue* (incisa da Bernie Grundman)? Beh, qui le cose si fanno difficili! La masterizzazione della MoFi è più calda, più agile, più 'audiofila' e se tenete d'occhio i VU-meter, probabilmente più dinamica. Quella della Classic è in un certo senso più brillante e più diretta, ma anche più tesa e piena di punch.

Ho ospitato alcuni fan di Roy e pare non ci sia stata unanimità riguardo le loro preferenze. Un certo fan, che rimarrà anonimo e che non ha altre credenziali a parte la sua grande passione per Roy, ha scartato la stampa MoFi definendola 'non di Roy'. Nelle mie note questa è la posizione più estrema! Le due versioni sono differenti, sicuro, ma lo sono anche le due catene di masterizzazione: tanto quanto il mio impianto stereo è diverso dal vostro!

Sarei voluto rimanere in contatto con Bill Porter, per chiedergli un suo commento! Comunque, se siete fan di Roy, quando *Lonely and Blue* della Classic verrà ristampata (se ancora non l'avete), dovrete acquistarla, insieme alla ristampa MoFi, e decidere autonomamente. MoFi rimane fedele alla confezione originale CBS, che non regge il confronto con quelle DCC e S&P, ma non si può avere tutto.

Jethro Tull: Aqualung

Lo stesso Ian Anderson potrebbe chiedersi perché la gente sia ancora interessata ad *Aqualung* a trentasei anni dalla prima uscita - o

forse no. Anche se quasi comicamente semplice, il riff di apertura della canzone che dà il titolo al disco è uno dei passaggi più ingegnosi ed indelebili del rock. Quest'album contemplativo è pieno di memorabili melodie che esprimono rabbia, nostalgia, rimpianto, dispiacere, tenerezza e contentezza.

Anderson si libera completamente delle sue affettazioni hyper-blues alla Roland Kirk in favore di una chiara miscela di folk acustico e rock elettrico, ben sapendo come spingere il gruppo verso spiritate intensità espressive. Gli arrangiamenti sono agili, la produzione è pulita e la registrazione intima e ben organizzata, anche se il basso è un po' leggerino per una registrazione rock orientata al riff.

Ho confrontato la nuova ristampa da 200 grammi Classic con: 1) una Chrysalis originale inglese; 2) una Chrysalis/Warner Brothers originale americana; 3) una Islank Pink Label francese originale; 4) l'edizione Mobile Fidelity half speed e 5) la riedizione DCC da 180g masterizzato dal team di Hoffman e Gray. Ora, piuttosto che esprimere giudizi di valore, limitiamoci ad un confronto senza pregiudizi. Prima di tutto, l'equalizzazione sul MoFi è estrema: il basso è stato pompato



a livelli da cartone animato e le medio-alte hanno un picco nella regione della presenza. Molto 'hi-fi', l'intimità ed il calore della voce di Anderson sono sacrificati alle spigolosità e alle sibilanti. E' quello che mi è piaciuto meno, anche se le superfici sono mortalmente silenziose ed i transitori, come ci si aspetta da una masterizzazione half-speed, sono puliti e precisi. Su alcuni impianti (limitati in basso e ricchi in gamma media), il MoFi potrebbe suonare alla grande.

Il Chrysalis inglese è in qualche modo deludente, con voci ruvide ed eccessivamente

COMPONENTS
FOR SOUND
IMPROVING



GREGITEK di GIUST GREGORIO
VIA REDIPUGLIA, 3
33077 SACILE (PN)
TEL. E FAX 0434.738137
INFO@GREGITEK.COM
WWW.GREGITEK.COM

VINILE

grandi e una chitarra acustica un po' gracile. In generale, comunque, non da scartare, specialmente per i bassi tesi e non eccessivi. Mi piace l'edizione francese Island Pink Label, per la sua gamma media calda e le chitarre acustiche espressive. Credo che colga l'intimità che Anderson desiderava per la sua voce e le chitarre acustiche cristalline, anche se dal corpo caldo.

L'edizione americana originale Warner Brothers/Chrysalis ha l'equilibrio timbrico più coerente tra tutte le edizioni commerciali, con una gamma media ricca e un'estensione ragionevolmente buona. Comunque, suona dinamicamente compressa e manca di un pizzico di chiarezza e messa a fuoco.

Per quanto riguarda l'edizione DCC, non scommetterei mai contro la casa di Hoffman e Gray, che allora lavoravano alla Artisan, e la DCC è un esempio di buon gusto e chiarezza nell'equalizzazione, uniti ad un'ottima stampa RTI su 180g. Giusto per completezza, ho anche ascoltato il CD gold DCC. Un momento! Martin Barre suona un flauto, un piccolo, economico strumento a fiato in chiave di Do in, tra le altre tracce, *Mother Goose*. In tutti gli LP è 'flautato', 'legnoso', 'arioso' e 'rotondo'. Lo si sente appena sul CD.

Comunque, la nuova edizione Classic, incisa a partire dal nastro master originale noleggiato alla Classic da Anderson in persona e mai usato prima da chiunque per incidere una lacca, per quanto ne sappia io, ha tutto. Inciso da Chris Bellman presso la struttura di Bernie Grundman, questa nuova versione ha calore, estensione, messa a fuoco, chiarezza, dinamica e tutto quello che potreste desiderare.

DISCOGRAFIA

ROY ORBISON. THE ALL TIME GREATEST HITS OF ROY ORBISON.

2 LP 180g Mobile Fidelity MFSL 2-304
Prod: Fred Foster; Eng: Bill Porter e Tommy Strong; Mix: Bill Porter; Master: Rob LoVerde e Shawn R. Britton
www.soundandmusic.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE

JETHRO TULL. AQUALUNG.

LP 200g Island/Classic Records ILPS 9145-200G

Registrazione stereo da studio
Prod: Ian Anderson e Terry Ellis; Eng: John Burns; Master: Chris Bellman presso Bernie Grundman Mastering
www.soundandmusic.com

giudizio artistico: OTTIMO-ECCEZIONALE

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE

Come la stampa Acoustic Sounds di Fragile degli Yes, *Aqualung* non era in partenza una grande registrazione. E' un po' timida in gamma bassa, anche se il basso profondo è sorprendentemente robusto e se il vostro impianto scende fin lì, lo sentirete con il vinile Classic senza la melma ed il fango aggiunto dall'eccessiva equalizzazione in gamma bassa che caratterizza alcune delle altre stampe. Questo nuovissimo *Aqualung* è la versione definitiva e se amate questo disco, allora vale i soldi che costa. Sentirete dettagli musicali e colori mai precedentemente rivelati in qualunque altra versione e la voce di Mr. Anderson sembrerà letteralmente a portata di mano, tanto puramente ed intimamente è resa dall'incisione di Bellman. In nessun'altra versione le chitarre acustiche hanno sia un attacco credibile che un sostegno altrettanto veritiero. Per quanto riguarda la qualità della stampa, forse avrete sentito parlare della recente 'distrazione' della Classic, o vi siete lamentati del rumore nel solco di ingresso e/o dell'ondulazione di alcune stampe Classic, specialmente sulle ultime di Norah Jones e Diana Krall.

Senza entrare nei dettagli, Classic stava 'sperimentando' impianti di stampaggio alternativi a RTI e, come con qualunque nuovo inizio, ci sono state difficoltà. In effetti, stampare LP da 200g piatti, senza bordo di sicurezza, è intrinsecamente problematico. Per 'piatti' intendo dire che l'area dei solchi non cala fino a metà percorso per poi risalire verso il centro del disco, come succede con tutti gli altri LP, che siano da 180g o meno. Stampare piatto è lodevole, perché elimina errori di azimut e di altro genere causati dalle variazioni di 'quota'. Però, far sì che il vinile liquido fluisca correttamente verso i solchi esterni è difficile, e lo è ancora di più a causa dell'insistenza della Classic per non produrre il bordo di sicurezza sul diametro esterno del disco. Questo profilo permette al vinile di fluire oltre nell'utensile oltre l'orlo del disco, creando rumore e altri problemi.

Per cui, Classic ha rilavorato i propri utensili per produrre un bordo appena accennato che vedrete su questo disco e su future stampe Classic. In ogni caso, il disco conserva il profilo piatto ed il peso di 200g. Se l'esemplare sigillato di *Aqualung* che ho ricevuto io è tipico di quello che possiamo aspettarci d'ora in poi dalla Classic, penso che potremo essere tutti contenti. Il disco era perfettamente piatto e assolutamente silenzioso.

Infine, Classic non ha risparmiato nel riprodurre la finitura originale dell'LP, che ricordava un tessuto di lino. Avrete quindi l'aspetto e la percezione tattile della stampa originale inglese, con un suono molto migliore. *Michael Fremer/www.musicangle.com*

Triangle *Electroacoustique*

Diffusori Genèse Trio



DML AUDIO
VIA DEL SALICE 28
SANTARCANGELO DI
ROMAGNA (rn)
TEL 0541 623905
www.dmlaudio.it

Milano hi-end 2009



AUDIOPHILE
HEAD

info organizzazione:
Mr. Stefano Zaini
<http://www.thesoundofthevalve.it>
info@thesoundofthevalve.it
tel. fax. +39 0382 71428 cell. 338 2584737

in collaborazione
SUONO



The Sound Of The Valve

10° edizione di solo audio hi-fi

Sabato 21 e Domenica 22 Febbraio dalle h. 9,00 - 18,00
Centro Congressi NH Jolly Hotel Milanofiori Assago (MI)
Assago (MI) Str. 1° - Milanofiori -

the only audio show two channels

A grande richiesta eccoci al decimo appuntamento per l'Alta Fedeltà (solo audio non video), che si svolgerà nel prestigioso Centro Congressi del Jolly Hotel Midas. Oltre alla presenza di interessantissimi marchi vi saranno presenti anche le maggiori testate delle riviste di Hi-Fi. Sale d'audizione, stand espositivi con diagnostica gratuita del vostro fonorivelatore, riviste, valvole, vinile, T.A. e T.U., cd, hi-fi usato, accessori audio. Dimostrazioni sia in digitale che in vinile.



navetta gratuita da MM2
Famagosta al Centro
Congressi Milanofiori
NH Jolly Hotel

con i mezzi: FS Stazione Centrale, MM 2 ux. Famagosta,
autobus 320 fermata Assago Milanofiori

FLOYD CHANNEL

THE SOUND, THE SHOW & THE SPIRIT OF

PINK FLOYD

pink-floyd.it
euphonia.it

THE ULTIMATE ITALIAN PINK FLOYD TRIBUTE BAND

euphonia

THE WINNER OF "MTV BEST FAN AWARD" - STOCKHOLM 2000
and "BATTLE OF THE COVER BANDS" - CLUB NOKIA 2003

Live Show sabato h. 18,00
CC Milanofiori Jolly Hotel

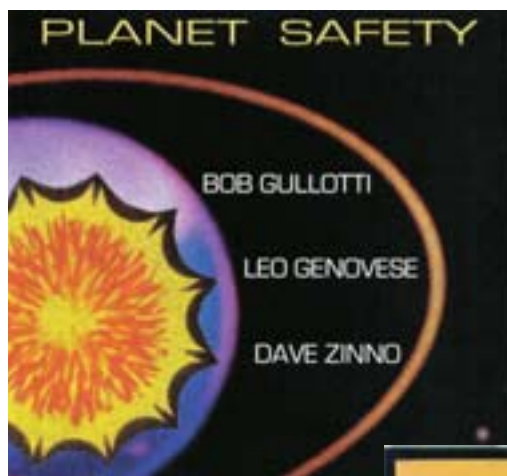
Lunga vita di una gloriosa label

Daniele Cecchini

L'etichetta Black Saint fu lanciata nel 1975 da Giacomo Pellicciotti, che ne fece un punto di riferimento per la documentazione del free jazz e la musica improvvisata d'avanguardia. Con la sede poco fuori Milano, l'etichetta approfittava del passaggio nel capoluogo lombardo di importanti musicisti statunitensi per portarli in studio, senza peraltro trascurare le produzioni realizzate direttamente negli States. Nel 1979 Giovanni Bonandrini (che nel 1977 era subentrato alla guida della Black Saint) inaugurò la Soul Note, che divenne l'etichetta gemella della precedente, allo scopo di documentare anche un jazz più in prossimità del mainstream, anche se sempre fortemente caratterizzato in direzione di una ricerca creativa molto avanzata.

Nel corso degli anni, il confine artistico tra i due marchi si è fatto assai sfumato, ma non il livello qualitativo: tra il 1984 e il 1989 Bonandrini e la Black Saint vinsero per sei anni consecutivi il referendum della rivista statunitense *Down Beat* come miglior produttore e migliore etichetta. Non c'è da stupirsi, a guardare l'impressionante elenco di artisti entrati nel suo catalogo. Tra i pianisti troviamo Muhal Richard Abrams, Paul Bley, Jaki Byard, Andrew Hill, Wayne Horvitz, Don Pullen, Cecil Taylor, Mal Waldron, oltre alle tastiere di Sun Ra. Nel reparto fiati sono passati Lester Bowie, Art Farmer e Wadada Leo Smith (tromba), George Lewis e Roswell Rudd (trombone), Anthony Braxton, Chico Freeman, Billy Harper, Julius Hemphill, Joseph Jarman, Lee Konitz, Steve Lacy, Oliver Lake, Joe Lovano, Roscoe Mitchell, David Murray, Dewey Redman, Sam Rivers, il Rova Saxophone Quartet, Archie Shepp, Henry Threadgill, il World Saxophone Quartet, John Zorn (sax). Tralasciando molti altri nomi di rilievo ricordiamo ancora solo Charlie Haden e William Parker (contrabbasso), Cassandra Wilson (voce), Ed Blackwell, Art Blakey, Andrew Cyrille, Chico Hamilton, Paul Motian, Max Roach (batteria). Tra gli italiani, le etichette di Bonandrini hanno documentato importanti prove di Enrico Rava, Enrico Pieranunzi, Gianluigi Trovesi, Giorgio Gaslini, Tiziana Ghigloni.

Black Saint e Soul Note, per lungo tempo guidate da Flavio Bonandrini, che ne aveva preso il testimone dalle mani del padre



Giovanni, nel settembre 2008 sono state acquistate dalla Cam Jazz. Mentre Bonandrini continuerà come consulente per i marchi passati di proprietà, noi ascoltiamo alcune delle sue più recenti produzioni.

Salvate il pianeta (della musica)

Il titolo *Planet Safety* lascia immaginare una certa dedizione ambientalista ma la musica contenuta in questo disco brucia piuttosto come una foresta in mano ai piromani. Il trio formato da Bob Gullotti (batteria), Leo Genovese (pianoforte, tastiere e campionamenti) e Dave Zinno (contrabbasso) si muove sul più astratto confine del modern mainstream: la ritmica è un fulmine d'accenti e, pur nella complessità metrica, riesce ad avvincere l'ascoltatore con lo stesso impatto fisico dello swing d'altri tempi. Il trio è sostanzialmente paritetico ma la figura di Gullotti emerge chiaramente come il catalizzatore del gruppo: con un batterista a indicare la direzione musicale, colpisce il grande

equilibrio tra le voci strumentali che sostiene tutti i brani, laddove si poteva temere un'enfasi eccessiva sul ruolo solistico della batteria.

La pronuncia powelliana e certi spiazzanti incisi monkiani si fondono nello stile di Genovese in un tutto che finisce per essere completamente personalizzato. Soprattutto è ammirevole il modo in cui Genovese affronta la tastiera, usandola in maniera marcatamente ritmica: troppi pianisti oggi dimenticano che il pianoforte è, prima



che uno strumento a corde, uno strumento a percussione. In tal senso, la lunga perorazione dello shorteriano Pinocchio è un vero tour de force. Altrove, come in *Voices*, Genovese ricorre a sovraincisioni di tastiere e campionamenti dal sapore new age sopra i quali il trio continua comunque a suonare col piglio di un reggimento alla carica con la

L'etichetta Black Saint fu lanciata nel 1975 da Giacomo Pellicciotti, che ne fece un punto di riferimento per la documentazione del free jazz e la musica improvvisata d'avanguardia. Con la sede poco fuori Milano, approfittava del passaggio nel capoluogo lombardo di importanti musicisti statunitensi.



baionetta innestata. Questi frangenti elettronici non saranno un grande sposalizio stilistico, ma aprono, per contrasto timbrico, una riflessione parallela a questa solida lezione jazzistica. L'impressione è infatti quella di una sofferente allucinazione etnica che attraversa il campo visivo della pittura jazzistica del trio.

Nel brano che dà titolo all'album, la linea di basso, oltre a dirottare il gruppo in zone più funky, si adopera per creare onomato-

pee timbriche: ne fuoriesce un brano progressivamente sempre più visionario e coinvolgente. In *Alone Together* il tocco pianistico crea una grandinata armonica che fa assumere geometrie dechirichiane a questo celebre standard. *Humpty Dumpty* di Chick Corea è un'altra azzeccata scelta di repertorio: da questo punto in avanti si susseguono pezzi di varia provenienza che si saldano tra loro in una narrazione compatta e ribollente.

Una masterizzazione dai volumi appariscenti conferisce al trio di Gullotti, Genovese e Zinno una corporatura da bodybuilder decisamente appropriata alla musica sfoderata dal gruppo. L'unico inconveniente di questo ingrandimento sonoro è la compressione dell'estensione dinamica complessiva. Ma i microcontrasti mantengono una freschezza avvincente, gli attacchi sono scattanti, i transienti rapidi e precisi. L'immagine è un parametro che si gonfia (soprattutto in lateralità) assieme alla dinamica. Il trio fuoriesce con un risalto prorompente, un senso di presenza tale da rendere gli strumenti quasi tangibili. Eppure si conservano anche connotazioni di ambiente che rendono

molto naturale e rilassante l'ascolto. Siamo alla presenza di uno di quei rari casi in cui l'enfasi della masterizzazione digitale non altera i colori e non priva di respiro la musica.

La ricchezza timbrica è tale da non lasciare spazio a riserve: il basso è sempre ben stagiato, le sue note riconoscibili, l'estensione generosa. Il pianoforte si mantiene armonicamente ricco sin nel suo registro più acuto, dove troppo spesso in sede discografica si assiste a sbiancamenti o indurimenti tonali. Nella batteria colpisce soprattutto la definizione dei piatti, nel cui suono rimane chiaramente percepibile il tocco della bacchetta sul metallo (laddove la maggior parte dei fonici cerca di ridurre il suono di questo impatto per amplificare piuttosto la successiva vibrazione del piatto). Il risultato è una ficcante raffica di spuntoni dinamici, con le alte frequenze che acquistano un aspetto materico e puntiforme, confendo così grande chiarezza all'insieme musicale.

Sax lady

Dal modo di gestire il programma musicale (blues, tempi veloci e ballad) incrociandone le forme con alcuni peculiari modi dell'espressione jazzistica, Carla Marciano non manca un'occasione per rimarcare la sua profonda fede coltraniana. Solo che la

KIOM

KIOM invita
tutti gli appassionati al

TOP AUDIO

dal 18 al 21 settembre
a Milano,
Atahotel Quark
Via Lampedusa 11 A
Orario 9.30 - 19.00

ci trovate nella
SUITE N.5
PIANO TERRA

www.kiom.it

AG
audio graffiti

Line ● n Line



dCS



audio graffiti Via degli Artigiani, 5 - 26025 Pandino (CR) - ITALY Tel. +39 0373 970485 Fax +39 0373 972092

www.audiograffiti.com



musicista salernitana, tra i sax, ha preferito il contralto, raddoppiandolo col soprano. Già dall'iniziale *Hypnotic Touch*, la pronuncia coltraniana, l'affondo nel registro grave del contralto e lo sforzato dinamico sono un chiaro monito lanciato dalla Marciano: che non vi venga di prenderla per una delicata ed eterea presenza femminile nel mondo macho del jazz. Lei, qui, combatte ad armi pari. A spalleggiarla in *Change of Mood*, sua terza prova discografica (anche le precedenti erano state pubblicate sulle etichette di Bonandrini), c'è un trio che si lancia senza remore anche in tempi così spediti che pare la musica fili via più veloce dei musicisti stessi: Alessandro La Corte (pianoforte), Aldo Vigorito (contrabbasso) e Gaetano Fasano (batteria).

Proseguendo l'ascolto, *Change of Mood* è un brano a tempo lento, in forma di ballad, dalla narrazione fiabesca resa particolare dal timbro piccante del soprano, che la Marciano impugna con fermezza d'emissione, riuscendo a domare le bizzarrie d'intonazione che fanno parte della natura di questo strumento. Anche la successiva *In Front of My Eyes* è una ballad: il passaggio dalla tensione modernista dei precedenti arrangiamenti a uno swing sacrosanto le dà un aspetto assai più rilassato. Comunque, nel corso della lunga marcia del brano, il gruppo ha modo di aumentare la pulsazione per poi sospendere il climax e planare nuovamente sul tempo 'giusto' con effetto di notevole *souplesse* melodica. Spiccano successivamente *Unaware*, un up tempo che si muove come una fiamma libera, *Blues at 2 PM*, una composizione che fa a meno del pianoforte e che sarebbe probabilmente piaciuta a Joe Henderson, e *Red Blossom*, dove dietro al sax rimane solamente il contrabbasso: un pezzo di bravura e sottigliezze espressive.

Nessun trattamento d'estetica sonora, 'lifting' acustico o qualsiasi altra diavoleria digitale in grado di abbellire il suono: il basso è semplice e diretto, legnoso, realisticamente ricostruito e mai spinto oltre le sue effettive dimensioni, anche nei momenti in cui va in assolo. Il registro centrale è leggermente predominante rispetto a quello superiore, il che pone in risalto lo strumento ad ancia, parte della tastiera e i tamburi piuttosto che i piatti. Ma va anche notato che il bilanciamento tonale non rimane costante dall'inizio alla fine della scaletta. Così, per esempio, *In Front of My Eyes* e *Sunday Morning* sfoggiano un bell'equilibrio, mentre in *Change of Mood* il pianoforte perde potenza strada facendo. Per lo stesso motivo, se il brano d'apertura è prosciugato degli armonici, con un sound ruvido, altrettanto non si può dire del ben tornito duetto tra sax e basso dell'ul-



tima traccia: *Red Blossom*.

Il più apprezzabile dei parametri è lo spazio scenico, col gruppo raccolto tra gli altoparlanti senza che vengano ricercati enfatici e inverosimili allargamenti dell'immagine. Il sax è abbondantemente in rilievo rispetto alla ritmica. Dinamica e dettaglio rimangono a livelli accettabili, senza velleità hi-end: la musica in questa produzione prende il sopravvento sulla tecnica sonora, che si limita ad assecondare senza dar troppo nell'occhio.

Musica 'popolare' d'autore

Guido Manusardi, per il suo *Folk Tales*, accantona per un attimo le sue abitudini jazzistiche piuttosto ricercate e si lascia conquistare dalla bellezza di un paesaggio musicale più familiare: quello della tradizione popolare (qui sostanzialmente reinventata a orecchio) ma anche quello di molto jazz d'annata, con abbondanza di riferimenti agli anni Cinquanta e Sessanta. Tutto composto di brani firmati da Manusardi eseguiti da un quartetto che oltre al leader pianista annovera Roberto Rossi (trombone e conchiglie), Lucio Terzano (contrabbasso) e Gianni Cazzola (batteria), il disco è stato realizzato nel 2002 ma ha visto la luce con oltre cinque anni di ritardo.

Si parte con *Rye Bread*, una macchina sportiva da swing: il quartetto fa immediatamente i conti con la tradizione, iniziando poi a innestare gli spunti provenienza 'altra': quello che potremmo definire un fantasy folk. Qui c'è una marcetta scalcagnata che suscita simpatia per l'andamento ritmico mentre desta meraviglia la piega alla Curtis Fuller impressa al tema dalla voce trombonistica di Rossi. Ciò che non meraviglia invece, alla luce di quanto si ascolta, è che Rossi debba essere messo sul podio dei trombonisti jazz italiani, al di là di qualunque solista magari più alla moda. Si passa poi dal medium swing

di *The Mirror* a una danza circolare, forma di tanto antiche origini che se ne coglie al volo l'impronta rinascimentale. Ma nella *Circle Dance* il gruppo imbrocca una strada fatta di continui cambi di tempo, eccitante come una danza che, alla fine, pare fatta sui carboni ardenti. *Little Doe* è un tema dalla cantabilità all'italiana e un ritmo che coniuga il funky in chiave... folk! *Ninna Nani* è fiabesca come tutte le ninne nane ma con un sottofondo tormentato ed ossessivo introdotto dal pianoforte di Manusardi. *Long Time Ago* si chiude su un lungo e progressivo rallentando che dà, appunto, l'impressione che il tempo si ripieghi su se stesso,

guardando al proprio passato. In *Wild Flower* il folklore volge a oriente, riecheggiando le fantastiche ricreazioni jazzistiche di Shelly Manne alle prese col suo adorato repertorio klezmer.

Registrazione abbastanza ordinaria, senza nulla che ostacoli l'apprezzamento della musica o che renda l'ascolto una sublime esperienza dei sensi. Nella batteria il piatto ride e il charleston hanno un più accentuato rilievo rispetto ai tamburi e anche al piatto chiodato. Ascoltata così, non risulta difficile immaginare la disposizione dall'alto dei microfoni, senza altre aggiunte per meglio definire il set batteristico. Il trombone ha una meravigliosa emissione brunita che coglie in pieno sia il suono personale di Rossi che le peculiarità timbriche dello strumento. Il pianoforte è preciso, armonicamente definito ma non troppo e con la parte superiore della tastiera favorita dall'equalizzazione. Il contrabbasso è chiamato piuttosto a fare amalgama che a emergere come voce strumentale.

Il palco è semplice e contenuto nelle dimensioni, con le immagini strumentali molto ravvicinate. Dinamica e dettaglio sono i parametri meno coinvolgenti: la prima è sostanzialmente 'addomesticata', con una estensione non particolarmente ampia, il secondo lascia talvolta nelle retrovie il basso o i tamburi.

Per il resto, a parte qualche brano meno fortunato nel setting di registrazione (*Seed Time*), tutto procede senza sobbalzi qualitativi.

Jazz by Night

Giorgio Gaslini è una figura a 360° della musica italiana: jazzista (da quando questo argomento musicale era ancora un articolo esotico dalle nostre parti), autore ed esecutore in ambito classico ma anche per il cinema (con una quarantina di colonne sonore all'attivo). Da anni la Soul Note è alle prese con la riedizione cronologica di tutti i materiali

possibili, in direzione di una (crediamo impossibile ma comunque meritoria) opera omnia gasliniana.

Il suo CD per la Soul Note che qui ascoltiamo documenta la prima esecuzione dal vivo (in un'unica serata) di due ampie composizioni legate al nome di Michelangelo Antonioni. Nella *Fonte Funda Suite* (ispirata dalla personalità e dedicata alla memoria del regista ferrarese), se qualche scampolo jazzisticamente riconoscibile emerge dalle trame pianistiche è solo per un fugace effetto di memoria tematica. Al di là dell'evidente traccia compositiva, la suite è tutto un succedersi di ritmi sciolti, dialoghi incrociati, in parte a piede libero e in parte incastonati in una struttura che pare avanzare per 'immagini' metriche. Questa pagina che Gaslini affida al suo ben collaudato Chamber Trio sconfinava a pieno titolo nell'avanguardia jazzistica, in essa ritrovando l'altra anima espressiva del pianista e compositore milanese: la dimensione classica, qui evidente nella pronuncia strumentale del leader come dei suoi partner, che si trovano non per caso alle prese con questo tipo di musica. Sia Roberto Bonati (contrabbasso) che Roberto Dani (batteria e percussioni) colti-



vano infatti anche in proprio questi territori in cui il jazz viene inteso secondo una definizione molto dilatata e intrisa di idee provenienti dalla musica europea colta e di ricerca.

La colonna sonora per il film *La Notte* (1960) è stato uno dei momenti cruciali del jazz Made in Italy, una grande occasione grazie alla quale Gaslini, che col suo quartetto partecipò anche alle riprese del film, ottenne riconoscimenti che tornarono utili per gli altri suoi arditi esperimenti musicali di quegli anni. Gaslini torna dunque a distanza

di quasi cinquant'anni su queste celebri pagine, eseguendole in una rinnovata "Contemporary Version" che dà un nuovo ordine alla sequenza dei brani, ridistribuisce le parti solistiche e rivede i toni espressivi (che nel film erano decisamente più cool e, al contempo, umbratili). Qui la musica, profondamente intrisa di blues, suona più solare e celebrativa (e non ci risulta difficile capire il perché) e verte molto sullo swing con un piglio da grande concertismo mainstream. Il cambiamento stilistico ed espressivo non è dei più consoni all'indole degli esecutori, che si intuivano ben più a loro agio negli intrighi intellettuali della *Fonte Funda Suite* piuttosto che in questa musica più esplicitamente afro-americana. Pur se la performance non è tecnicamente appariscente, il disco conserva una non sottovalutabile importanza, dovuta proprio alla 'riscoperta' delle musiche del celebre film di Antonioni.

Questa incisione manifesta il tipico suono iper-realistico delle riprese live fatte a titolo documentario, poi declinato in chiave discografica tramite ritocchi in fase di masterizzazione. La *Fonte Funda Suite* presenta livelli appariscenti: i volumi sono spinti molto in alto in maniera da assottigliare l'effettiva dinamica dell'ascolto ma senza comunque provocare distorsioni sui picchi. L'immagine ne

DNAUDIO
SYSTEMS FOR NATURAL MUSIC

Tel. 0124 657533 - Cell. 334 9347715 - www.dnaudio.it

10
e lode

Il DAC2 non può che meritarsi un 10 e lode in ogni condizione.

SUONO n° 423

FUTURO PRESENTE

Collegatelo alla vostra Sorgente e il suo segnale verrà convertito a 5,6 MHz (2 x SACD)

Convertitore "UNIVERSALE" DAC2 EMM Labs >>> **OLTRE IL DIGITALE**

DISCOGRAFIA

BOB GULLOTTI, LEO GENOVESE, DAVE ZINNO. PLANET SAFETY. CD Soul Note 121405-2. Stereo. The BATTERY, Concord (NH). 2006. Prod.: Planet Safety. Exec. prod.: Flavio Bonandrini. Eng.: Christopher O'Donnell.

giudizio artistico: OTTIMO-ECCEZIONALE

giudizio tecnico: OTTIMO

CARLA MARCIANO. CHANGE OF MOOD. CD Black Saint 120194-2. Stereo. Hypnocampo Studio, Napoli. 3-4/7/2006. Prod.: Carla Marciano, Alessandro La Corte. Exec. prod.: Flavio Bonandrini. Eng.: Piero De Asmundis.

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

giudizio tecnico: BUONO

GUIDO MANUSARDI. FOLK TALES. CD Soul Note 121431-2. Stereo. MuRec, Milano. 27-28/3/2002. Prod.: Guido Manusardi. Exec. prod.: Flavio Bonandrini. Eng.: Paolo Falascone.

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

giudizio tecnico: BUONO

GIORGIO GASLINI. FONTE FUNDA SUITE / LA NOTTE. CD Soul Note 121520-2. Stereo. Teatro del Verme, Milano. 29/02/2008. Prod.: Flavio Bonandrini. Mastering Eng.: Aldo Borrelli.

giudizio artistico: SUFFICIENTE

giudizio tecnico: BUONO

BOCCONI JAZZ BUSINESS UNIT. JAZZ & MOVIES. CD Dischi della Quercia 128050-2. Stereo. Room P02 dell'Università L. Bocconi, Milano. 10-11/11/2006. Prod.: Associazione Musica in Bocconi; Flavio Bonandrini. Eng.: Max Capellini, Marco Del Bello.

giudizio artistico: SUFFICIENTE

giudizio tecnico: SUFFICIENTE

Tutti i dischi recensiti sono distribuiti da IRD, www.ird.it

risulta enfatizzata, come il dettaglio. Sembra di ascoltare gli strumenti avvicinando il più possibile l'orecchio, soprattutto nei casi del pianoforte e il contrabbasso. L'immagine erompe verso l'avanti ma non rinuncia a qualche abbellimento stereofonico, soprattutto per la distribuzione delle percussioni. Il registro centrale è molto marcato, anche in virtù del livello del pianoforte, leggermente preponderante rispetto agli altri strumenti. Nel complesso siamo davanti a una gigantografia sonora che può anche essere 'emotivamente' giustificabile per questo tipo di musica.

L'aggiunta del sax tenore di Riccardo Luppi in *La Notte* produce un effetto dirompente. Vengono infatti confermati i parametri d'ascolto del precedente brano ma con un più accentuato sviluppo delle frequenze estreme, sia in basso che verso l'alto. Così, se il pianoforte risulta più pungente e il contrabbasso più robusto, il sax finisce per acquistare un timbro petulante. La ripresa ravvicinata, in mancanza dell'addolcimento del suono prodotto dall'ambiente, enfatizza ulteriormente questo effetto.

Il business del jazz

Dischi della Quercia (DDQ) è l'etichetta che Flavio Bonandrini riserva alle produzioni di jazz italiano che non coinvolgono nomi altisonanti. Nel nostro caso, poi, il gruppo davanti ai microfoni è quanto mai inusuale: un sestetto composto da professori, top manager e brillanti laureati dell'università Bocconi: la Bocconi Jazz Business Unit (BJBU). E questo è il primo elemento accattivante di questo disco, al quale va aggiunta la selezione musicale, di quelle che trovano ampio riscontro tra il pubblico audiofilo: in scaletta ci sono infatti esclusivamente temi cinetelevisivi decisamente glamour, con un'attenzione particolare per il pulp anni Sessanta e Settanta.

Non ci si devono aspettare virtuosismi dai membri della BJBU; è piuttosto preferibile abbandonarsi con loro al divertissement doppiamente dissacrante di trasformare in jazz pagine musicali dal sapore cine-commerciale e, per di più, di farlo all'interno di una delle più incravattate istituzioni universitarie d'Italia. Nelle file della band troviamo Marco Mariani (tromba), Franco Bagnoli (sax alto), Nicola Pecchiari (sax tenore), Paolo Dessi (contrabbasso), Sergio De Masi (batteria) e Paolo Alderighi (pianoforte: dovrebbe essere l'unico professionista della band, visto che, uscito dall'ateneo, ha preferito la carriera musicale a quella finanziaria ed è oggi uno dei più strabilianti giovani talenti del nostro paese, naturalmente ancora poco noto al grande pubblico...). Ma vanno messi in conto anche i contributi di tre ospiti, tali da emer-

gere con grande effetto sulla trama fornita dalla BJBU: Franco Ambrosetti alla tromba, Franco Cerri alla chitarra e Carlo Bagnoli al sax baritono.

Quanto allo specifico musicale, l'apertura è affidata a una versione velocissima e stipata di assoli di Mannix, cui fa seguito il Theme from James Bond, il cui tiro swingato è incorniciato da una struttura tribale molto gillespiana: roba da night club d'altri tempi. Il cocktail tra Bullit & Mission Impossible dimostra il feeling contemporaneamente jazzistico e pittoricamente cinematografico che emana da ogni nota scritta da Lalo Schiffrin. Più in là, la versione di Spider-Man secondo la BJBU si riallaccia ad altre celebri sonorità da jazz-movie, quelle di Ascensore per il patibolo (Miles Davis), grazie all'impianto di qualche cromosoma proveniente da *Stolen Moments*.

La ripresa sonora per questo disco del catalogo DDQ è avvenuta in un'aula della Bocconi, presumibilmente un luogo dall'acustica poco musicale in assenza di uditorio: una vasta aula da lezione, che però la BJBU usa anche per i suoi concerti. Ma più che la sala, sembrano le scelte umane ad infierire sui risultati sonori.

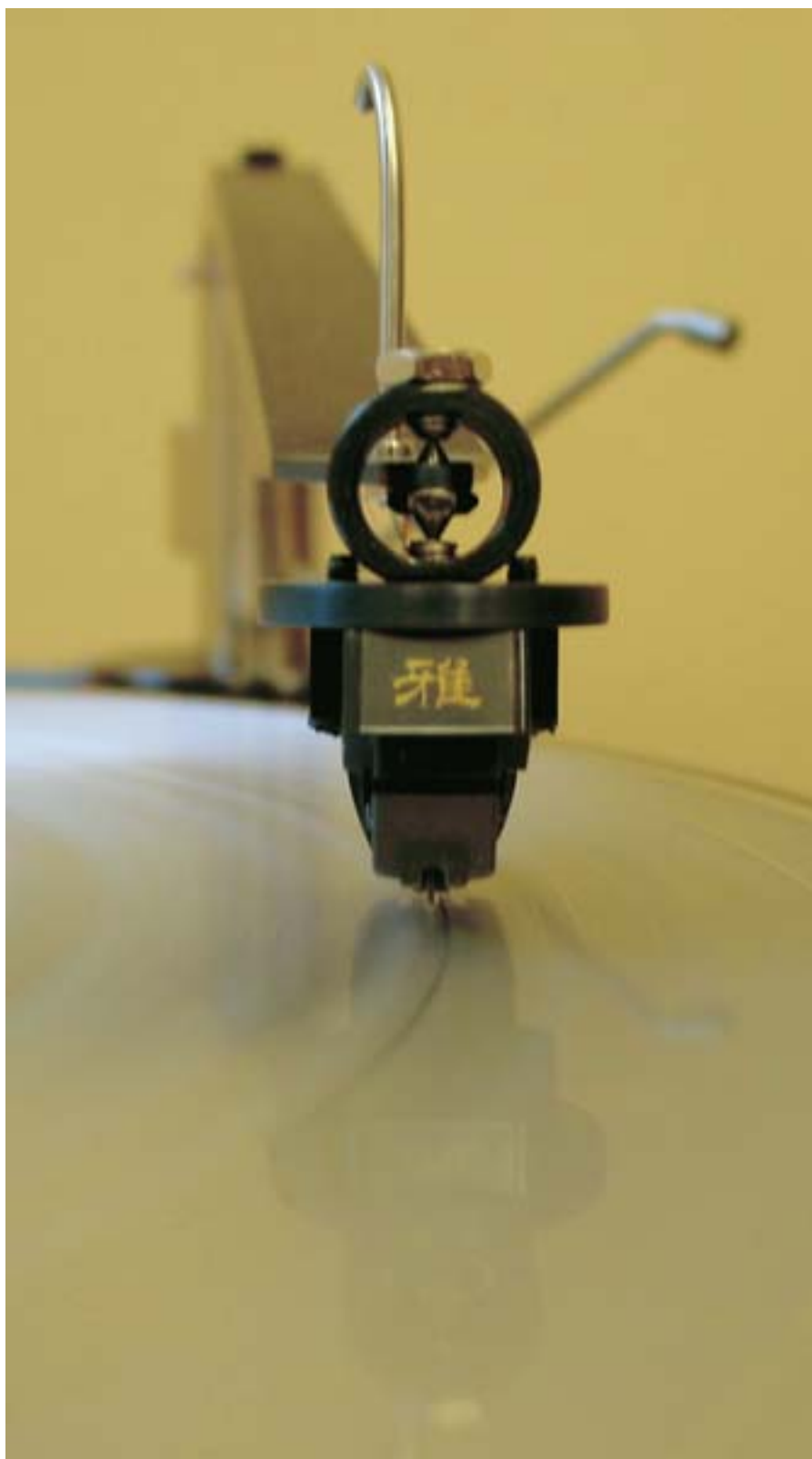
La dinamica è massacrata dall'impostazione dei livelli, così tanto saturati che sembrano essere stati predisposti per ascoltatori duri d'orecchio (e perciò dotati di amplifon prima ancora che di amplificatore). Tutto è sparato alto, le moli sonore non trovano modo di articolarsi nello spazio, qua e là si scivola nel clipping: la mortificazione dell'espressione dinamica. Quando i fiati spalleggiano il solista di turno, gli strumenti cozzano l'uno contro l'altro.

L'equalizzazione è parimenti eccessiva: artefatta sui medio-alti, probabilmente per cercare di restituire chiarezza dove manca l'articolazione dinamica. Sull'aspetto timbrico probabilmente influiscono anche i rimandi dello stanzone universitario, contrastati senza dubbio a colpi di cursore di mixer.

Con i volumi di cui abbiamo detto, il palcoscenico tende a trasformarsi in una scatola troppo stretta per i sei musicisti e i loro saltuari ospiti. A conti fatti, anche se la parte tecnica è tutt'altro che esaltante e la performance musicale non è proprio da laurea con lode, non possiamo che accogliere con un applauso questa pubblicazione che affronta con estrema ironia uno dei peggiori mali del sistema dell'istruzione italiano: la totale trascuratezza nella quale la musica è lasciata ad ogni livello del nostro sistema scolastico. *Daniele Cecchini*

Myabi: una testina da scoprire

Pierre Bolduc



Harry Pearson mi ha avvisato riguardo a questo fonorivelatore e pensavamo di pubblicare la sua recensione ad essa dedicata. A causa di problemi tecnici, non sarà possibile fino al prossimo mese. Chiedo scusa al distributore a cui avevo promesso di ristampare la recensione di HP.

In effetti, avevo sentito questo fonorivelatore nel mio impianto a Londra quando un amico mi ha chiesto di ascoltare il mio fonorivelatore Yamamura (ne esistono solo 14) e si è offerto di prestarmi il suo Miyabi durante il tempo in cui egli avrebbe ascoltato la mia testina. Ecco come ho scoperto un fonorivelatore davvero eccezionale.

Il mio primo incontro con fonorivelatori di altissimo livello è avvenuto quando ero studente a Londra. Ero solito guadagnarmi un po' di soldi extra lavorando in uno dei grandi negozi di hi-fi di Londra, Subjective Audio, in cui il giro di fonorivelatori, per darvi un'idea di che tempi stupendi erano quelli, era di circa quindici Koetsu ogni due settimane!!! Per cui, ho imparato a conoscere piuttosto bene il suono Koetsu, i Black ed i Red, e poi tutti i modelli successivi prodotti successivamente da Sugano San. Soprattutto Bè Yamamura, che conosceva Sugano molto bene, aveva due dei fonorivelatori realizzati a mano personalmente da Sugano (la maggior parte dei fonorivelatori che sono dichiarati come fatti a mano da Sugano non lo sono, perché il vecchio Sugano ne faceva una dozzina all'anno, non di più a quel tempo). QUEL fonorivelatore era probabilmente il migliore che io avessi mai ascoltato, per certi versi migliore del mio Yamamura preferito.

Il problema con i Koetsu è che essi sono, quantomeno per le mie orecchie, tutti colorati (il Black continua a non piacermi, anche se ora suona più lineare degli altri modelli). Naturalmente, la musica è colore e non credo a quegli esperti che asseriscono imbecillità come "il fonorivelatore meno colorato che abbia mai sentito." E' un nonsenso. Tutte le testine e tutti gli impianti sono colorati. La domanda è: vi piacciono le colorazioni che quei fonorivelatori producono e quel mix di colori, la loro coerenza (o incoerenza), distrugge o non il messaggio musicale? Per me, i vecchi Black distruggevano la musica,

PB CORNER

ma non quello fatti a mano da Sugano, comunque. Esso aveva un incredibile punch, una linea del bassi che faceva suonare la grancassa come se fosse vera e non come l'ombra di quella che sarebbe dovuta essere. E che colori vivi! Mi ricordo ancora come i legni erano così facile a riconoscere.

Quando ho ascoltato il Miyabi per la prima volta, tutti questi ricordi sono affiorati: era quasi - non proprio - ma quasi, come ascoltare il capolavoro personale di Sugano. Il Miyabi produce tinte scure, ma vivaci; produce un soundstage tangibile, reale e, si, proiettato in avanti, come la realtà, ha quel genere di schiaffo che ci si aspetta da un convertitore di prima classe, si, ma con infinitamente più vitalità microdinamica; la vibranza del suo spettro cromatico e la sua capacità di rispettare i segni dinamici determinano a loro volta un'immagine sonora incredibilmente dettagliata. Non è altrettanto microdettagliato come i più dinamici Clearaudio, o altrettanto asettico: semplicemente, permette al dettaglio della performance musicale di rivelarsi naturalmente, senza stress, quasi in modo un po' naif. Ho amato questo fonorivelatore. E quando l'ho montato sul mio braccio uni-pivot in titanio con la conchiglia portatestina basculante in orizzontale, sul giradischi Yamamura, sono rimasto di sasso. Non volevo restituirlo, tanto era buono.

Ora, ho detto spesso che i fonorivelatori sono come i guanti: possono essere di per loro i migliori, ma se la taglia non è quella giusta per le vostre mani, il fonorivelatore rimarrà stupendo quanto lo era prima, ma voi dovrete cercarvi un altro paio di guanti. Questi fonorivelatori giapponesi richiedono un'impedenza di carico bassa, molto bassa e non tutti i pre phono la rendono disponibile. Un'impedenza troppo alta e la magia sparirà. Il mio braccio Yamamura gestisce tutto ciò che gli si monta sopra, non tutti, la maggior parte degli altri bracci non ne sono capaci. Vi servirà un braccio a massa piuttosto alta per avere i migliori risultati

dal Miyabi. Soprattutto, vi serve uno stadio phono di gran classe. Per restituire i colori giusti, il preamplificatore deve essere di pari livello qualitativo del fonorivelatore. Se avete i soldi, scegliete lo Zanden con le sue tre curve di equalizzazione. Costa circa ventimila Euro, comunque. Se avete meno soldi, scegliete l'EAR 912: è un pre linea e phono e la sezione phono è veramente di gran classe (penso che sia meglio dello stadio linea, ed ho detto lo stesso a De Paravicini in persona - ha risposto: "oh, interessante" ed ha rimosso). Se potete permettervi di spendere tra 4.000 e 8.000 Euro, provate ad ascoltare il Celio prodotto da Grandinate ed anche il Conrad-Johnson e l'Audio Research di prezzo simile. Se avete limiti di spesa, ma non tali da rischiare la bancarotta... ascoltate i modelli entry-level E.A.R.: molto buoni in relazione al prezzo. Sono tutti pre phono che ho sentito nel mio impianto. Ho sentito dire che il pre phono PrimaLuna è buono per quanto costa, ma non l'ho mai sentito; ho sentito comunque il Trigon (1.000 Euro) e questo ha attirato la mia attenzione in relazione al prezzo. La sua caratteristica più interessante è che può essere fatto funzionare sia con la tensione di rete che con le batterie (le batterie suonano meglio) e ha il set più completo di impedenze e capacità di ingresso che io conosca. Ho anche sentito dire che il Manley Steelhead produce dei bei suoni, come anche il modello entry-level della Kiom, entrambi i quali sto aspettando per ascoltarli da quasi un anno ormai... Ma ancora devono bussare alla mia porta. Pazienza.

Conclusione: raccomando di cuore il Miyabi. Ricordo che Harry ha detto che le ottave inferiori potevano forse essere un pelo meglio controllate: vi assicuro che sul mio Yamamura NON c'era alcun rimbombo e invito tutti voi a venire a Londra ad ascoltarlo, ma doveste avere il coraggio di affrontare le temperature glaciali di questo periodo. *Pierre Bolduc*

Distribution: Diapason, Monopoli
www.diapasonhifi.it



Herman van den Dungen: Pierre Bolduc parla con il proprietario ed eminenza grigia di PrimaLuna e Mystère

Pierre Bolduc



mano) realizziamo un prodotto di prova. Durante questo processo di assemblaggio scopriamo sempre tutto quel genere di cose che dobbiamo modificare, ma alla fine del processo - finora - ci ritroviamo con un prodotto funzionante. Una volta che siamo soddisfatti di esso (il che significa che abbiamo fatto anche molti ascolti con numerose persone) iniziamo a scrivere ai nostri amici cinesi (talvolta nemici, visto che loro credono che siamo troppo esigenti dal lato della qualità) cosa vogliamo e come loro devono farlo. Di solito, all'inizio realizzano due pezzi, un pezzo rimane in Cina e uno viene mandato in Olanda. Una volta che abbiamo ricevuto questa unità, procediamo controllando i fondamentali, cioè se il prodotto è stato realizzato

«... noi stiamo cercando di ottenere il miglior risultato sonoro possibile da qualunque elettronica. Per PrimaLuna abbiamo iniziato con un progetto elettronico basato su triodi e per Mystère con un progetto basato su pentodi. Per entrambi usiamo alcune delle nostre idee per ottenere i migliori risultati, per esempio, usiamo la ben nota scheda per l'autobias adattativo. In definitiva, credo che con entrambi i marchi abbiamo creato prodotti di elevatissima qualità ad un costo ragionevole...»

Prima di tutto, devo chiederle della Cina. Se non sbaglia, voi produce in Cina e progettate in Europa?

Sì, tutti i progetti sono sviluppati in Europa. Per i progetti analogici siamo in grado di fare tutto in casa, mentre per quelli digitali non ci vergogniamo di rivolgerci ad esperte aziende di progettazione. Una volta che sentiamo che il progetto è maturo (è un insieme di semplice disegno manuale, lavoro al computer e prototipazione a

secondo le nostre istruzioni. Poi iniziamo ad effettuare alcune accurate verifiche e una volta che ci siamo convinti che tutto sembra a posto, lo accendiamo. Quindi eseguiamo l'intero set di misure e verifiche e se non siamo soddisfatti, cerchiamo di capire perché, miglioriamo e/o modifichiamo finché non siamo soddisfatti, ecc. Una volta che il responsabile tecnico è soddisfatto degli apparecchi - nel frattempo egli ascolta anche i prodotti perché non è semplicemente un tecnico, ma anche un appassionato di musica, inge-

«Credo di aver iniziato nella camera da letto che dividevo con mio fratello da piccoli. Avevamo il lusso di un juke-box ai piedi del letto... La musica è il filo conduttore della mia esistenza e sono sempre stato interessato al lato tecnico delle cose. Sono poi diventato un insegnante, che voleva acquistare hi-fi sempre migliore grazie al buon salario...»

gnere del suono di musica classica e suona il pianoforte quando non sta saldando o registrando - un gruppo di persone inizia ad ascoltare e confrontare. Talvolta dobbiamo chiedere alcune piccole modifiche, ma la maggior parte delle volte, quando raggiungiamo questo stadio tutto è a posto e soddisfacente.

- *Come potete mantenere il controllo sulla qualità se vi trovate a 7.000km di distanza?* Beh, prendiamo l'ennesimo aeroplano, perché credo che ci troviamo a circa 9.000km di distanza, o forse più... : Quel che voglio dire è che andiamo in Cina ogni due mesi per almeno due settimane. Siamo lì mentre avviamo i lotti produttivi, ci presentiamo

senza preavviso (cosa che a loro proprio non piace). Ho due ottimi assistenti cinesi laggiù che parlano un cinese fluente e, cosa più importante l'inglese.

- *Sono ancora dubbioso. Come potete essere veramente sicuri che ciò che viene prodotto nella fabbrica sia proprio quello che voi volete che venga fuori?*

Lo verificiamo mentre siamo sul posto e verificiamo i prodotti quando arrivano nel nostro magazzino. Quando siamo lì, verificiamo che i componenti siano acquistati dove noi vogliamo che siano acquistati, il che significa da fornitori ufficiali, non da un venditore cinese che opera sulla strada. Lo facciamo controllando gli ordini e le fatture e chiamando

i fornitori che conosciamo. Tutti i prodotti sono provati prima di imballarli e quando si verificano esiti indesiderati tutto viene bloccato finché non abbiamo trovato la radice del problema.

- *Ma i cinesi non sono esperti nel copiare tutto quello che vedono? Come potete essere sicuri che non vengano clonate piccole, perfette copie dei vostri bambini PrimaLuna e vendute altrove?* Sì, i cinesi hanno anche iniziato a copiare gli altri cinesi. E senza grande capacità, oserei dire, per cui, per me i cinesi non sono propriamente degli ESPERTI della copia. Ancora non si rendono conto di quali siano i problemi principali legati ai progetti ben suonanti e ben funzionanti. Non posso biasimarli se non seguono lo stesso percorso di apprendimento che noi abbiamo tracciato fin dagli anni '60. Essi iniziano a capire qualcosa di progettazione a valvole e sono poche persone. Non sanno PRATICAMENTE nulla di progettazione a stato solido. In questo campo, sono ancora alla fase di copia dei prodotti Luxman degli anni '70... e spesso nel modo sbagliato... Questo genere di lavoro viene poi riconosciuto negli apparecchi, nelle macchine, ecc. Se il prodotto funziona al momento dell'acquisto ed ha un bell'aspetto, allora per loro



tutto va bene. Non si preoccupano del dopo. Noi siamo tra i maggiori clienti per questo tipo di prodotti - ci seguono quando visitiamo le fiere in Cina solo per farci entrare nelle loro stanze perché hanno sentito di quanti pezzi produciamo in un anno. Per cui, i produttori con i quali lavoriamo stanno molto attenti a mantenerci soddisfatti. Lavoriamo intensamente con tre costruttori ed il fatturato che realizzano con noi ci permetterebbe di acquistare direttamente le loro fabbriche, ma abbiamo deciso di non farlo per molte, molte ragioni. Inoltre, i nostri trasformatori sono progettati con la collaborazione di una azienda statunitense e l'azienda che li assembla in Cina non ha la ricetta per progettare i nostri trasformatori d'uscita. E per quanto riguarda la scheda dell'autobias adattativo, è talmente 'sensibile' alla scelta dei componenti che se le parti che abbiamo scelto per l'assemblaggio non sono esattamente quelle che abbiamo scelto, la scheda non funziona. Loro non lo capiscono. Per loro uno più uno fa sempre due, non potrà mai essere due virgola uno. Alcuni dei componenti che usiamo, anche se sono prodotti in Cina, non sono disponibili per loro e dobbiamo comprarli noi e portarglieli quando andiamo a fare loro visita. Ma in generale credo che ci aiuti il fatto di avere molte buone relazioni con molti cinesi: stampa, venditori, produttori. Se uno di loro fa qualcosa di stupido - come copiare un nostro progetto - perdono la faccia, e credetemi, questa è la cosa peggiore che possa succedere ad un cinese. Essi passano l'intera giornata cercando di non perdere la faccia. Inoltre, io dico sempre loro: 'se mi copiate, io copio voi!' E allora, loro mi guardano con gli occhi sbarrati, iniziano a capire quel che voglio dire e iniziano a sorridere. Capito!

- Che ci dice della linea di assemblaggio? Usate circuiti integrati? C'è qualcosa che viene cablato in aria?

Abbiamo parti di prodotti che vengono assemblate da piccole mani femminili cinesi e alla fine tutte le parti ed i semilavorati vengono riuniti in un punto in cui l'intero amplificatore viene assemblato da una persona. In questo modo possiamo verificare chi fa qualcosa di sbagliato. Che ci sia qualcosa di sbagliato è raro, perché le persone incaricate degli assemblaggi devono anche effettuare alcune semplici misure nel processo. Praticamente tutto è cablato in aria, anche se potete trovare una scheda di circuito stampato qua e là, ma non nella sezione audio. La scheda dell'autobias adattativo, quella che ospita i LED, quella dei rele, quel genere di cose VICINE al segnale audio, ma non LEGATE AD ESSO, usa talvolta un PCB.



«..sono tutti a valvole. Nei nostri progetti usiamo EL34, KT88, 12AX7, 12AU7, 5AR4, 6SN7 ed anche un piccolo triodo nel clock del nostro CD player. Un'altra cosa che i cinesi non capiscono! E non solo i cinesi... Abbiamo aggiornato CD player di fascia elevatissima con questo dispositivo ed i proprietari ci dicono che finalmente il loro notevole investimenti inizia a fruttare... producendo un suono meno digitale e più analogico... ragione per cui essi avevano in origine speso così tanti soldi (e con 'tanti' intendo circa 30-35.000 Euro).»

- Non tutti conoscono le vostre linee di prodotti. Ripeto, se no mi sbaglio avete due linee principali di prodotti?

Sì, attualmente abbiamo la gamma di prodotti PrimaLuna e la Mystère. Recentemente abbiamo anche acquistato Bow Technologies e Thule Audio, entrambi ben noti marchi danesi.

- In cosa differiscono?

Sono (molto) differenti nel design, non solo per quanto riguarda l'estetica, ma anche in termini di elettronica, hanno un target di prezzo differente e sono prodotti con partner cinesi differenti. Ma noi stiamo cercando di ottenere il miglior risultato sonoro possibile da qualunque elettronica. Per PrimaLuna abbiamo iniziato con un progetto elettronico basato su triodi e per Mystère con un progetto basato su pentodi. Per

entrambi usiamo alcune delle nostre idee per ottenere i migliori risultati, per esempio, usiamo la ben nota scheda per l'autobias adattativo. In definitiva, credo che con entrambi i marchi abbiamo creato prodotti di elevatissima qualità ad un costo ragionevole, anche se Mystère offre qualcosa in più in tutti i sensi: un po' più elegante, un'estetica un po' più gradevole, un suono leggermente migliore. Anche se tutto ciò è legato a gusti personali. Il prezzo un po' più elevato... :

- Sono tutti a valvole?

Sì, tutti a valvole. Nei nostri progetti usiamo EL34, KT88, 12AX7, 12AU7, 5AR4, 6SN7 ed anche un piccolo triodo nel clock del nostro CD player. Un'altra cosa che i cinesi non capiscono! E non solo i cinesi... Abbiamo aggiornato CD player di fascia elevatissima

«Non ho un'educazione tecnica, ma tutto passa attraverso le mie mani, orecchie e cervello, perché sono coinvolto in tutto. Se ho un'idea la dico ai miei collaboratori e chiedo loro se possiamo realizzarla o no.»

con questo dispositivo ed i proprietari ci dicono che finalmente il loro notevole investimento inizia a fruttare... producendo un suono meno digitale e più analogico... ragione per cui essi avevano in origine speso così tanti soldi (e con 'tanti' intendo circa 30-35.000 Euro).

- Vedo che usate parecchi trasformatori. Sono ossigeno per le valvole. Dove li fate fare? In Cina? Li progettiamo insieme ad un gentiluomo che lavora per un'azienda americana di trasformatori con fabbriche in Cina. Dalla fabbrica in cui sono prodotti, i trasformatori vengono poi trasferiti alla fabbrica in cui effettuiamo gli assemblaggi.

- E le valvole? Usate le Sovtek?

All'inizio abbiamo usato alcune Sovtek (5AR4). Si rompevano tutte. La Sovtek non riusciva a spiegarci il perché, visto che le utilizzavamo ben entro i margini di sicurezza. Ora usiamo Shuguang e non abbiamo più problemi, anche se devo dire che con BUONE N.O.S. si ottengono risultati migliori. Non c'è dubbio. Per le 12AX7 ci rivolgevamo ad Electro Harmonix, ma anche queste avevano problemi di affidabilità.

Abbiamo un ottimo accordi con Shuguang: dato che siamo tra i loro più grossi clienti, abbiamo il permesso di selezionare le valvole, restituendone il 40%. In questo modo abbiamo sempre il migliore 60% delle loro valvole... : Il 40% che restituiamo va... a chissà chi! Di sicuro ad altri clienti, perché esse sono comunque entro le specifiche Shuguang.

- Parlando di componenti, resistenze, condensatori, cavi e così via, sono tutti prodotti in Cina?

Noi usiamo solo componenti di cui ci fidiamo. A prescindere da dove provengano. Come molti sanno, quasi tutto ciò che ci circonda è prodotto, in un modo o in un altro, in Cina, cioè in parte o in toto. Molti marchi audio high-end usano la Cina per la loro produzione, ma non osano parlarne perché diventerebbe ovvio che il loro listino debba essere decurtato del 50% o anche più... cosa che non credo desiderino! Le poche parti che ci servono e che non possono essere reperite in Cina ci organizziamo per portarle noi stessi o le ordiniamo dall'estero. Per esempio, i diodi raddrizzatori ultra-fast della

Philips e i condensatori Solen.

- Basta con resistenze... come è iniziata questa avventura?

La mia avventura nell'audio in generale?

- Sì.

Credo di aver iniziato nella camera da letto che dividevo con mio fratello da piccoli. Avevamo il lusso di un juke-box ai piedi del letto... La musica è il filo conduttore della mia esistenza e sono sempre stato interessato al lato tecnico delle cose. Sono poi diventato un insegnante, che voleva acquistare hi-fi sempre migliore grazie al buon salario - a quel tempo - che il governo mi corrispondeva ad ogni fine del mese. Da quel momento, tante cose sono successe. Sono stato il primo a sostituire le puntine sui cantilever (prima di Van den Hul), ho iniziato la distribuzione di prodotti hi-end quali Dahlquist, Acoustat, Krell, Koetsu, Sonus Faber, ecc. In seguito, ho prodotto alcuni accessori quali punte, tappetini per giradischi (come quello usato da Oracle), testine Kiseki, ecc. Poi ho aperto quattro negozi high-end ed ho iniziato la produzione. E ancora la facciamo, perché abbiamo tutto in casa: progettazione, produzione, riparazione, vendita al dettaglio, import, Export, distribuzione, negozianti... Mamma mia, nel rileggere queste righe mi chiedo come riusciamo a fare tutto.

- I proprietari originari sono ancora i progettisti?

Sì, sono ancora il felice proprietario. Non ho un'educazione tecnica, ma TUTTO passa attraverso le mie mani, orecchie e cervello, perché sono coinvolto in tutto. Se ho un'idea la dico ai miei collaboratori e chiedo loro se possiamo realizzarla o no. Se la risposta è negativa, chiedo ad altri finché non ho ben chiaro se si può fare o meno. Ieri non mi sentivo bene a causa della differenza di fuso orario tra Cina ed Europa (siamo appena tornati) ed ho dovuto riposare per alcune ore (diciassette per essere precisi...); mi sono svegliato con un'idea fantastica per un nuovo, rivoluzionario prodotto che vorrei chiamare VisioNear. Sono sicuro che se lo descrivo, tutti rideranno, ma è probabile che se Apple ci mettesse mano, potrebbe diventare un loro prossimo EYEPod...

Come descrivereste la filosofia progettuale di PrimaLuna... a parte la ricerca della qualità? Nell'ambito di un certo progetto noi vogliamo creare qualcosa di divertente, conveniente, affidabile ed anche fruttifero per chiunque sia coinvolto. Ma in effetti noi facciamo questo di qualunque progetto 'tocchiamo'.

- Sicuramente, bien sur, of course, natürlich, ovviamente... troppo propaganda Van den Dungen, dammi una risposta precisa! Please! Per esempio, il vostro CD player ha una caratteristica interessante: un clock a valvole. Come funziona? Perché pensate che funzioni bene? No generalities, please!!!

Ok, ok. Qualche tempo fa ho avuto una discussione con Marcel riguardo al nostro SuperTubeClock e riguardo alle riflessioni alla base dell'argomento. Marcel pensa che solo pochi esperti di audio siano consapevoli del problema e della soluzione, uno di questi è Mike Story della dCS. (il loro convertor è veramente buono, PB)

You want precision... allora... Marcel ha cercato di spiegare a me, non-tecnico, l'argomento e ha scritto quanto riporto: il jitter è rumore; il jitter nell'audio digitale è rilevante se è nell'area della frequenza di clock, che è determinata dallo spettro delle frequenze audio; questo è chiamato rumore 1/f.

Per cui: la frequenza di clock, più o meno una banda pari alla banda audio (20-100kHz) al di sopra e al di sotto di essa. Se prendiamo il caso del nostro AH! Njoe Tjoeb: 8,4672MHz = 8476,200kHz più o meno, diciamo, 40kHz, che è l'area tra 8427.200 e 8507.200kHz. La frequenza di clock è generata da un oscillatore, nel nostro caso il nostro mini-triodo. La frequenza è determinata dal quarzo, ma la purezza di questa frequenza è determinata dal rumore del dispositivo oscillatore, nel nostro caso il mini-triodo. Se il dispositivo oscillatore aggiunge rumore (cosa che fa sempre), è importante scegliere un dispositivo il cui rumore a bassa frequenza, tra 0 e 40kHz, sia il più ridotto possibile.

- Risposta molto dettagliata...

DO NOT INTERRUPT ME! Nella maggior parte dei clock, i progettisti usano transistor a bassissimo rumore con una risposta in frequenza molto ampia. Essi raggiungono i GigaHertz. Essi hanno in effetti un ottimo comportamento col rumore... ad alta frequenza. Questi dispositivi sono ottimizzati per amplificazioni ad alta frequenza ed hanno, proprio per questo, un ottimo comportamento in quell'area. D'altra parte, il loro rumore a bassa frequenza soffre a causa di ciò. Questi transistor sono molto rumorosi a bassa frequenza. E lo si sente nella riproduzione audio!

Da un'application note del 1971 della Siemens:

«Se volete basso rumore, usate una valvola o un transistor come dispositivo oscillante, che sia in grado di lavorare proprio alla frequenza a cui lo volete fare oscillare (al massimo al doppio di quel valore) ed il cui rumore a bassa frequenza sia relativamente basso. In questo modo realizzerete un oscillatore stabile con rumore molto basso, perché al di sopra della frequenza di oscillazione la valvola (nel nostro caso) non produce comunque alcunché (per cui non genererà neanche rumore).»

Questo è qualcosa che Marcel ha sperimentato molto nel periodo in cui costruiva trasmettitori FM. Poteva coprire tutta l'Olanda con trasmettitori da 3 Watt mentre altri avevano bisogno di 50 o 100 Watt per fare lo stesso. Il suo trasmettitore aveva bisogno di molta meno potenza perché la sua potenza era concentrata in modo molto più preciso sulla frequenza 'giusta', mentre altri avevano bisogno di una banda relativamente ampia, ragione per cui la loro potenza era sparsa in un'ampia banda attorno alla frequenza effettiva di trasmissione ed era per questo meno efficace.

Il nostro mini-triodo genera molto poco rumore nell'area delle frequenze audio, per cui la frequenza di clock è estremamente pulita. Di conseguenza, il DAC o l'SRC o la meccanica che è clockata fa essa fornisce un flusso audio molto più preciso con un

rumore di modulazione molto minore.

Il fenomeno scientifico che abbiamo citato è chiamato rumore di fase. E' qualcosa che si può misurare ed è dato in dB (o meglio: dBc) per Hertz o kiloHertz. Per cui, il punto è: quanto rumore produce un oscillatore a (per esempio) 100Hz o 1kHz o 10kHz di distanza dalla frequenza di clock? Un cattivo oscillatore fa -20dB o -40dB, uno buono fa -130dB ed uno molto buono -160dB ad una certa frequenza vicina alla frequenza centrale desiderata.

Come dicevo più sopra, il rumore di fase può essere misurato ed è in effetti l'unico fattore importante nell'audio. Il rumore di fase deve essere misurato tra 10Hz e 40kHz, e per ciascuna frequenza da un risultato diverso. Un grafico rende chiaramente l'idea: una curva a campana. Dal grafico si può rilevare quanto rumore l'oscillatore produce ad una certa frequenza. Date anche un'occhiata a questo sito: http://www.radio-electronics.com/info/receivers/synth_basics/phase_noise.php. Esso offre una buona spiegazione di quello che Marcel intende. Marcel ha usato questa conoscenza e l'ha applicata in campo audio. Molto importante è il layout del circuito stampato attorno al comparatore: il circuito integrato che trasforma l'onda sinusoidale dell'oscillatore in un'onda quadra. In quell'area tutto può andare storto. Quale importanza può avere un'onda sinusoidale pulita se poi

l'onda quadra viene fuori male? E con il tempo di salita del comparatore (4 nanosecondi) abbiamo a che fare con integrità in frequenza del segnale di 250MHz, che è un valore molto, molto elevato. Se non la si può controllare, allora tutti i potenziali buoni risultati sono vanificati prima che il gioco inizi. In questo caso si ha comunque un 'clock'... ma niente più di questo. Se avete a disposizione un oscilloscopio a 400MHz potete vedere che la nostra onda quadra è molto, molto pulita ed il tempo di salita molto, molto buono!

Spero che questo vi dia una migliore idea del pensiero di Marcel durante la progettazione di questo circuito. Posso comunque immaginare che dopo aver letto questo, avrete ancora più domande da farci. Per piacere, mandatecele.

- Mi parli dei vostri progetti che permettono di commutare il modo di funzionamento delle valvole finali a triodo (cioè da 'modalità ultralinea' a 'modalità triodo'). Per molti audiofili sembra strano poter avere un triodo senza il triodo...

La configurazione a triodo può essere ottenuta con tutti i tipi di valvole, che siano triodi, pentodi o anche altri tipi, come i tetrodi; per l'ultralinea abbiamo in effetti bisogno di una valvola con almeno quattro elettrodi e per la configurazione a pentodo, beh, ci serve per forza un pentodo. L'ultra-





lineare è infatti una configurazione che elettricamente e caratteristicamente si pone circa a metà strada tra il triodo ed il pentodo, forse un po' più verso il pentodo. I pentodi (come i tetrodi) possono essere connessi al circuito per funzionare e comportarsi da triodi, ma i triodi non possono essere connessi come dei pentodi perché ovviamente mancano di alcuni elettrodi. Qualche volta vediamo amplificatori audio con commutatori Pentodo/Triodo o Ultralineare/Triodo, per dare al proprietario l'opportunità di usare entrambe le

configurazioni in base ai propri gusti. Questi amplificatori devono ovviamente avere pentodi o tetrodi nel loro stadio di uscita.

- Non riesco ancora a capire veramente l'utilità della configurazione a triodo. Primo, come puntualizza il recensore, c'è una notevole perdita di potenza e, secondo, le conseguenze di ciò si sentono agli estremi della risposta in frequenza. Offrite questa scelta per il mercato giapponese - sappiamo tutti quanto i giapponesi siano ossessionati con la gamma media?

Non è un trucchetto?

No, non è un trucchetto. E' qualcosa che funziona veramente ed è veramente apprezzato dagli utenti di tutto il mondo, sì, Giappone incluso.

- In alcuni dei vostri amplificatori, come il DiaLogue One, usate valvole EL34. Perché? Cosa più importante, perché usate KT88 in alcuni altri amplificatori come il DiaLogue Two?

La risposta è molto semplice. EL34 e KT 88 sono valvole di potenza dal suono diverso.



In linea di principio, entrambe possono essere usate nello stesso circuito, per cui abbiamo deciso di dare ai nostri clienti il meglio di entrambi i mondi. Nei nostri progetti Mystère si possono anche sostituire i due modelli tra loro e regolare il bias principale con un giro di vite.

- In effetti, il DiaLogue One è dotato dell'autobias adattativi. Quali sono i reali vantaggi di questo circuito?

Tecnicamente, l'autobias ADATTATIVO

assicura che le valvole di potenza siano sempre polarizzate al meglio, anche in considerazione del segnale musicale con cui le si pilota!

- OK, spieghi ai nostri entusiasti non valvolisti perché questa continua regolazione del bias è un grande vantaggio.

Un vantaggio principale è che gli amplificatori a valvole diventano assolutamente affidabili. Questo significa che chiunque, e dico CHIUNQUE, può godere del piacere di possedere un amplificatore a valvole e del suo suono sano e ricco senza aver bisogno di essere un tecnico. Accendete e divertitevi. Niente cacciaviti, niente tester. Gli amplificatori a valvole sono sempre in ottima forma. Potete sempre rivalutare il vostro amplificatore una volta che le valvole si sono esaurite. Potete farlo con i transistor? No, no, no! E noi di PrimaLuna 'finanziamo' le valvole, per cui l'operazione di rivalutazione non è costosa come un tempo e come ancora è per alcuni marchi.

- Sì, sì... niente pubblicità, per favore.

Le nostre KT88 costano 20 Euro ciascuna, e le EL34, 12AU7 e 12AX7 solo 10 Euro. Non c'è bisogno di usare valvole selezionate e accoppiate, anche se queste

garantiscono sempre i risultati migliori possibili, perché con esse il circuito dell'autobias adattativi deve lavorare meno duro... E' propaganda questa, Mister Bolduc?

- Devo dire che preferisco Mister Bolduc a Herr Bolduc, anche se Monsieur Bolduc sarebbe più appropriato... torniamo all'intervista. Sembra che stia per tornare una moda: amplificatori integrati molto buoni con radio incorporata. In altre parole, i vecchi sintoamplificatore. Nessun piano per un sintoamp?!

Lo chiede ad un fanatico della radio! Sono il proprietario di un tuner Sequerra e detto questo, il mio Sequerra è il pezzo preferito del mio impianto! Ho incontrato parecchie volte Saul Marantz e anche Dick Sequerra e sono anche un buon amico dell'attuale proprietario del marchio Sequerra, David Day. Dio, come avrei voluto possedere e dirigete quell'azienda... : In effetti, abbiamo discusso su qualcosa da fare insieme, e non sto scherzando... Monsieur Bolduc... per cui: niente di pianificato, ma non mi sorprenderei se uscissimo con qualcosa 'vecchio stampo' come un sintoamplificatore, ma allora sarebbe uno veramente buono.

- Altri prodotti in prossima uscita?

Oh, sì... Abbiamo lavorato molto duro sulla Premium Series ProLogue e stiamo lavorando sul preamplificatore DiaLogue Three e sul CD player DiaLogue Eight

Una parola riguardo Mystère... Dio, una parola dal suono meraviglioso in francese, sa, io oggi parlo solo italiano e inglese (e talvolta tedesco) ma non più francese ormai, e dire che questa è la mia madrelingua... e no, non sono francese ma canadese

Sì, sì, lo so e non lo dimenticherò mai, Mister, Mystère è la nostra gamma 'lusso' di amplificatori a valvole. Un po' 'più' in tutti i sensi. Un'estetica un po' più ricercata, migliori componenti, un prezzo un po' più alto. Comunque, stiamo lavorando duro su una gamma entry-level di amplificatori a valvole Mystère telecomandati. Essa deve diventare il nuovo affarone dell'amplificazione valvolare nel 2010!

- Ancora propaganda, propaganda... Passando alla rivoluzione del download, crede che i giorni del CD siano contati?

In definitive sì, ma sinceramente spero che durante il resto della mia vita sarò in grado di continuare a MANEGGIARE software come LP e CD. E' una piccola gioia e se ci si priva di queste piccole gioie vietiamo tutti cattivi e rabbiosi.

- OK, capisco il suo punto di vista, ma cosa state facendo per entrare in sintonia con la rivoluzione del download? Per esempio, doterete i vostri CD player di ingressi per poter trasferire facilmente la musica dal computer al convertitore?

Non ancora, ma naturalmente qualcosa è in arrivo. Il nostro CD player DiaLogue 8, che attualmente è in fase di sviluppo, ha diversi ingressi digitali, tra cui uno USB, per ascoltare file dal computer. Il mio cuore non è ancora rivolto a queste soluzioni, ma una volta che la qualità sarà ai massimi livelli, sarà più facile per me accettare i 'tempi moderni'.

- Non sono d'accordo. La qualità 24bit/176Khz

«A me piace quando le voci sono facili da 'seguire', da capire, da interpretare. La musica deve fluire nella mia direzione senza innaturale pressione o strane risonanze. Tutto deve risultare 'facile'. Ciò che sento mi deve rilassare, in un modo o in un altro.»

'liquida' è impressionante. Al Top Audio 2009 faremo confronti fra cd e musica liquida in alta risoluzione. Vi riservo già una poltrona! Comunque, cosa pensa del suggerimento che ogni CD player contenga una scheda audio che permetta di scaricare la musica dalla rete per trasferirla in formato WAV o FLAC nel CD player/convertitore? Proprio non capisco i costruttori che continuano a produrre convertitori privi di qualunque ingresso per il trasferimento della musica liquida senza che il possessore debba acquistare una scheda audio capace di trasferire dati con risoluzione fino a 192kHz dal computer al convertitore.

Assolutamente logico, e non dimentichi un hard disk interno per immagazzinare la musica, o la possibilità di masterizzare CD di alta qualità 'al volo'.

- Sì, credo che l'industria abbia bisogno di adattarsi rapidamente alla realtà in cambiamento della musica liquida. Infatti, il fenomeno del download della musica sta modificando radicalmente i network di distribuzione basati sui negozi di dischi. Pensa che lo stesso succederà nel vostro settore? Che genere di cambiamenti sta apportando la rete sulla distribuzione di componenti hardware come quelli che produce voi?

Internet offre vantaggi e svantaggi. Dobbiamo essere attenti con essa. Credo che dovremmo usare il mezzo per fare una pesante promozione dei prodotti...

- Che grande idea!!!

Propaganda, propaganda, Monsieur, dicevo che... Oh, sì, in effetti, promuovere e distribuire conoscenza di tutti i generi. Anche di arte. Penso che la riproduzione di musica di alta qualità sia simile alla fruizione dell'ARTE. Inoltre, se non ci preoccupiamo del nostro rivenditore locale, che farà conoscere ai clienti la gioia della riproduzione di musica di alta qualità, quindi dell'arte, egli non potrebbe essere in grado di continuare a svolgere questo compito. Sfortunatamente, la maggior parte dei rivenditori su Internet (non tutti) si limitano a vendere scatole e le vendono solo quando qualcuno nella nostra città, o nella sua, ha dimostrato che il contenuto di quelle scatole è capace di riprodurre ottima musica con elevata qualità. Fortuna-

tamente, la maggior parte degli apparecchi può suonare sia bene che male, per cui serve un esperto per farli funzionare al meglio e l'esperto può mettere a punto di fino l'impianto, spesso ad un punto che riuscite ad ottenere risultati che non avreste neanche osato sognare. Provate a chiedere lo stesso ad un rivenditore su Internet... Per non parlare dell'assistenza post-vendita se qualcosa si rompe...

- Chiudiamo con la questione della qualità sonora e della percezione della qualità sonora. Ogni amplificatore o preamplificatore ha un 'suono'. Fondamentalmente ciò è dovuto al fatto che ancora deve essere presentato un progetto perfetto e non esistono componenti ideali. Cosa crede che ostacoli maggiormente la produzione di un segnale lineare, un progetto non adeguato o componenti non perfetti? Glielo chiedo perché spesso rimango sgomento davanti alla qualità dei componenti usati in apparecchi molto costosi. In molti, ho calcolato che il pannello frontale costa più dell'intero kit di componenti usati... e parlo di componenti che costano 10-15.000 Euro!

Niente suona meglio di uno spesso pannello di alluminio! Il miglior progetto è il progetto realizzato con i componenti meno costosi e che offre risultati confrontabili con quelli di progetti considerati al top dagli esperti... Ricordo che, specialmente all'inizio, quando cercavamo di definire le caratteristiche sonore di certi componenti o di certe combinazioni di componenti, rimanevamo spesso stupiti da ciò che la sostituzione di un condensatore o di una resistenza potevano fare alla qualità sonora. Più tempo passavamo a fare questi esperimenti, più diventava costoso l'apparecchio. Alla fine, non si paga più per i componenti, ma per il tempo speso per combinare insieme certi componenti. Lo sviluppo, il progetto... Nell'high-end, dove si producono quantità ridotte di pezzi, questa è la parte più rilevante del prezzo al pubblico, al contrario dell'elettronica di massa che non è mai stata ascoltata durante la progettazione elettronica.

- Per arrivare a questa conclusione, lei ha ascoltato attentamente i suoi prodotti. Questo significa ascoltare con diffusori caratterizzati da

livelli di distorsione comparabilmente più elevati. In altre parole, diffusori che hanno una firma sonora più forte del componente in prova. A sua volta, questo significa che si ascolta sempre un segnale colorato... Per cui, come può essere in grado di giudicare se un componente è lineare o no?

Abbiamo tanta esperienza con molti apparecchi differenti, a stato solido e a valvole. Abbiamo fatto questo lavoro per trentacinque anni e siccome siamo anche distributori, rivenditori e riparatori, abbiamo visto (e riparato e messo a punto) quasi tutti gli apparecchi high-end che sono apparsi sul mercato negli ultimi trentacinque anni. Abbiamo imparato molto da ciò e stiamo ancora continuamente imparando. Anche come NON fare le cose... Talvolta ci vergogniamo quando incontriamo certi prodotti considerati high-end dal mercato... Possiamo pensare che tutto nella vita è colorato e forse dovremmo essere felici per il fatto che possiamo godere di differenti colori. Nella musica, negli strumenti musicali, nella riproduzione della musica, nelle voci, nel cibo, ecc.

- Che genere di immagine sonora ha in mente? Favorisce un qualche parametro rispetto agli altri, per esempio la dinamica rispetto alla risoluzione del dettaglio?

A me piace quando le voci sono facili da 'seguire', da capire, da interpretare. La musica deve fluire nella mia direzione senza innaturale pressione o strane risonanze. Tutto deve risultare 'facile'. Ciò che sento mi deve rilassare, in un modo o in un altro. Talvolta è un suono molto delicato, altre volte un suono molto forte. Dipende dalla musica, dipende dallo stato d'animo. Quando ascolto a livelli molto bassi, mi piacerà la musica se sentirò ancora tutte le informazioni dello spettro musicale, quando è molto forte l'apprezzo se non mi 'infastidisce' le orecchie.

- Dato che noi facciamo tante recensioni (LP, dischi CD, ecc.), sono sempre interessato a scoprire come voi costruttori giudicate la qualità dei vostri prodotti. Di base, dovete ascoltarli. Ma ascoltarli significa ascoltare copie di eventi musicali, cioè registrazioni. Per cui, la determinazione della qualità sonora è un processo inseparabile dall'uso di una registrazione nella catena di riproduzione. Che registrazioni, secondo lei, soddisfano al meglio le sue aspettative? Come determina che queste sorgenti siano effettivamente le più rispettose possibile dell'evento originale? In questo caso, certamente non potrà usare LP, che sono limitati in frequenza e dinamica!

Prima di tutto, i nostri prodotti devono essere tecnicamente corretti ed affidabili a lungo termine. Se ciò non si verifica, trovo

difficile goderne in qualunque modo e per chiunque li possieda. La creazione di tali prodotti è il risultato dell'esperienza e un desiderio di esplorare questa esperienza in modo serio, con buoni componenti e una forza lavoro esperta. Una volta che queste condizioni sono soddisfatte, dobbiamo decidere se i prodotti sono in grado di fare ciò che voglio che essi facciano per me. Devono eccitarmi quando ascolto la mia musica rock preferita (ed in questo caso, devo ammettere che un grande schermo fa miracoli), farmi chiudere gli occhi e darmi la sensazione di essere allo Sweet Basil quando ascolto un gruppo jazz, farmi sognare quasi come se fossi addormentato quando ascolto musica classica romantica e farmi saltare dalla sedia con musica classica sinfonica ad alta dinamica, o ancora, farmi scappare dalla stanza (una volta mi è successo) quando ascolto la riproduzione MFLS su LP di un treno a livello troppo alto. Pensavo che il treno mi stesse venendo addosso.

- Forse in effetti stava dormendo...

Ah, ah, ah... Sa, ho pensato all'improvviso che la casa stesse per esplodere ed ero terrorizzato... Ero talmente spaventato che sono veramente corso fuori dal salotto. A proposito, l'impianto NON è esploso.

- Ci troviamo in una profonda recessione ed il mercato sta soffrendo. La cosa buona è che ci sono un sacco di fantastiche offerte per noi consumatori, la cosa meno buona è che molti

costruttori e distributori stanno accusando perdite rilevanti. In Italia so di due o tre distributori che hanno chiuso o stanno per farlo. Inoltre, un sacco di costruttori più piccoli, i cosiddetti auto-costruttori, hanno seri problemi di sopravvivenza. In tempi di crisi i potenziali acquirenti tendono ad acquistare i marchi ben conosciuti e a trascurare gli attori meno noti sul mercato. Dato che la vostra azienda è relativamente giovane, che genere di effetti ha la crisi finanziaria su di voi?

Oh? Crisi? Quale crisi? Se si considera un prezzo più basso come un affarone, beh, forse. Ma nessuno che ti aiuta a far funzionare l'apparecchio? Niente assistenza post-vendita quando serve. Credo che l'affare più fantastico che possiate fare è che il vostro fornitore (chiunque esso sia) sia capace di darvi, per il budget stabilito, un impianto affidabile e godibile che duri per anni e che lo stesso fornitore vi permetta di crescere con l'impianto - senza spendere troppi soldi - verso un impianto di qualità superiore. Come ho spiegato prima, abbiamo trentacinque anni di esperienza e se considera che lavoriamo il doppio del tempo... A confronto con la maggior parte della gente, è come se avessimo settant'anni di esperienza! E mi creda, molti appassionati di musica conoscono PrimaLuna e ancor più conoscono Mystère. Chiedete dei nostri CD player AH! Njoe Tjoeb (quasi 7.000 pezzi venduti) o delle nostre testine Kiseki. Per cui, ci conside-

riamo ragionevolmente conosciuti nel mercato di nicchia in cui operiamo. Siamo noti per essere finanziariamente affidabili e per fornire un servizio post-vendita di alta qualità. Per cui, non credo che soffriremo. E... ho ancora così tante idee riguardo a ciò di cui il mondo ha bisogno...

- In queste condizioni, come potete assicurarvi la sopravvivenza?

Continuando a fare ciò che abbiamo sempre fatto, nel modo migliore possibile.

- Quando pensate che il mercato inizierà a riprendersi?

Forse, quando tutti cominceranno a capire che nel mondo dobbiamo tutti cooperare a livello economico. Dovremmo essere capaci di godere di ciò che tutti noi, qui, abbiamo. Sfortunatamente, molta gente al mondo non possiede nulla a causa di tutta una serie di circostanze... Forse, quando tutti noi diventeremo più realisti, meno venali, meno rabbiosi... Non so, chissà? Facciamo tutti del nostro meglio per rendere le cose più piacevoli possibile per le altre persone e automaticamente avremo una vita più piacevole.

- Con questa nota, la ringrazio per l'intervista. Pierre Bolduc

I prodotti della PrimLuna sono distribuiti in Italia da Audio Natali, Pistoia. www.audionatali.com



RECENSIONI / NON CLASSICO

CD / SACD / LP / DVD-A / DVD-V: Recensioni artistiche e tecniche

ANTONELLO MONNI & DAVIDE SCAGNO.

ABOUT US. CD Dodicilune Ed249.

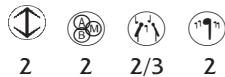
Stereo. Studio recording: Candle Studio, Milano, 25-27 aprile 2007. Prod. Gabriele Rampino. Eng: Fabrizio Campanelli. www.ird.it

giudizio artistico: SUFFICIENTE- BUONO

Antonello Monni (sassofoni e clarinetto basso) e Davide Scagno (pianoforte) si presentano al pubblico nella complessa veste del duo cameristico, con la sfida di voler fondere ricerca e melodia, classe e orecchiabilità. Alcune ciambelle riescono col buco, altre invece no, ed è difficile scoprirne il perché. Ecco come mai non ci sono spiegazioni per la sintesi poco riuscita di alcuni brani nella scaletta di quest'album, forse troppo pregni di classicismi pianistici, fraseggi alla Shorter e melodie fin troppo mediterranee. Pianoforte e sax è un abbinamento infido che ha sapore di conservatorio, così come di piano bar. Non sono queste, naturalmente, le strade di partenza, né di arrivo di Monni e Scagno che lasciano intendere di essere musicisti colti, bravi e intelligenti, ma forse ancora bisognosi di affinare la propria ricerca artistica. *Simone Bardazzi*

giudizio tecnico: SUFFICIENTE-

BUONO



2 2 2/3 2

Opera dotata di un sound apprezzabile, anche se lievemente sporcato da un eccesso di riverberazione in fase di missaggio; in particolare modo sul pianoforte. Il dettaglio è gradevole, molto accurato e poco analitico, mentre la dinamica non offre un'adeguata fotografia dell'ottimo interplay dei due musicisti. Un sound più ruvido e meno ornato avrebbe, certamente, reso maggior giustizia ad un duo cameristico come questo, ma forse ne avrebbe messo in risalto l'eccessiva nudità delle tessiture strumentali. Il soundstage risulta sufficientemente ampio e gustoso, garantendo una chiara collocazione degli strumentisti nello spazio, ma una scarsa chiarezza sui piani d'ascolto. Il profilo d'ascolto generale rivela un sound caldo, privo di colpi di testa, equilibrati, ricco di medi, forse povero di frequenze basse. *Simone Bardazzi*



ARILD ANDERSEN. PAOLO VINACCIA. TOMMY SMITH. LIVE AT BELLEVILLE.

CD ECM 2078-177-4448. Stereo. Studio. Belleville, Oslo. Settembre 2007. Prod: Arild Andersen. Eng: Syver Frøyslie, Asle Karstad. www.ducallemusic.it

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Ha suonato anche coi grandi dell'hard bop statunitense, ma da ormai oltre trent'anni il contrabbassista norvegese Arild Andersen è piuttosto sulle barricate del jazz europeo, più o meno nordicamente patinato. All'interno di questo trio internazionale Andersen è palesemente il musicista che indica la rotta: sue sono tutte le composizioni (tranne l'ellingtoniana *Prelude to a Kiss*, dalla quale non dovete aspettarvi troppa rivenenza con la tradizione). Ma più che come autore, Andersen andrà preso come ispiratore musicale, visto che i suoi brani (due lunghi

e uno addirittura fluviale: quasi 45' suddivisi in tre sezioni) si fondano su temi poco riconoscibili e ampie parti liberamente improvvisate. La concezione musicale mostra una vena di esistenzialismo dark, che fa dei ritmi e le sonorità una sorta di viaggio nelle zone più oscure dell'underground jazzistico. Le parentesi estatiche e nirvaniche (*Independency Part 3*) succedono a frangenti aggressivi e nevrotici (*Independency Part 2*), senza che venga meno l'unitarietà espressiva.

Al fianco di Andersen, troviamo qui Paolo Vinaccia, batterista attento al colore e al riempimento piuttosto che al drive ritmico, e il sassofonista Tommy Smith, il cui tenore ha un'impronta ben tornita e leggermente pungente, mentre la frammentarietà del fraseggio è conseguenza del contesto musicale in cui si trova a operare: quando prende il via con l'improvvisazione, non gli ci vuole molto a sorpassare in qualità i materiali tematici di partenza. *Daniele Cecchini*

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 4/5 5 5

Live? Davvero? Ma questo è il

NOTE ALLE RECENSIONI TECNICHE



Dinamica: rappresenta la capacità della registrazione di restituire correttamente l'espressione che il musicista od i musicisti affidano alle variazioni di volume del loro o dei loro strumenti, ovvero la capacità della registrazione di restituire i pianissimi ed i fortissimi passando dagli uni agli altri, ed il viceversa, con una gamma di volumi intermedi più o meno ricca.



Palcoscenico sonoro (sound stage): con questo parametro si vuole identificare la capacità di un'incisione di restituire la sensazione di percezione tridimensionale dello spazio all'interno del quale è avvenuto l'evento sonoro, in altri termini il palcoscenico sonoro definisce la buona, o meno, riuscita nel tentativo di non deformare l'ambiente che contorna l'evento sonoro, da parte dell'incisore.



Equilibrio tonale (tonal balance): questo parametro definisce l'aderenza o meno del 'timbro' di un insieme di suoni registrati al timbro che questi posseggono nella realtà: ogni registrazione, rispetto ad una esecuzione reale, può essere complessivamente più o meno 'colorata' e risultare complessivamente più cupa, eccedendo in una equalizzazione che privilegia le basse frequenze, o più brillante, denunciando una eccessiva benevolenza verso le medio alte frequenze; l'equilibrio tonale riassume la nostra impressione sulla qualità timbrica, od equalizzazione, del suono complessivo.



Dettaglio: è la capacità di una registrazione di fornire all'ascoltatore la possibilità di individuare più o meno confusamente ogni singolo strumento e, di questo, la sonorità e le altezze durante i fraseggi: maggiore è il dettaglio, maggiore è la differenziazione fra ogni evento sonoro, in termini di distinzione di ogni strumento da un altro e di ogni nota eseguita, dall'altra.

Ogni parametro ha una valutazione numerica:

- 1: INSUFFICIENTE
- 2: SUFFICIENTE
- 3: BUONO
- 4: OTTIMO
- 5: ECCEZIONALE
- n/a: NON APPLICABILE



davanti all'intestazione del disco, questo denota che la recensione è di un LP

Per i 78 giri le valutazioni sono:

A: suono ottimo per l'epoca **B:** suono di qualità accettabile **C:** suono scarso, ai limiti dell'inascoltabilità



AS TOP è assegnato soltanto a quei dischi che hanno ottenuto un giudizio artistico **eccezionale**, e un giudizio tecnico **eccezionale**

WWW

quando vedete questo simbolo andate in fondo pagina per indicazioni sulla area riservata

ascolta un brano

ASCOLTA UN BRANO DAL CD (streaming o download)
www.audiophilesound.it
 in AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI
 nella sezione **DIGITAL MUSIC DOWNLOAD**

suono che molti gruppi vorrebbero ottenere in studio, a trovare un fonico capace di trasfondere su hard disk l'enfasi dell'esecuzione acustica anziché quella dei plug in digitali.

Il sax è pastoso, denso e timbricamente realistico. Della batteria si distinguono con precisione i colori delle singole pelli, mentre il contrabbasso ha una corposità che sa rendere credibile sia i pizzicati dalla vibrazione più monumentale che i fenomeni micropercussivi (come all'inizio del disco, dove presumibilmente fa la sua parte anche l'elaborazione elettronica dal vivo).

La dinamica è capace di colpi stagliati, di energia erogata all'istante ma anche di escursioni di più lungo raggio. L'aspetto tonale vede nitidamente contrapposti i vari registri: con questa strumentazione ogni zona di frequenze viene a identificarsi quasi esclusivamente con un solo strumento (fanno eccezione le basse, dove lavorano grancassa, timpano e contrabbasso).

Riverberato come piace a Manfred Eicher, Live at Belleville acquista una meravigliosa dimensione spaziale, con il sax a centro-destra, il contrabbasso al centro e la batteria alle spalle dello strumento a corde (ma il timpano è spostato più a sinistra). La formazione appare disposta quasi a semicerchio, con le singole immagini strumentali circondate da aria sufficiente a farli respirare e suonare a pieni polmoni. *Daniele Cecchini*



ARVE HENRIKSEN. CARTOGRAPHY. CD ECM 2086 1780116.

Stereo, Live & Studio recording: Punkt Festival Live & Punkt Studios, Kristiansand, Prod: Jan Bang, Erik Honoré.
www.ducalemusic.it

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Non preoccupatevi se il nome di questo trombettista norvegese non dice niente di nuovo, potrebbe lo stesso essere una vostra conoscenza di lunga data. Magari lo avete ascoltato nei dischi di David Sylvian, dei Supersilent o del Christian Wallumrød Ensemble. Il sound della sua tromba, infatti, non passa inosservato: in bilico fra l'etereo e una buona dose di fisicità, Arve Henriksen conferisce ad ogni sospiro una sorta di anima. Si tratta di una timbrica trombettistica che cita implicitamente Louis Armstrong, Miles Davis, Don Cherry e Jon Hassell, ma che mantiene una sua personale specificità. *Cartography* è il quarto album di quest'artista ed esce per la ECM, dopo alcuni trascorsi presso la Rune Grammofon. La musica è un mix celestiale di contemporaneità extra colta, blues nordici e atmosfere oscure. Fra gli ospiti spicca la presenza di

David Sylvian che ha contribuito con due pezzi spoken word di rara bellezza. I campionamenti di Jan Bang ed Erik Honoré si miscevano alle percussioni di Audun Klieve, alle chitarre di Eivind Aarset, alle voci del Trio Mediaeval e di Anna Maria Friman. Al contrabbasso, si segnala la presenza di Lars Danielsson. *Simone Bardazzi*

giudizio tecnico: OTTIMO



Cartography è un CD non propriamente audiofilo, dato che presenta una scaletta di brani registrati sia dal vivo, che in studio, e che spesso le due situazioni si accavallano in un susseguirsi di overdub. Messo da parte questo, ci troviamo di fronte ad un'opera dal profilo d'ascolto elaborato e raffinato, non priva di tratti di bellezza pura. Se l'audiophile riesce a vincere un'istintiva diffidenza verso questa pratica mista di registrazione e lasciarsi coinvolgere dall'ascolto, si troverà di fronte ad un album dal dettaglio curato e dal sound avvolgente, ricco di atmosfera e suggestione. Si tratta, infatti, di una veste perfetta per la musica ricca di significati prodotta da Arve Henriksen, dove ogni brano si presenta con un ambiente d'ascolto diverso e stimolante. Il soundstage, naturalmente, risulta ondivago, fra la sua assenza totale (come negli spoken word di Sylvian) e improvvisi squarci di profondità spaziale (come in alcune riprese live). Il mix fra acustica ed elettronica, infine, appare quanto mai riuscito, e totalmente incapace di cadere in banalità del genere, seppure lontano anni luce da offrirci un regolare rapporto fra pianissimi e fortissimi. *Simone Bardazzi*



BEST AUDIOPHILE VOICES. VOL. 1. XRCD2 Premium Records/JVC JVCXR27901..

Jane Monheit, Eva Cassidy, Alison Krauss, Stacey Kent, Carol Kidd, Jheena Lodwick, Dave's True Story, Tish Hinojosa, Cheryl Wheeler, Salena Jones, Jeannette Lindstrom, Karrin Allyson, Monica Mancini, Nnenna Freelon (vocals, main performer).
XRCD Mastering: Tohru Kotetsu (JVC).

BEST AUDIOPHILE VOICES. VOL. 2. XRCD2 Premium Records/JVC JVCXR27840.

Emi Fujita, Eva Cassidy, Andrea Zonn, Jean Frye Sidwell, Corrinne May, Etta Jones, Sophia peterson, Jeannette Lindstrom, Alison Kraus, Salena Jones, Jaqui Dankworth, Claire Martin (vocals, main performer).
XRCD Mastering: Tohru Kotetsu (JVC).

the absolute sound



La rinomata rivista americana ha un nuovo editore, una nuova grafica con i grandi nomi di sempre...

Potete fare il download del numero in corso e di tutti gli arretrati al costo di \$7.00 (6.25 euro) per ogni copia

sito web:
www.theabsolutesound.com

Per ricevere la rivista tramite abbonamento troverete tutte le informazioni sul sito web

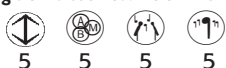


www.soundandmusic.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

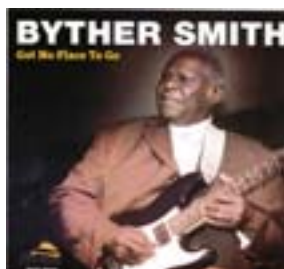
Queste due splendide antologie racchiudono brani bellissimi di artiste grandiose, nei generi jazz, folk, pop, rock e (in un unico caso) soul. Se volete drogarvi di canto allo stato puro, quel canto bello, ben eseguito, svincolato dalle esigenze del mercato discografico, qui c'è pane per i vostri denti. Per alcune di queste signore, l'invito in questo elitario raduno era (quantomeno per me) quasi prevedibile: gente come Jane Monheit, Eva Cassidy, Claire Martin, Karrin Allyson e Stacey Kent, sono ormai monumenti viventi al canto jazz o quasi-jazz. Ma non sono mancate le (sempre per me) scoperte: le folk singers Carol Kidd, Tish Hinojosa e Cheryl Wheeler, le jazz-ladies Jaqui Dankworth e Jean Frye Sidwell, e la strepitosa soulista Nnenna Freelon. Anche le riscoperte mi hanno colpito: Salena Jones e Etta Jones, due black singers con auguste carriere alle spalle, di cui vengono proposti brani recenti, e molto appetibili. In realtà non so veramente cosa dire: ogni singolo brano proposto è come minimo ottimo, ben eseguito e di livello altissimo, ma nella maggior parte dei casi eccezionale. Ho passato giorni interi ad ascoltare questi due dischi, senza stufarmene mai, e tuttora, riascoltandoli, mi lasciano senza parole. Vi consiglio vivamente di ascoltarli, perchè qualsiasi descrizione non può rendere giustizia a delle opere così belle. *Pierluigi Avorio*

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



Sistematemi comodi per sentire questi dischi: una poltrona soffice, luci soffuse e una bevanda sul tavolino, perchè la qualità audio del supporto XRC2D è poco diversa dal sentire le stesse esecuzioni dal vivo. Anche sotto il profilo tecnico, mi trovo imbarazzato nel descrivere le qualità di questi dischi, perchè stiamo

parlando di livelli veramente grandiosi. Comunque il libretto descrive con precisione tutta questa raffinata tecnica giapponese di mastering e manufacturing, che per brevità non vi riporto. A voi il sommo piacere di scoprirla. *Pierluigi Avorio*



BYTHER SMITH. GOT NO PLACE TO GO. CD Fedora FCD5034.

Stereo. Studio recording: RPAV Studios, Fresno (USA), 13-14 giugno 2007. Prod. Chris Miller. Eng: Roger Perry. www.ird.it

giudizio artistico: OTTIMO-ECCEZIONALE

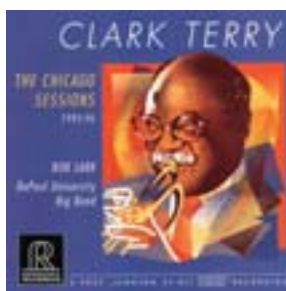
Byther Smith è la prova che il blues è ancora un genere musicale di sorprendente vitalità. Sconosciuto ai più Byther è un bluesman afroamericano di 75 anni dalle auguste parentele: sarebbe cugino di secondo grado del grande J. B. Lenoir, che da piccolo lo avrebbe iniziato alla chitarra (omaggiato con la cover di *How Much More* in scaletta). Questo non è tanto importante, se il personaggio in questione si dimostra di essere in grado di produrre e suonare un album di blues elettrico sanguigno e 'ruspante' come quello che ci troviamo a recensire. L'aspetto piacevole dei brani in scaletta è il loro sound squisitamente tradizionale e privo di tante modernità. Byther Smith non tenta mai di sembrare un giovane bluesman, ma in ogni brano lascia trasparire la sua lunga esperienza sul campo, sapendo far tornare la magia della *Chicago blues* degli anni d'oro. *Simone Bardazzi*

giudizio tecnico: BUONO



Ho molto apprezzato il sapore tradizionale di questa incisione di blues elettrico. *Got No Place to Go*, infatti, è un'eccellente registrazione dal sapore delicatamente seventies, ma priva di alcuna volontà apertamente filologica. Il soundstage è ridotto, la dinamica di buon livello, il dettaglio

ben delineato e il bilanciamento ottimale. Ciò nonostante, siamo lontani dalle caratteristiche che potrebbero farci classificare questo CD fra i prodotti audio-fili. Non di meno, proprio la mancanza di tali caratteristiche, associata ai contenuti musicali, mi ha piacevolmente stupito per il realismo dell'impianto collettivo. Qualcuno potrà trovare quest'incisione poco audiophile per valere la pena di acquistarla (specialmente in quest'anno di vacche magre). Ebbene, chi ama il blues, non si farà troppe domande e se la porterà a casa con un grande sorriso. *Simone Bardazzi*



CLARK TERRY. THE CHICAGO SESSIONS 1995-96. CD Reference Recordings RR-111.

Stereo. Live recording: Concert Hall De Paul University, Chicago, 1-2 dicembre 1994 e 5-6 dicembre 1995. Prod: J. Tamblin Henderson Jr. Eng: Keith O. Johnson. Mastering: Paul Stubleline.

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Clark Terry detto Mumbles, classe 1920, uno degli ultimi grandi jazzisti, storico sideman di Duke Ellington, Count Basie e Quincy Jones, è il protagonista di questa doppia registrazione live, assieme a Bob Lark e alla DePaul University Big band, effettuata nel 1995 e nel 1996. Si tratta della ristampa di una delle più belle incisioni della Reference Recording. Le *Chicago Sessions* hanno la caratteristica di mettere assieme un genio della tromba come Terry e un mago della registrazione come Johnson, con il risultato di aver prodotto una delle riprese live più eccitanti che mi sia mai capitato di ascoltare. I contenuti musicali sono poco più che straordinari, visto il livello artistico di Mr. Mumbles. Rispetto alla versione originale vi è l'aggiunta di due bonus track, che vedono Terry alla prese con un indavolato scat singing. *Simone*

Bardazzi

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



Sound superbo. Le tipiche timbriche calde della tromba di Terry sono state meravigliosamente catturate dal Prof. Johnson della Reference e messe adeguatamente in risalto dalla registrazione. Il palcoscenico sonoro è ricco di respiro e realistico, con una straordinaria percezione della profondità d'ambiente. L'impatto dell'esibizione dal vivo è restituito da questa incisione con grande naturalezza, ma senza enfasi. La dinamica mette in rilievo l'incredibile interplay dei singoli musicisti, offrendo agli ascoltatori un'ampia forbice fra pianissimi e fortissimi. Si tratta di una registrazione da prendere come riferimento, almeno per quanto riguarda le riprese live. La ristampa esce in HDCD così come l'originale (un trademark della Reference, per chi non lo sapesse). Fatta eccezione per le due bonus track, non vi sono differenze di sorta con l'originale dal punto di vista dell'ascolto. Si può migliorare la perfezione? Evidentemente no. *Simone Bardazzi*

CURTIS FULLER. THE OPENER. CD Blue Note Records RVG Edition 50999 2 15370 2 8.

Mono. Original recording: 16 giugno 1957, Van Gelder Recording Studio, Hackensack, New Jersey. Prod: Alfred Lion. Remastering: Rudy Van Gelder. www.emimusic.it

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Il primo album a firma di Curtis Fuller, probabilmente il più celebrato trombonista del bop assieme a J.J. Johnson. Eppure già in questo dischetto risalente a più di cinquant'anni fa, è ben riconoscibile la personalità di Fuller, sempre attento a non prevaricare con i suoi assoli i pur eccellenti compagni di avventura. A questo riguarda, risulta, a mio parere evidente che spesso e volentieri l' 'equipaggio' di un piccolo gruppo jazz era composto comunemente dagli stessi componenti che, album per album, si scambiavano il bastone del comando e, di conseguenza, la titolarità dell'album.

A bordo di questa registrazione compaiono oltre al trombone di Fuller il Tenore di Hank Mobley, la tastiera di Bobby Timmons il

basso di Paul Chambers e la batteria di Art Taylor: una sezione ritmica che all'epoca poteva forse apparire di routine, ma che al giorno d'oggi ha pochi equivalenti nei musicanti moderni...

Le atmosfere che scaturiscono dall'ascolto di queste tracce sono alquanto rarefatti. Fuller infatti non imprime alla musica ritmi vorticosi, preferendo imporre il proprio magistero in modo molto garbato utilizzando brani dall'andamento abbastanza lento e diffuso. La qual cosa non impedisce, come detto, di evidenziare le particolari sonorità generate dai lunghi e sapienti assoli scambiati un poco con tutti i componenti del gruppo. Più trascinanti gli ultimi due brani in cui, peraltro, Fuller si ripartisce più o meno equamente i tempi dei solo col tenore di Mobley.

Molto interessante, ma non indispensabile se si hanno già altre incisioni con la stessa firma.

Riccardo Mozzi

giudizio tecnico: SUFFICIENTE



Questo dischetto è monofonico davvero; di conseguenza, checchè se ne dica, il soundstage inevitabilmente non può estendersi più di tanto, a meno che non si abbia un impianto sistemato all'interno di una stanza qualsiasi, senza trattamento acustico e senza alcuna cura con la quale si hanno disposti i diffusori. E' mio parere del tutto personale che all'interno di una incisione con un solo canale si perdano anche abbastanza i dettagli con cui è possibile distinguere le particolarità che possono caratterizzare le musicalità che gli esecutori esprimono, probabilmente a causa del sovrapporsi delle stesse.

Non me ne voglia il pur eccellente Van Gelder, ma qui si poteva anche risparmiare la fatica di sovraintendere alla recentissima masterizzazione; non un grosso problema, comunque. Riccardo Mozzi



DENA DE ROSE. LIVE AT JAZZ STANDARD. VOL. 2. CD Maxjazz MXJ 505.

Martin Wind (bass), Matt Wilson (drums). Stereo. Live recording. Reg. Jazz Standard, New York. Recording, mixing and mastering engineer: Katsuhiko Naito. Dena DeRose (vocals, piano), www.denaderose.com www.maxjazz.com www.ird.it

giudizio artistico: OTTIMO.

Se il volume 1 di questo live recording vi è piaciuto, il 2 vi farà impazzire; ma entrambi hanno un valore a sé, non sono confrontabili,

nonostante abbiano alcuni titoli in comune. L'apertura di questo glorioso volume 2 è un brano semiconosciuto (una vera chicca!) del duo Evans/Livingston: *The ruby and the pearl*, che subito rivela lo stile canoro di Dena. Una voce composta, sobria, e allo stesso tempo erotica e fascinosa; il timbro scuro ma limpido, il fraseggio agile, lo spiccato swing, si liberano nell'esecuzione con eleganza e sicurezza. Anche *Detout ahead* è notevole: i giochi col tempo e col feel, la sfrenata fantasia pianistica, e la freschezza ritmica (esaltata da accentrazioni molto efficaci, sia del piano sia della batteria), vestono il brano di un abito assolutamente nuovo, ben diverso dalla ballad o mid-tempo che siamo abituati a sentire; lo stesso si può dire di *Laughing at life*, le cui liriche sono, tra l'altro, restituite in maniera molto convincente. Insomma, la DeRose è una grande cantante e una grande pianista, che sa coniugare echi stilistici delle voci di Carmen McRae e Julie London alla liricità pianistica di Bud Powell (vedi l'instrumental *In your own sweet way*, firmato da Dave Brubeck) e alle raffinatezze di Mary Lou Williams (ascoltate il primo minuto del disco e di sicuro direte: ...Diana Krall chi?). Il duo che l'accompagna non è certo da meno: Matt Wilson è un batterista straordinario, creativo, mai ripetitivo o prevedibile, e contagioso della sua energia; Martin Wind, d'altro canto, è una strana, meravigliosa miscela di furore sacro e languore bucolico (vedi *I fall in love too easily*, dove duetta con la voce di Dena, dando una bella lezione di interpretazione ai MusicaNuda). Ah, a proposito, ho scordato di menzionare *We'll be together again*, la ballad che chiude il disco: semplicemente bellissima. Pierluigi Avorio

giudizio tecnico: BUONO-OTTIMO.



Nonostante la pressochè assenza di dati tecnici, possiamo lanciarcì in un giudizio generoso sulle qualità tecniche del disco, perchè si offre all'ascolto senza mostrare particolari pecche. Se le dinamiche sono buone, ottimo è il soundstage: ben aperto sui lati, definisce le posizioni degli strumenti in maniera molto realistica. Convincente anche il bilanciamento tonale: non penalizza né i bassi, né gli acuti, anche se l'impressione generale è quella di un sound prevalentemente caldo. Il dettaglio, poi, è veramente ben curato, e *Laughing at life* ne è il banco di prova: ricco, articolato e multiforme, regala innumerevoli sfaccettature e nuances. Complimenti. Pierluigi Avorio

FLAMENCO. CD First Impression Music FIM K2HD 022.

Pepe Romero, guitar, Chano Lobato, cantante, Maria Magdalena, ???dancer Paco Romero, ???dancer

CD direct from Original Master Tape of Philips Digital Classics 1987. Original Master DDD Philips 422069-2. Mastering: San Francisco, 2007. Prod: Winston Ma. Mastering: Paul Stubblebine.

www.fimpression.com
www.soundandmusic.com

hi-fi+

Un bi-mensile
dedicato
all'audio
hi-end



www.hifiplus.com
www.hifiplus.com
www.hifiplus.com
www.hifiplus.com

hi-fi+

LE RECENSIONI / NON CLASSICO

giudizio artistico: OTTIMO

Non ho mai provato una forte attrazione per la musica flamenca, forse proprio perchè la mia anima musicale affonda le sue più profonde radici nella tradizione classica europea e quindi fa abbastanza fatica a mettersi in sintonia con la affascinante e misteriosa forma del *Cante bondo*, in cui confluiscono elementi arabi, bizantini, giudaici e gitani oltre che cristiani. E' infatti proprio quest'ultimo canto popolare andaluso che, attorno alla metà del XIX secolo, dà origine al flamenco, fase urbanizzata dell'antico canto rurale. La rimasterizzazione di questa bella registrazione di Pepe Romero e amici di oltre vent'anni fa ci fornisce l'opportunità di avvicinarsi a questo famoso genere musicale spagnolo e di ascoltare un 'ottimo esempio di come si suona tale musica. Il compact contiene una ricca antologia rappresentativa delle principali forme di danza flamenca: *Farrucas, Zapateado, Tanguillos, Soleares, Alegrias, Bulerias, Seguiriyas, Sevillanas, Granadinas, Cantinas e Fandangos*. Fin dagli inizi della sua brillante carriera Pepe Romero ha sempre avuto una particolare predilezione per il flamenco e questa incisione, preparata molto meticolosamente, lo dimostra in pieno. La sua tecnica è perfettamente in grado di affrontare tutte le difficoltà specifiche del genere, come si può sentire nella *Soleares* (traccia 4) e nella *Bulerias* (traccia 6), senza per questo mancare di personalità e di freschezza. Il suo taglio tradizionale contrasta certo con tempi e effetti sonori e dinamici tipici di modi nuovi di far flamenco, come quelli di Paco de Lucia e Vicente Amigo, però rimane un importante punto di riferimento. Ma la vera sorpresa di questa incisione comunque è la presenza di Chano Lobato, la cui statura interpretativa emerge nell'*Alegrias* (traccia 3) e soprattutto nello spessore espressivo del modo di fraseggiare il *Tanguillos* (traccia 3), con un'attenzione speciale alle inflessioni degli accenti e dei colori della sua indimenticabile voce.

Adriano Sebastiani

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



E' un esempio eccezionale di come si lavora in studio. Abbiamo un risultato timbrico e dinamico di tutto rilievo, con una grande aderenza alla realtà della chitarra, della voce e delle percussioni, con una equalizzazione equilibratissima, che privilegia sia le frequenze medio alte, che quelle medio basse. I dettagli sono curati nei minimi particolari e messi bene a fuoco, fatto che permette di evidenziare le inflessioni fraseologiche degli interpreti. Il riverbero e le dinamiche sono altrettanto eccezionali, con un bilanciamento tra le singole corde e tra voce e chitarra praticamente perfetto. Una rimasterizzazione fantastica che esalta in pieno la locazione in cui è stata effettuata la registrazione. Adriano Sebastiani



FOLKLORE MASTERPIECE. CORAZON DE MARIO SUZUKI. XRCD

Master Music JVC 24-NT001

Mario Suzuki, Masao Okada, Tomolo Nakamigawa.

Stereo. XRCD 24 bit Super Analog AAD. Reg: Onkio Haus Studio, Tokio, 28 luglio 2007. (brani 14-18 at Studio Greenbird, Tokyo, 2001). Prod: Shizuo Nomiyama. Eng: Yoshiko Kannari. XRCD Mastering: Tohru Kotetsu (JVC).

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: OTTIMO

Folklore Guitarra è la tradizionale musica per chitarra folk ispanica, popolarissima nei paesi di lingua castigliana del Nord (Messico), Centro e Sud America. Essa può includere in senso lato anche la musica ispanica e ispanoamericana per chitarra contemporanea, che ha portato con sé moltissime suggestioni della tradizione folk. Ed è, come tengono a sottolineare le note del pur scarso libretto, completamente diversa sia dalla moderna musica folk di tipo americano, sia dalla musica popolare da folklore band. Mario Suzuki è un autore, compositore e grande musicista che ha dedicato la sua vita allo studio di questa forma della musica occidentale. Nato a Tokio nel 1947, è stato studente, in composizione e chitarra folk di Atsumasa Nakabayashi. Successivamente, è stato allievo dei giganti della materia: il peruviano Jesus Benites, presidente della Mexican Folklore Guitarra Association e l'argentino Eduardo Falù.

Ad oggi, Suzuki è autore di oltre 500 pezzi per chitarra di folk ispanoamericano. Nel lodare l'applicazione di una vita, la ricerca musicale e gli esiti raggiunti da Suzuki, sia nella composizione che nell'esecuzione, gli stessi Eduardo Falù e Atahualpa Yupanqui lo hanno definito «un genio». Il che, nelle parole di due dei massimi esponenti di tutti i tempi, sembra smentire quanto si crede comunemente, che per i chitarristi folk non di origine ispanica sia pressoché impossibile rendere perfettamente questo mondo musicale. Anche l'ascolto di questo album smentisce ciò. Ed è letteralmente straniante leggere il cognome nipponico dell'autore, mentre lo si ascolta. A dispetto di questa credenza diffusa, Suzuki padroneggia le sfumature tecniche e stilemi della folklore guitarra perfettamente, sia nella composizione che nell'esecuzione ed è perciò che lo stesso Jesus Benites afferma che Mario è la reincarnazione di un Quechua e porta in sé un'anima indiana. E' così: Mario Suzuki

mantiene eccezionalmente viva questa antica tradizione ed è uno straordinario autore di composizioni per chitarra. Gli splendidi pezzi, *Preludio de Romanza Confesion, Tarde, Milonga Ohvido, Tango Pasado, Celos*, suonano già come classici, brani senza tempo, un tuffo nel folklore dell'America Latina, dal Messico all'Argentina. Risultano incantevoli la perfezione formale con cui li ha composti e la maestria tecnica con cui li esegue, superbamente accompagnato dalla seconda e terza chitarra Masao Okada e Tomolo Kakamigawa. Suzuki è anche autore di musica da film e le tracce aggiunte, nn.14-16, risalenti al 2001, sono tratte dalla colonna sonora del film *Shin-Yukiguni*. Fortemente consigliato agli amanti e studiosi dello strumento e in genere della musica popolare latinoamericana; ottimo disco, in cui si può prevedere chiaramente cosa si troverà, e cosa no, per tutti gli altri.

Massimiliano Bondanini

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



4/5 5 5 4/5

Non ne sono un fan acritico ma nemmeno tra quei detrattori, che disdegnano la tecnologia XRCD come un mero specchietto per le allodole, composto da nove parti di marketing e una di pulizia innaturale degli alti. Non è così semplice. Ritengo innanzitutto che in alcune registrazioni è vero che sia presente una artificiosa enfasi sulle alte frequenze che, pur ben dissimulata e non sbilanciando in modo spudorato l'impianto timbrico, dà una artificiosa sensazione di scarnificazione e di iperdettaglio. Tuttavia trovo sia anche vero che c'è una grandissima varietà di qualità di registrazione con questo marchio. Ho più di un centinaio di XRCD. Molti suonano tangibilmente meglio del cd corrispondente e a mio avviso decisamente meglio della media del cd, grazie senz'altro alla loro tecnica superiore. Molti non suonano senz'altro meglio del CD 'liscio'. Alcuni infine sono palesemente fasulli o sballati. Si va da sconcertanti cadute, come la famigerata riedizione in XRCD del *Brothers in Arms* dei Dire Straits, a vere e proprie vette, con riguardo sia a nuove che a vecchie registrazioni, come, per rimanere sull'arcinoto, *Duke's big Four* o *Jazz at the Pawnshop*. E' questo il caso di una nuova registrazione (2007), analogica, curatissima ma che non ha né i tipici difetti che vengono attribuiti a molti XRCD, cioè una scintillante brillantezza (che con un programma di sole chitarre sarebbe stata davvero indigesta) né dei pregi da far gridare al miracolo e da far attribuire inequivocabilmente a questa tecnica. Insomma, il disco è certo registrato molto bene, ma francamente non so quanto questo dipenda dalla tecnica XRCD e se non fosse stato lo stesso con un cd ordinario. Come spiegano le note del libretto, viene spesso rimproverato al cd la carenza di calore, profondità e naturalezza, la piattezza e l'infedeltà timbrica. E' stato per evitare ciò che tecnici JVC, per registrare Mario Suzuki,

mentre la gran parte dei cd attuali sono interamente digitali, hanno inteso utilizzare un procedimento analogico: il CD è AAD. L'album è stato registrato direttamente su bobina, una Studer A820, con la scelta del nastro più ampio, da mezzo pollice, e la velocità più alta, 30 ips, 76 cm al secondo, con sistema NoNoise, il che dovrebbe assicurare la massima fedeltà possibile alla sorgente, con il mantenimento delle caratteristiche di trasparenza, ricchezza armonica, spazialità, tipiche del nastro. Successivamente, come noto, il processo XRCD inizia con il mastering: il segnale analogico passa per una speciale mastering console custom e per il convertitore analogico-digitale JVC a 24 bit con sistema Digital K2 e Rubidium Clock, che controlla tutto il processo, fino ad arrivare a generare un Master-Disk magneto-ottico a 24 bit. Quest'ultimo viene dunque inviato alla linea di produzione JVC, dove gli XRCD sono tagliati direttamente dal Master-Disk per mantenere la pura qualità del suono rispetto alla traccia Master. Il Mastering XRCD24 è stato curato da Tohru Koetsu della JVC. A unirsi all'autore durante la registrazione è stato Yoshihiko Kannari, soprannominato «recording genius», autore di numerose registrazioni per la TBM, e il suo tocco è chiaramente presente nei brani da 1 a 13. Per JVC, gli obiettivi perseguiti con questa procedura esclusiva e proprietaria, rispetto al cd registrato, masterizzato e tagliato comunemente, sono in particolare una resa superiore di calore, tridimensionalità, accuratezza tonale e dettaglio. L'obiettivo - si ripete - è stato pienamente raggiunto. Questo è un XRCD 'buono'. E molto. Rispetto alla gran parte delle registrazioni di chitarra acustica, anche attuali, si avverte una risoluzione superiore, ma non esasperata, in particolare nella resa di corde, cassa e decadenza armonica delle 3 chitarre, che si stagliano e sovrappongono con chiarezza, ma senza alcuna acidità. C'è sempre una iridescente luminosità, tipica dell'XRCD, ma essa si avverte calda, morbida e dorata, piuttosto che metallica e il dettaglio non è esasperato. Ugualmente la microdinamica è finissima e rende giustizia delle variazioni dei 3 virtuosi. Straordinarie risultano la separazione del bilanciamento timbrico e la separazione dei canali. Reminiscenze della nobile origine analogica lasciano la loro impronta senz'altro sulla toccante resa della della scena, della tridimensionalità, della matericità, della ricchezza armonica; Insomma su quella vividezza, calore e naturalezza che promanano dai nostri diffusori all'ascolto di Mario Suzuki. Massimiliano Bondanini

FOURPLAY. ENERGY. CD Heads Up HUCD 3146.

Stereo. Studio recording: Castle Oaks Studios, Calabasas (USA), Prod: Fourplay. Eng: Ken Freeman. Mastering: Steve Vavagiakis. www.egeamusic.com

giudizio artistico: INSUFFICIENTE

Bob James, Nathan East, Larry Carlton (sostituendo Lee Riteneur) e Harvey Mason pubblicano album sotto il nome di Fourplay dal

La Terra ha musica per chi sa ascoltare.
M. Suzuki

3D AUDIO
HI-END & HOME THEATRE SYSTEM
info@3daudio.it www.3daudio.it

Avid, Conrad-Jobson, Gamut, EAR/Yoshino Ltd, MAGNEPAN INCORPORATED, McCORMACK, METRONOME TECHNOLOGIE, OMICRON, ORACLE AUDIO, PLINIUS THE HEART OF MUSIC, Podium Sound, David S. Davis, SUGDEN AUDIO, THIEL, VTL, XLO, Vienna acoustics, WIRE WORLD

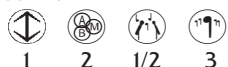
3D AUDIO
mobile 3485931337
via ponti rossi 188 - 80141 napoli
tel 081 7808977 - fax 081 7809879



lontano 1991. I quattro Fourplay sono musicisti di specchiata preparazione e lunga carriera (si pensi a James e Carlton) e ognuno di loro vanta una cospicua carriera solista, di tutto rispetto. Insieme, questi quattro gentlemen non riescono ad offrire qualcosa di più a quanto siano in grado di fare da soli, purtroppo. Ogni loro sforzo nel tentativo di produrre un mix intelligente di jazz, black music e rock è stato premiato dalle vendite (ma solo in passato) e mai dalla critica. Lungi da me l'idea di andare in controtendenza proprio adesso. Ci troviamo, infatti, al cospetto di uno fra gli album meno riusciti del quartetto. Lo stile è il medesimo già sperimentato in precedenza, i suoni meno curati del solito, le armonie, gli arrangiamenti e la scrittura ricalcano quanto di buono e di

cattivo scritto in passato. *Simone Bardazzi*

giudizio tecnico: INSUFFICIENTE-SUFFICIENTE



Energy rientra perfettamente nei canoni di produzione della Heads Up, etichetta consorziata con la Telarc, ma che niente ha a che fare con l'alta qualità d'ascolto. Fusion, black music, elettronica e funk sono alla base del sound tipico di questa label americana. Il presente album si presenta come una sorta di biglietto da visita della Heads Up, caratterizzato da un sound, per certi versi, superiore a quello di molte altre produzioni dello stesso team. Ad ogni modo, siamo ben lontani dal suono che vorremmo ascoltare in un CD: soundstage irrealistico, dinamica quasi assente, dettaglio analitico e una buona dose di compressione sul master finale. Vi è poco altro da aggiungere su questo lavoro, che a sua difesa va specificato non è nato per solleticare le orecchie di chi si barcamena fra Living Stereo d'annata, Reference Recordings ed amenità esoteriche. *Simone Bardazzi*



GRACHAN MONCUR III. EVOLUTION. CD Blue Note 50999-2-15365.

Reg: Rudy Van Gelder Recording Studios, Englewood, New Jersey, 21 novembre 1963. Prod: Alfred Lion. Eng: Rudy Van Gelder. Remastering: Rudy Van Gelder. www.emimusic.it

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Tra i padri fondatori della New Thing, Grachan Moncur III è stato, con Roswell Rudd, uno dei rarissimi trombonisti jazz d'avanguardia e compositore dall'incredibile potenza, anche se poco produttivo. Quello che viene ora ristampato in versione remastered è il suo disco più bello ed ispirato, capolavoro assoluto del periodo appena precedente l'esplosione del free ed assimilabile ad opere come *Out to lunch* di Eric Dolphy.

Primo album come titolare, caratterizzato da un'atmosfera tesa ed

inquietante dalla tremenda carica evocativa, il lavoro lo vede accompagnato da un cast a dir poco stellare: Lee Morgan alla tromba, Jackie McLean al sax, Bobby Hutcherson al vibrafono, Bob Crenshaw al contrabbasso e Tony Williams alla batteria, in pratica la stessa formazione del bellissimo *One step beyond*, accreditato, pochi mesi prima, a McLean. Quattro lunghi pezzi, durante i quali i fiati hanno la possibilità di intraprendere magiche e surreali traiettorie, spesso stranianti e bizzarre, sospese sull'ondeggiante tappeto dispiegato dal vibrafono e da una base ritmica che fa di misura e precisione la caratteristica pregnante.

È il 1963 e si sente che i tempi stanno cambiando, c'è tanta voglia di rompere gli schemi, allargare, dilatare gli spazi ma, al tempo stesso, onorare le proprie radici e, cosa comune per quello che sarebbe stato il free (quello vero), portare sincero rispetto per la tradizione. Esemplare, in questo senso, la traccia 2 (quella che titola l'album) che sulla tradizione nera traccia il suo percorso, tanto quanto la *Lonely woman* che apre *The shape of jazz to come* di Ornette Coleman.

Moncur non si espone mai tantissimo, lasciando ampio spazio ai suoi uomini e concentrandosi sulle composizioni, che sono tutte a suo nome. La tromba di Morgan è, come sempre, fluidissima ma dona la sensazione di lanciarsi in una danza liberatoria che lo strappi ai suoi tipici canoni hard-bop, McLean si esibisce in alcuni dei suoi solo più originali e saettanti (*Monk in wonderland*) ma è sul fantasioso, trasognato, vibrafono di Hutcherson che si basa la complessa tessitura delle composizioni. Il vibrafonista, infatti, crea una rete sonora instancabile sulle quale vengono articolate l'orchestrazione e le improvvisazioni dei fiati, legandosi spesso alla scintillante sezione ritmica a definire atmosfera, colore ed intensità. È un vero peccato che il trombonista (entrato in seguito nel gruppo di Archie Shepp) abbia lasciato in disparte la produzione come autore e band leader, diluendo le sue rare produzioni nell'arco di 4 decenni, viste le premesse presenti in questa pietra miliare del periodo più esaltante che la

OMICRON

TOP DESIGN

TOP AWARD 2007

Magic Dream Evolution

La Nuova linea di accessori con tecnologia innovativa.

Tel. Fax +39 0426320318 email: info@omicrongroup.net

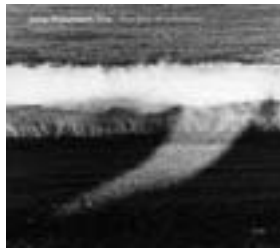
Blue Note ci ha dato. Vanno sicuramente segnalati l'eccellente *Some other stuff* del 1964 (sempre su Blue Note) con Herbie Hancock e Wayne Shorter e, soprattutto, i due lp registrati nel 1969, durante il suo soggiorno a Parigi, per la BygAetuel: *New Africa* e *Aco dei de madrugada*. Come compositore, inoltre, gli fu commissionata una sinfonia per la Jazz Composer's Orchestra di Carla Bley, *Echoes of a prayer*, nel 1974. *Piero Grassano*

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE

Tecnicamente ineccepibile il CD. D'altronde, quando nelle note di copertina appare il nome di Rudy Van Gelder e' ben difficile aspettarsi il contrario.

Eccellente timbrica innanzitutto, grande dinamica, elasticità e contrasto. Gioco di volumi (in senso geometrico) da manuale, quindi marcata tridimensionalità degli strumenti e ottima sensazione di ariosità e respiro. Soundstage assai realistico, ben sviluppato in altezza e, soprattutto, in profondità. I solisti, sax e trombone in primis, sono un pochino dentro i diffusori, ma è cosa tipica di tutti i lavori curati dal grande tecnico del suono. Se

rimasterizzazione c'è stata, il lavoro è stato svolto egregiamente perché il dischetto scorre benissimo, il suono è assai fluido e pare non avere le caratteristiche tipiche dei supporti digitali. *Piero Grassano*



JULIA HÜLSMANN TRIO. THE END OF A SUMMER. CD ECM 2079 1773156 Stereo. Studio recording: Rainbow Studio, Oslo, marzo 2008, Prod: Jan-Erik Kongshaug. www.ducalmusic.it

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Solitamente Julia Hülsmann lavora con cantanti, mentre in queste frangenti si è trovata a confrontarsi con il bassista Marc Muellbauer e il batterista Heinrich Köbberling per la realizzazione di un album di inediti per un album of originals (eccezione fatta per *Kiss from a Rose* di Seal). Lo stile pianistico della Hülsmann

è ricco di dinamica e magnetismo, capace di creare chiari scuri di rara bellezza ed espressività. Alcune tracce non brillano di originalità, questo è vero, e molte altre sembrano ricondurre alle prove migliori di Brad Mehldau, ma per la maggior parte i brani conservano una certa piacevole freschezza compositiva. *Simone Bardazzi*

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5

Il trio pianistico è un genere di produzione che rientra perfettamente nelle corde di Jan-Erik Kongshaug e dei suoi Rainbow Studio di Oslo. Sono lontani, ormai, i giorni degli ambienti profondi e riverberanti, che hanno lasciato il posto ad un ambiente avvolgente, tiepido, a tratti autunnale. Il suono del pianoforte risulta brunito, seppure riccamente ornato da un dettaglio perfetto ed un equilibrio tonale efficace, il contrabbasso si sposa alla perfezione con tali sfumature di colore e lo stesso i legni della batteria. Il soundstage è realistico, ma senza sfacciataggine. Non vi alcun volontà di far

sentire la ripresa live a tutti i costi. Con stile Kongshaug lascia che l'ascoltatore vi entri dentro con dolcezza, accorgendosi piano piano, delle variazioni della dinamica e dell'eccellente interplay. *Simone Bardazzi*



LITTLE FEAT. LP 200g Original Master Recording MFSL 1-299.

Reg. analogica stereo da studio, Los Angeles, 1968. Prod: Russ Titelman. Eng: Bob Kovach, Rudy Hill.

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: OTTIMO

A più riprese la critica ha definito Lowell George un poeta, un delicato compositore che ha pienamente sposato il sound bluesy del rock tradizionale americano con liriche originali, dense di sentimento e talvolta graffianti. In effetti, l'album di esordio del quar-

MSB TECHNOLOGY

NOVITÀ

MEGLIO CHE UN LETTORE CD ?

CERTO!!

E' UN iPod PER AUDIOFILI

TUTTI I VANTAGGI DELL'iPod CON LA QUALITÀ CD

LEONARDO MANI AUDIO C.P. 4358 50135 FIRENZE Cell 333 2233000 Fax 055 570482
www.audiomani.it info@audiomani.it

tetto di Los Angeles ha segnato, nel 1968, un cambiamento epocale nella scena pop della west-coast americana, laddove più varie e multicolori erano le proposte che fiorivano dalle varie sub-culture ivi presenti: quella messicana, quella bianca, quella nera. Gorge riesce compiutamente a fondere, in un sound piacevole e forse un po' blasé, un rock non troppo duro ma pieno di ritmo e gradevoli esercizi di tecnica con un blues già lontano dalle radici del Mississippi ma ancora pienamente riconoscibile. Tale è la gradevolezza del sound così ottenuto che risulta difficile non trovare un incrociarsi di influenze tra le composizioni di George e certi lavori dei Rolling Stones pubblicati tra il '68 ed i primi anni '70', anche se c'è da dire che, in tempi non sospetti, Bill Wyman e Charlie Watts frequentavano Howlin' Wolf agli Olympic Studios di Londra. Insomma: senza nulla togliere all'originalità dei Little Feat, questo disco è un perfetto ritratto dei suoi tempi e dei cambiamenti che il fervidissimo periodo che l'ha visto nascere avrebbe subito nel volgere di meno di un decennio, dal rock'n'roll al punk. Impedibile. *Marco Manunta*

giudizio tecnico: BUONO

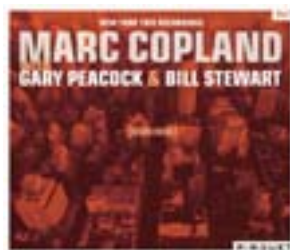


3 2/3 3 3

Come tanti altri dischi di quel periodo, anche Little Feat non è certo stato pensato per un pubblico audiofilo. Ciò nonostante, si tratta di un disco senz'altro ascoltabile, con un suono forse un po' troppo morbido in gamma alta ma nel complesso equilibrato, una dinamica adeguata al sound e la solita fotografia sonora un po' artificiale ma non fastidiosa. L'unica vera lamentela di cui rendere conto riguarda la risposta in frequenza, che nonostante l'intervento dei ragazzi della OMR, rimane chiusa in gamma alta. Ma la cosa è senz'altro preferibile ad una gamma alta estesa ma dura e vetrosa, come capitava con molte registrazioni pop inglesi del periodo (comprese quelle dei Beatles). Ripeto quanto detto riguardo a molti altri dischi di questo genere: non siamo davanti ad un prodotto prettamente audiophile, ma se questa musica piace (e devo dire che sarebbe un

peccato perdersela per ignoranza), questo è senz'altro il modo migliore per ascoltarla.

Una seconda nota di demerito, veniale, riguarda la copertina. Lo standard secondo cui è realizzata è il solito, elevatissimo, della OMR, ma le immagini sono chiaramente derivate da una scansione di una copertina, non certo dalle cianografie originali. Peccato, ma siamo a livello delle fisime dei collezionisti... Vinile perfetto, silenzioso e geometricamente ineccepibile. *Marco Manunta*



MARC COPLAND. TRIO RECORDINGS VOL. 1 CD
Pirouet PIT 3018.

MARC COPLAND. TRIO RECORDINGS VOL. 2. CD
Pirouet PIT 3023.

MARC COPLAND. TRIO RECORDINGS VOL. 3. CD
Pirouet PIT 3037.

3 CD distinti venduti separatamente
Marc Copland: piano, Gary Peacock e Drew Gress: contrabbasso, Bill Stewart e Paul Motian: batteria.
Reg. New York City, tra marzo 2006 e Giugno 2008. Eng. Jason Seizer.
www.pirouetrecords.com

giudizio artistico complessivo per i 3 CD): BUONO-OTTIMO

Possiamo dire che in questi tre volumi, il linguaggio jazz e l'estetica neo romantica magicamente convivono e realizzano una mini-enciclopedia del piano trio. In quest'ambizioso progetto, il pianista newyorkese Marc Copland intarsia finemente quella che è la sua visione di trio ritmato da contrabbasso e batteria. I tre volumi sono: *Modinha* (w/ Peacock e Stewart), *Voices* (w/ Peacock e Motian) e *Night Whisper* (w/ Gress e Stewart): due ore e mezzo complessive e 27 brani, quasi tutti composizioni originali. Se prima avevamo accennato ad una presunta enciclopedia, *Voices*, il disco con il supergruppo, potrebbe veramente avere le carte in regola per diventare un riferimento enciclopedico. Dei tre è il

migliore e lo è perché sviluppa una rara sinergia nel piano trio dove tipicamente nessuno rischia e spesso si esagera con cose come: il rispetto, la rispettosità, la rispettevolezza ecc. In *Voices* invece, le cose spesso vanno in modo tale per cui due musicisti spesso si coalizzano e stringono il terzo all'angolo, ma invece che il timore e la difesa, emerge l'esaltazione (splendido il brano *River's Run*).

Gli altri volumi, seppur di centimetri, escono da questa gabbia magica. In *Modinha* c'è sovrabbondanza di equilibrio e infatti il brano migliore è *Aplasia*: il più squilibrato. Discorso simile anche per *Night Whisper*, anch'esso troppo pulito ed edulcorato.

Notizia dell'ultima ora, proveniente dallo stesso autore: potrebbe tra poco essere prodotta un'analoga serie dove Copland affronterà la dimensione del duo. *Luca Buti*

giudizio tecnico (complessivo per i 3 cd): BUONO-OTTIMO



2 4 4 4

Anche se stiamo parlando di tre sessioni registrate con tempistiche e formazioni diverse, le considerazioni riguardo la qualità del suono, rimangono in sostanza le stesse per tutti e tre i volumi.

Partiamo da una concomitanza di tre fatti che favoriscono il buon risultato finale. Iniziamo dal piano trio, ovvero un setup intrinsecamente esente da grandi problematiche di ripresa audio. Poi, il tecnico di tutte e tre le registrazioni e autore del missaggio è Jason Seizer che, oltre questo mestiere, è anche affermato sassofonista e co-produttore della Pirouet. Infine, tutti i musicisti coinvolti nelle sessioni sono dei navigati professionisti degli studi di registrazione.

Il pianoforte di Copland (l'unico musicista costante dei tre cd) è sempre ben a fuoco. La registrazione mette in evidenza un tocco molto pulito e con il registro medio appena più avanti rispetto alle ottave laterali. Dei due contrabbassisti, si apprezza particolarmente l'estensione e la ricchezza di armonici dello strumento di Peacock, mentre tra i due batteristi, risalta il suono dei cymbal di Gress, tendenzialmente più esuberante rispetto allo stile 'a levare' di Motian.

Riguardo il soundstage, il piano e la batteria sono posizionati esattamente dove devono essere (o se preferiamo dove si è deciso che devono stare). Il piano si colloca sulla metà sinistra del palco e la batteria su quella destra, senza che nessuno sconfini. Il contrabbasso è invece meno localizzabile e piacevolmente avvolgente. *Luca Buti*



MIKE GARSON. JAZZ HAT. CD
Reference Recordings RR 114.
Stereo. DDD 24 bit HDCC. Reg. Civic Auditorium, Oxnard, California, 1992; 'A Gerschwin Fantasia' Reg. High School Auditorium, Santa Ana, California, 1992.

Producer: Marcia Martin. Engineer: Keith O. Johnson. Mastering: Paul Stubblebine.
www.referencerecordings.com
www.mikegarson.com
www.soundandmusic.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Mike Garson è un artista straordinario: definito «le dita più veloci del jazz» o «il miglior pianista di Rock and Roll che conosco» (Bowie), egli si è infatti ugualmente cimentato, nel corso della sua stupefacente carriera, con rock e pop, la musica classica, la contemporanea. Dall'età di tredici anni ha studiato con Leonard Eisner alla Juilliard e con Lennie Tristano e Bill Evans, al quale è stato accostato. Solo per citare alcuni nomi, ha suonato con artisti come Stan Getz, Freddie Hubbard, Elvin Jones, Lee Konitz, Stanley Clarke, Dave Liebman, David Bowie - del quale è stato a lungo il pianista di fiducia - Liberace, Nine Inch Nails, Smashing Pumpkins, Gwen Stefani, Seal, Martha Reeves. Fin dalla prima, pirotecnica impronta su *Aladdin Sane* di Bowie (1973), rappresenta l'esempio definitivo di un virtuoso del jazz in un contesto rock. In quarant'anni di carriera, se non ha mai smesso di supportare Bowie e altri gruppi

rock, ha al suo attivo, nei vari campi musicali, concerti, registrazioni, insegnamento, sia da solo, sia con i suoi jazz trio, sia con l'ensemble jazz-fusion Free Flight. Quanto alla composizione, Garson ha scritto più di 4300 pezzi, anche classici, tra cui sonate, notturni, invenzioni, ballate, un concerto e una sinfonia, dedicata a Beethoven. In questo CD, del 1992, troviamo

esposte le migliori ragioni di tanta fama. Garson propone una manciata di brani, tra classici e autografi, ove squaderna la sua gigantesca tecnica, il suo sapiente eclettismo e profonda padronanza degli stili e degli arrangiamenti, il superiore afflato melodico e comunicativo. I brani proposti sono di Miles Davis, *All Blues* e *Mardis*; Gillespie: *A Night in Tunisia*; Leon Russell: *A Song*

For You; Irving Berlin: *Count Your Blessings* e la *It's You Or No One* di Julie Styne e Sammy Cahn. Completano l'album due brani autografi, *Rumble* e *Waltz for Bill*, dedicato a Bill Evans e una lunga improvvisazione, catturata dal vivo, dedicata a Gershwin, un medley che Garson ripete, sempre diverso, ad ogni concerto. Splendidamente accompagnato dai fidi Brian Bromberg al basso,

Ralph Humphrey alla batteria e Eric Marienthal al sax alto, Garson è insieme un virtuoso, un improvvisatore e un cantastorie. I suoi brani hanno la classica struttura della storia: è esposto un tema, che presenta la storia, la sua ambientazione, il tema viene poi esplorato in profondità e nella contrapposizione con le sue antitesi, di cui la risoluzione è il risultato. Il tema viene alte-



The advertisement features a dark blue background. At the top center is the 'audio logos' logo in a white circle. Below it are two smaller audio components: a black stereo amplifier with two white knobs on the left, and a black stereo tuner with a blue antenna on the right. In the center, the website 'www.audiologos.it' is written in a white, stylized font. At the bottom is a larger, silver-faced stereo amplifier with a black top panel, featuring several vacuum tubes and the 'audio logos' and 'MMT-1' branding. Below the amplifier, the company name 'AUDIO LOGOS' is printed in white, followed by the address 'Via Benvenuto Cellini, 27 - 00042 Anzio (RM) Italy', phone and fax numbers 'tel/fax 06.9870571 - cell. 320.1173855', and email 'e-mail: info@audiologos.it'.

rato, spesso in modo stupefacente, ma mai Garson cede a una risposta tematica rigida o facile. La pietra angolare è la tecnica al servizio dell'improvvisazione. Senza il suo virtuosismo tecnico, il tema non si potrebbe mai sviluppare con quella determinata complessità, ricchezza di sovrapposizioni, rapporto di durata, né si arriverebbe a certe conclusioni. Tuttavia la tecnica e l'improvvisazione non compromettono o sommergono mai la ricerca tematica, l'integrità e la coerenza armonica e melodica del brano, che sia scritto da lui o meno. Laddove molti musicisti improvvisano sulla melodia o sugli accordi o una combinazione di entrambi, dando vita a una investigazione misurata che non si discosta granché dalla struttura armonica basilare, Garson spesso usa questa struttura per saltarne da un punto all'altro, ma senza quasi mai abbandonare la traccia melodica e i suoi cambi. Così ogni brano non è snaturato, ma il suo mondo di riferimento ne risulta espanso, liberando nuove percezioni ed emozioni. Così in *All Blues*, dopo una stordente, nervosa introduzione, Garson tiene saldo il timone del centro del brano e guida le esplorazioni, tra le 'virate' del sax appassionato di Marienthal e l'ancoraggio del basso penetrante e implacabile di Bromberg. In *A Song For You* risplende la superiore capacità di Garson e compagni di esplorare i sottotesti di un pezzo arcinoto, a partire dalla brillantezza dell'improvvisazione, con Garson a esporre il tema, il sax di Marienthal che tenta dolorosamente di elevarsi al di là, e il pianista a ricacciarlo di nuovo indietro. E mentre il basso di Bromberg cerca di conciliare, stando nel mezzo, ecco che Garson, gentile ma insistente, spinge per pronunciare parole sempre più forti, fino alla risoluzione, sublimata dalla batteria di Humphrey. Se *A Night in Tunisia* è appena aggiornata, guidando dritto l'inesorabile, classico bebop, accelerato a un ritmo ipnotico, che ne dimostra tuttora l'assoluta modernità, *Nardis* è reinventata, quasi tradotta, in un nuovo linguaggio per chi vive in un tempo molto più oscuro e complesso degli anni '50. E' davvero un disco per tutti. Mi piace terminare questa recensione con due citazioni: «è inutile

parlare della sua abilità di pianista. Lui è eccezionale. Tuttavia, ci sono davvero pochi, pochi musicisti, tanto meno pianisti, che comprendono con naturalezza il movimento e la libertà di pensiero necessari per lanciarsi nei territori musicali della sperimentazione o della tradizione, talvolta, ironicamente, nello stesso momento. Mike lo fa con una tale entusiasmo che mi rende felice anche solo stare nella stanza con lui», David Bowie; «alla fine, Mike è un vero genio: noi tutti siamo solo giocattoli nel suo atonale paese delle meraviglie», Billy Corgan. *Massimiliano Bondanini*

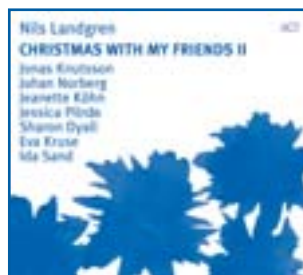
giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 4/5 5

Reference Recordings e prof. Johnson, con le consuete caratteristiche, da 24 bit a codifica HDCD, ecc., ci hanno da tempo abituato a registrazioni allo stato dell'arte, sempre di livello altissimo ma mai scontate, bensì tarate puntualmente sulle qualità dell'artista e delle sonorità da riprodurre. Anche questa resa non fa eccezione: la qualità d'eccezione rende giustizia alla musica precisa, nitida, velocissima, che si snoda dalle dita di Garson. La tecnica e la ricchezza di improvvisazione del pianista sono raffinatissime e poterle seguire attraverso un disco riprodotto è impresa difficile quanto esaltante. E questa registrazione permette di seguire fedelmente la finissima trama musicale, le sovrapposizioni, i cambi, i momenti di percussione pirotecnica come le mille nuances che si scoprono di ogni brano. La macrodinamica, assistita anche dalla codifica HDCD (per fortuna due macchine su tre che possiedo la implementano e la differenza è avvertibile) e la microdinamica della registrazione sono ai massimi livelli e la musica di Garson e compagni ne ha, com'è facile immaginare, un grandissimo bisogno, che non viene mai tradito. Il livello di registrazione, in particolare nelle macchine che leggono l'HDCD, appare più basso, ma estremamente più sensibile a ogni cambio d'intensità. Separazione tonale spiccatissima, ariosa, con le gamme sventagliate e correttamente ben bilanciate, forse con un po' di brillantezza sugli alti. Il dettaglio

è, come si può immaginare, la splendida risultante di quanto già detto per dinamica e bilanciamento, il tipico, brillante, luminoso cesello della Reference Recordings, l'assenza di grana, la definizione assoluta senza mai perdere di spessore armonico: provare per credere non tanto il pianoforte, assolutamente denudato nella sua percussività, quanto la resa esaltante della sezione ritmica, dove ad esempio si segue il contrabbasso corda per corda. Da ultimo una nota sulla scena, che offre una fotografica separazione degli strumenti, una netta fermezza e scolpitura spaziale, ma che mi è sembrata, salvo la profondità, non grandissima, e peccare un minimo in matericità, data anche la natura live di alcuni pezzi. Ma si tratta di poco. In conclusione un CD da ascoltare per il contenuto musicale quanto per il livello tecnico - da vero disco test - e in particolare per godere della consapevolezza con cui il secondo è stato tagliato come un perfetto abito per il primo. *Massimiliano Bondanini*



NILS LANDGREN. A CHRISTMAS WITH MY FRIENDS II CD ACT Music + Vision ACT 9476-2.

Nils Landgren (trombone, vocals), Jeannette Kohn, Jessica Pilnas, Sharon Dyall (vosals), Ida Sand (piano, vocals), Jonas Knutsson (saxophones), Johan Norberg (guitar, kantele), Eva Kruse (bass). Stereo. Studio recording. Reg: Stockholm, Sweden, at Atlantis Studio by Janne Hansson and Studio Krubaston. Prod: Johan Norberg. Eng: Johan Norberg. Mixing: by Johan Norberg. Mastering: by Klaus Scheuermann. www.actmusic.com www.egeamusic.com

giudizio artistico: OTTIMO

Secondo episodio natalizio di Landgren, è a sua volta un disco dignitosissimo, per nulla melenso o scontato come spesso, invece, i lavori con questo tema sono. A questo giro si è trovato in ottima compagnia: penso ad esempio a *This Christmas Aretha* della Franklin o a *And Winter Came...* di Enya,

altre splendide uscite natalizie del 2008, con le quali l'album di cui trattiamo condivide parte del repertorio. Nils Landgren è un trombonista soave e un vocalist straordinario, dal particolare timbro caldo e fragile, e dal fraseggio (di entrambi gli strumenti) languido e intenso: il brano iniziale, lo standard *A child is born*, esibisce tutta la ricchezza interpretativa e le doti del musicista. Assieme alla sua allegra brigata, esegue questo mix di brani antichi e nuovi con una passione ineguagliabile, allineando il suo disco a quelli, ad esempio, di Dianne Reeves ed Etta James, che possono essere ascoltati anche al di fuori del contesto festivo, in quanto titolari di un valore a sé. Tra l'altro, apprezzo particolarmente alcune scelte di repertorio: a cominciare da Peace on earth di Rachelle Ferrell, che la cantante compose e incise per il proprio omonimo album del 1992, prodotto da George Duke; qui è affidato alle cure della bella voce di Sharon Dyall e al piano di Ida Sand. L'altro brano che mi ha sorpreso trovare è *This Christmas* di Donny Hathaway, uno dei più grandi cantori della Black Music, morto suicida alla fine degli anni '70, mentre completava un album assieme a Roberta Flack. Ultimamente questo brano è tornato alla ribalta: Aretha Franklin, amica e sodale artistica di Hathaway, lo ha inciso in duetto col proprio figlio nel sopra citato disco; è interessante comparare le due versioni, più cool ed elegante quella di Landgren, più grintosa e black quella di Aretha. Sempre in tema di paragoni, Veni Veni Emanuel è anche uno dei brani di punta dell'ultimo lavoro di Enya: le qualità misteriose e meditative di questo non semplice canto, calzano perfettamente lo stile di entrambi gli interpreti che, con le dovute differenze, se ne appropriano in maniera definitiva. In questo brano Landgren non è presente in persona, ma Knutsson, col suo sax, ne evoca le caratteristiche vocali, con un fraseggio quasi sussurrato, rubato, ma di grande impatto emotivo. *Maria Gar I Tornesnar* e *Christmas Hymn [Psalm 112]*, sono due dei brani che preferisco: oscuri, mistici, magici, regalano una bellissima sensazione di sospensione spaziotemporale, in cui gli strumenti

risuonano quasi dilatati, espansi, raggiungendo incredibili picchi di intensità emotiva. Tra le (splendide) voci femminili esibite nel disco, ho apprezzato specialmente quella della pianista Ida Sand, che ha un timbro particolare, ermafrodito, e uno stile elegante, ma con qualcosa di intrinsecamente selvaggio: *Ding Dong Merrily on High* e *Candlelight Carol* mettono in primo piano queste doti. Riasumendo, direi che questa opera di Landgren è un bellissimo disco, ben eseguito, ben arrangiato e ben prodotto, e perfettamente si colloca nel catalogo di un'etichetta come la ACT, una di quelle di cui si può comprare l'intera discografia alla cieca, stando sicuri di aver scelto bene. *Pierluigi Avorio*

giudizio tecnico: OTTIMO



La stessa cura riposta negli arrangiamenti e nell'esecuzione, è stata dedicata alla registrazione. Il dettaglio è curatissimo, straripante di sfumature, fastoso e ricco. Il soundstage è preciso, con tutti gli strumenti ben collocati e distanziati; ottime anche le dinamiche; il tonal balance non è uguale per tutti i brani, forse per via dei differenti studi di registrazione, o magari per una scelta stilistica: infatti alcuni brani sono improntati su un sound più caldo e scuro, sebbene mai esageratamente tale;

altri invece (specialmente il repertorio più moderno) tendono a privilegiare i registri più acuti, con un effetto più cool. La riverberazione è generosa, ma mai sforzata: tende a conferire un sapore decisamente 'church-like' al suono, in tema con il senso generale. *Pierluigi Avorio*

STANLEY TURRENTINE. DEARLY BELOVED. CD Blue Note Records RVG Edition (50999 2 15363 2 8).

Reg: Van Gelder Recording Studio, Englewood Cliffs, New Jersey, 8 giugno 1961. Prod: Alfred Lion. Remastering: Rudy Van Gelder.

www.emimusic.it

giudizio artistico: BUONO-OTTIMO

Ancora un piacevolissimo disco dagli archivi Blue Note: si tratta di un trio che vede, oltre al tenore di Turrentine, l'Hammond B3 della brava Shirley Scott e la batteria di Roy Brooks.

Quando all'interno di un piccolo gruppo è presente un organo il genere è, a mio avviso, sempre abbastanza caratterizzato da sonorità diffuse, da atmosfere un poco più rarefatte rispetto a quanto potrebbe scaturire da organici in cui sia presente, come solitamente avviene, un pianoforte; il motivo è dovuto al particolare 'riempimento' che l'Hammond riesce ad infondere alla musicalità dell'insieme, rendendo superflua anche la presenza del basso.

Non fa eccezione questo dischetto che vede la presenza di

sette brani di cui uno solamente a firma del leader; la Scott non solo accompagna fedelmente le escursioni del tenore di Turrentine, ma ricama tra una melodia e l'altra anche degli assoli in cui è ben chiara la maestria con cui riesce a padroneggiare la tastiera elettronica; forse non avrà la grinta di Jimmy Smith, ma in questo disco, sinceramente, non se ne sente neppure la necessità.

I brani scorrono rapidamente nel lettore senza essere notabili uno più di un altro, ad eccezione forse dello standard *Yesterdays*, qui resa nel modo più classico (e più piacevole...) possibile dal trio.

Apprezzabile anche la classica *Baia* di Ray Barroso che chissà quante volte avremo sentito, ma che si lascia ascoltare una volta di più eseguita dal soffio deciso di Turrentine ben sorretto da ficcanti interventi della Scott.

E visto che siamo a citare i brani, sarebbe ingiusto non segnalare anche la traccia due, *Wee Hour Time* a firma di Turrentine, un blues ritagliato su misura per il suo tenore, suonato con grande partecipazione: già, perchè, guarda un po', il jazz 'vero' non è solo saper suonare uno strumento e produrre assoli interminabili, ma soprattutto è 'metterci l'anima' in un interplay che trova in questa traccia un esempio illuminante: bellissimo...

Da acquistare, giusto per arricchire una eventuale discoteca in

cui alla sezione 'organo' sia presente il solo Smith; piacerà anche a vostra moglie. *Riccardo Mozzi*

giudizio tecnico: SUFFICIENTE

BUONO



3 2 2 3

L'incisione è a cura di Rudy Van Gelder, e risale alla metà del 1961; il lato più positivo di questa registrazione risulta nell'accuratezza e nella dinamica con cui viene reso l'Hammond B3, probabilmente registrato 'direttamente' in consolle da Van Gelder, senza l'intermediazione dell'amplificazione dell'organo stesso.

Il soundstage non è larghissimo e gli esecutori non godono neppure di una messa a fuoco esasperata, ma la cosa non ci indispettisce più di tanto.

Non sarà un disco test, ma suonerà tante. *Riccardo Mozzi*

TAKE 6. THE STANDARD.

CD Heads Up CD- HUCD 3142. Stereo. Prod: Mike Kibble. Mixing: Marcello Pennell. Mastering: Eddy Schreyer. www.ird.it

giudizio artistico: BUONO

Carriera quasi trentennale quella dei Take6, l'ensemble smooth-jazz a capella più conosciuto al mondo.

I componenti, infatti, si conobbero ed iniziarono ad esibirsi insieme nel 1980, ai tempi del

Sound
MUSIC
Machine
Sistemi Hi-Fi Hi-End & Home Theater

www.sound-machine.it

Via A. Wildt, 14/16
20131 - Milano
Tel. 02.89072494
web: www.sound-machine.it
mail: info@sound-machine.it

Il nuovo punto di riferimento

Non per pochi ma per chiunque voglia avvicinarsi al mondo dell'Hi-Fi, dell'Home theater o anche solo per un semplice consiglio... Vi daremo Ascolto!

Da noi troverete prodotti accuratamente selezionati ed una vasta scelta tra cd, Xrcd e vinili.



college, ad Huntsville in Alabama, col nome di Alliance e solo poco prima di incidere il primo album omonimo del 1988 per la Warner, immediatamente premiato col Grammy Award, presero il nome che conosciamo. Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia.

Tredici dischi, di cui tre antologie, una valanga di premi e partecipazioni a lavori di vari musicisti tra i quali Quincy Jones, Stevie Wonder e Don Henley. Uno stile particolare e distinguibile, il loro, le voci (tenori, basso e baritono) a trasformarsi in una vera e propria orchestra, cantanti solisti e strumenti, comprese le percussioni, a disegnare un armoniosissima tessitura musicale che trova le sue radici nel gospel (tutti i componenti sono avventisti della chiesa del settimo giorno), nel soul moderno di Stevie Wonder, in certo jazz/fusion, nel doo-wop e, persino, nel vocalese di formazioni a la SwingleSister.

Veri e propri mostri di bravura, godono di grande rispetto tra musicisti e vocalisti di stampo tecnicistico ma non sono molto amati da chi nella musica cerca altro, magari un po' di brivido a scapito della perfezione formale. Non molto conosciuti nel nostro paese hanno comunque avuto degli epigoni come i Neriper caso e, sembra una battuta ma non la è, sono fonte d'ispirazione per tanti dei ragazzi che popolano trasmissioni TV come X-Factor o Amici (o come diavolo si chiamano le cose della De Fillippi).

Dopo aver fondato una etichetta personale (Take6 Records) per la quale hanno fatto uscire il CD *Feels good* nel 2006, pubblicano ora per la Headsup (gruppo Concord) questo *The standard* (titolo che dice tutto) con l'ausilio di ospiti d'eccellenza quali G. Benson, Til Bronner, R. Hargrove, A. Jarreau, A. Neville e J. Hendicks. Un omaggio alla tradizione con un'eccellente scelta di canzoni estrapolate con cura ed innegabile gusto dalla storia musicale americana di matrice nera. Dal Gospel, quindi, ai classici dell'*American Songbook* quali Nat King Cole (*Straighen'up and fly right*) alla *A-tisket-a-tasket* col fantasma di Ella Fitzgerald preso da una session del 1938, alla New Orleans di *Do you know what it means...* giustamente sussurrata da Aaron Neville, a *Someone to watch*

over me (come poteva mancare in una collezione di standard?), alla acrobatica interpretazione della *Sweet Georgia Brown* che apre l'album.

Il CD scorre indiscutibilmente bene, solo in rari momenti arriva ad annoiare e si fa ascoltare con piacere. L'esecuzione è inappuntabile, sia dal punto di vista vocale (e ci mancherebbe!!!) che strumentale, forse troppo. Infatti, come già detto, se la perizia è il punto di forza di operazioni come questa ne è, purtroppo, anche il suo limite. Se i Take 6 potevano sembrare innovativi 20 anni fa, ora sembra debbano semplicemente compilare un bel compitino, aggiungendo o eliminando di volta in volta ospiti e musicisti ed i suoni, soprattutto quelli, sono rimasti gli stessi di due decenni fa. Detto così sembra semplice ma, a ben vedere, cos'altro si potrebbe pretendere? La loro è musica fortemente caratterizzata ed indirizzata ad un pubblico ben distinto che da loro non si aspetta altro. Atmosfere dolci, straordinari impasti vocali ed un senso del ritmo, una coordinazione, da far paura. Ecco, l'impressione che ne deriva, è quella data da certi dischi didattici creati ad uso e consumo degli addetti ai lavori, e non per un pubblico normale che comunque esiste e forma lo zoccolo duro della formazione. *Piero Grassano*

giudizio tecnico: OTTIMO

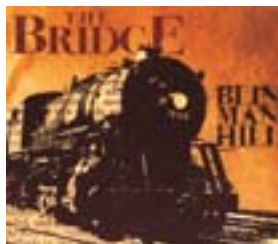


 4 3/4 4 3/4

Tecnicamente eccellente, l'album sarà sicuramente apprezzato dal mondo audiophile. Immagine olografica a prova di bomba, forse non sviluppatissima in profondità ma comunque valida, voci e strumenti ad altezza d'uomo e perfettamente localizzate, ottima dinamica e grande calore. Alcuni effettacci, poi, sono veramente da brivido: si ascolti la traccia 2, quella di Nat King Cole.

Le varie sezioni vocali disposte ad arco sullo sfondo, voci soliste in avanti perfettamente posizionate e, ad un certo punto, la chitarra di George Benson che appare esattamente alle spalle del cantante solista, un pochino più a sinistra, netta ed intelleggibile. Incantevole. L'atmosfera è, forse, sin troppo morbida e si sente parecchio il lavoro al banco di

regia, con un massiccio uso di sovraincisioni, ma è totalmente funzionale al lavoro da svolgere e talmente ben fatto da farsi completamente perdonare. Infine, la voce acerba della Fitzgerald, di cui si diceva più sopra, è inserita perfettamente, molto naturale e presente, e provoca una certa, comprensibile, commozione. *Piero Grassano*



THE BRIDGE. BLIND MAN'S HILL. CD Hyena HY9372.


Digital. Stereo. Studio recording: Bunker Recording Studios, Cockeysville (USA), Prod: The Bridge & Chris Bentley, Eng: Chris Bentley. Mastering: Bill Wolf www.ird.it

giudizio artistico: OTTIMO

Blind man's hill è un piacevole mix di musiche: un pizzico di blues, un po' di southern rock and soul, una spruzzatina di Memphis sound e qualche stacchetto funky in stile New Orleans. I Bridge sono una band di sei elementi di Baltimora in grado di suonare diversi strumenti quali lap steel, dobro, chitarre acustiche ed elettriche, mandolini, basso elettrico, batteria, pianoforte acustico, Hammond B-3, Fender Rhodes, batteria, sax alto, tenore e baritono. Per certi versi, essi sono vicini a quella corrente di giovani indie band impegnate nella riscoperta dei diversi generi della musica a stelle e strisce, quali *Okkervill River* e *Drive by Truckers*. A dispetto dei loro illustri compari, però, i Bridge peccano di una certa ingenuità e della mancanza di ruvidità tipica delle indie band. Ad ogni modo, il songwriting è eccellente, così come gli arrangiamenti e taluni impasti vocali, tanto da lasciar supporre che si tratti di un band con tutte le carte in regola per stupirci negli anni futuri. *Simone Bardazzi*

giudizio tecnico: SUFFICIENTE-

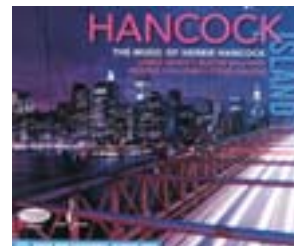
BUONO



 2 3 3 3

Album dal sound piacevole e ben strutturato, seppure con molte

incertezze e ingenuità. Il primo difetto che ho avvertito è un'eccessiva pulizia nei brani più rock (per intendersi quelli alla Lynyrd Skynyrd), dove una marcia in più avrebbe sicuramente giovato all'ascolto. Il sound complessivo risulta caldo, avvolgente e ben bilanciato, con una certa predominanza dei medi. La dinamica è di buon livello, ma avrebbe potuto essere più vasta (altra ingenuità), il soundstage è di carattere fittizio, molto simile al panorama stereofonico di un album degli Stones nei seventies. Non si tratta certo di una caratteristica piacevole per gli audiophili duri e puri, ma è un aspetto che ho invece apprezzato perché conferisce ai brani il sapore di un vero album di rock'n'roll. Fra incertezze e piccole perle, ci troviamo di fronte ad un album piacevole, ma migliorabile. *Simone Bardazzi*



THE MUSIC OF HERBIE HANCOCK. LANNY WHITE'S HANCOCK ISLAND. SACD Chesky SACD341.

Stereo. Studio recording: St. Peter's Episcopal Church, New York (USA), 29 novembre 2007. Prod: David Chesky, Charles Carlini. Eng: Nicholas Prout. Mastering: Nicholas Prout. www.ird.it

giudizio artistico: OTTIMO

Interessante omaggio, questo del batterista Lanny White alla musica di Herbie Hancock. Si tratta di un album inciso assieme al contrabbassista Buster Williams, il pianista George Colligan e il sassofonista Steve Wilson. La rilettura dei brani classici di Hancock quali *Cantalupe Island*, *Fat Albert Rotonda*, *Chameleon*, *Watermelon Man*, *Maiden Voyage* e persino *Rock It!* è piuttosto personale, sebbene di stampo classico e molto spesso dal sapore filologico. I quattro musicisti rivelano una grande abilità (soprattutto Colligan) nel saper evocare le atmosfere del maestro e nel mettere mano con felici intuizioni in una scaletta di storici evergreen. L'impatto complessivo è tutt'al-

tro che entusiasmante, soprattutto se paragoniamo i brani in scaletta agli originali, ma la piacevolezza dell'ascolto e la curiosità non vengono mai meno per tutto l'album. *Simone Bardazzi*

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



Negli anni le produzioni Chesky hanno saputo evolversi e cambiare, fin a trovare una forma stabile che possiamo ascoltare in album come il presente *The Music of Herbie Hancock*. La consuetudine della ripresa live presso la St. Peter's Episcopal Church di New York si è ormai ampiamente consolidata, ed è diventata parte integrante del sound tipico di questa label. Nicholas Prout, ormai, ha privilegiato una scelta di suoni rarefatti, con ambienti riverberanti e dai toni caldi. La chiesa di St. Peter offre a Prout ampi riverberi, che egli pone sotto un severo controllo per azzerare qualsiasi effetto di iper-riverberazione (piuttosto diffuso in molte incisioni hi end). Dinamica e soundstage sono ai massimi livelli possibili, così come il dettaglio offre una fotografia realistica dell'esecuzione. Ho apprezzato la ripresa del

piano Fender Rhodes, effettuata tramite il consueto ampli esterno valvolare microfonato, una prassi negli anni sessanta e settanta, oggi diventata un indicatore di qualità audio per chi scrive. *Simone Bardazzi*



VINCENT COURTOIS, SYLVIE COURVOISIER & ELLERY ESKELIN. AS SOON AS POSSIBLE. CD Cam Jazz PRM 7809-2.

Stereo. Studio recording: Sear Sound Studios, New York (USA), 17-18 settembre 2007. Prod: Ermanno Bosso. Eng: Joe Ferla. Mastering: Danilo Rossi. www.ird.it

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Vincent Courtois al violoncello, Sylvie Courvoisier al pianoforte ed Ellery Eskelin al sassofono rappresentano ciascuno l'eccellenza nel proprio campo di pertinenza. Tutti e tre sono

straordinari improvvisatori, inoltre. Non è strano, quindi, che questo *As Soon As Possible* sia un album di grande respiro e dai toni seducenti, in grado di colpire nel segno e lasciare una traccia profonda in chi lo ascolta. La varietà stilistica è uno dei possibili segreti di questa line up triangolare, capace di passare dalla minimalismo della musica concettuale, al jazz contemporaneo, con improvvise e dure variazioni di ritmo. Fra i brani migliori dell'album vi sono *Mesure D'Aileurs* dall'incedere snob avanguardista, ma capace di confluire in un'unica profondità emozionale e melodica, così come *La Fontaine De Mars* dove il violoncello di Courtois riesce ad evocare lo spettro dell'Arthur Russell più elettronico. L'attenzione di questi tre musicisti per il dettaglio, e la loro cura verso ogni singola nota risulta commovente, così come la loro fede ceca nell'improvvisazione come salvezza per questi ultimi anni di jazz. *Simone Bardazzi*

giudizio tecnico: ECCEZIONALE



5 5 5 5
Produzione in grande stile per

questo album, che ha visto scomodarsi Joe Ferla presso i Sear Sound di New York. Il master vede come al solito all'opera il buon Danilo Rossi, così come la produzione artistica è stata curata dall'espertissimo Ermanno Bosso. Il risultato di questo trust di veri esperti di musica jazz non poteva non offrirci un album persino superiore ad ogni più rosea aspettativa. Sound avvolgente, una superba separazione fra silenzi, pianissimi e fortissimi, un dettaglio analitico, seppure mai antipaticamente radiografante, sono gli aspetti di rilievo di questa registrazione. Non ho idea di quanti audiofili mi malediranno per aver suggerito loro l'acquisto di quest'album, dato che i contenuti musicali sono destinati ad ascoltatori competenti e già abbondantemente vaccinati da ascolti complessi e tutt'altro che defatiganti. I pochi che mi ringrazieranno, senza dubbio, lo faranno con il cuore, visto che ci troviamo ad un'opera capace di abbinare un grande soundstage, una grande dinamica, con valori artistici altrettanti buoni. *Simone Bardazzi*

www.audiophilesound.it
www.audiophilesound.it
www.audiophilesound.it
www.audiophilesound.it
www.audiophilesound.it

BACH CPE. SONATE PRUSSIANE. SONATE WURTEMBERGHESE. CD Teldec Das Alte Werk 256469455-4. (3 CD).

Bob Van Asperen, clavicembalo. Reg: Doopsgezinde Kerk Haarlem, novembre 1977, gennaio 1978, settembre 1978, giugno 1979. Eng: Werner Schmidt, Siegbert Ernst, Michael Schult www.warnermusic.it

giudizio artistico: OTTIMO

«Quando Mozart visitò Lipsia qualche anno prima di morire era passato poco prima da Amburgo, dove aveva avuto modo di andare a trovare (CPE) Bach, già in là con gli anni. Sentì Bach improvvisare alcune volte sul suo strumento di Silbermann. Durante una soirèe musicale a casa di Doles, a Mozart fu chiesta dal suo ospite un'opinione sul modo di suonare di Bach, e la conversazione fu interamente su questo argomento. Il grand'uomo rispose con i suoi caratteristici candore e schiettezza viennesi: 'Lui è il padre, noi siamo i figli. Quelli tra noi che conoscono qualsiasi cosa l'hanno imparata da lui (...)'.» Questo ci riferisce F. Rochlitz, nel suo «Für Freunde der Tonkunst». E sicuramente una figura che comincia finalmente a avere un degno posto nella discografia come CPE Bach può essere meglio inquadrata dopo un'opinione del genere. Se infatti oggi la presenza sul mercato della massiccia opera della BIS a cura di Miklos Spanyi (l'integrale dei concerti per cembalo e orchestra e l'integrale delle opere per strumento a tastiera solo) è un eccellente punto di ingresso per avere una chiara comprensione dell'impatto che questo titano ebbe sul secolo successivo, così non era negli anni settanta, dove i contributi alle incisioni fonografiche - seppur significativi - non erano poi molti (seppure fossero stati pagati tributi insospettabili, come le incisioni di Gould). Questa riedizione del lavoro di Van Asperen, pur avendo un'aspetto vagamente enciclopedico, ha però un significato molto più forte, permettendo il confronto tra due opere

di importanza capitale come le raccolte delle *Sonate Prussiane* e delle *Sonate Wurtemberg*. In queste collezioni si nota infatti la linea di demarcazione tra lo stile antico e le tendenze progressiste di Carl Philipp, che se da un lato rimane fedele all'antica idea delle raccolte di sei o dodici composizioni (pur essendo brani composti nei due-tre anni precedenti ogni pubblicazione), dall'altro traccia in modo indelebile l'inizio della sonata classica, in termini formali e in termini sostanziali.

L'interpretazione di Van Asperen, da questo punto di vista, costituisce anche oggi una pietra miliare, non solo per l'importanza del solista, ma anche per l'approccio, che da un certo punto di vista è esattamente l'opposto di quello che avrebbe avuto Mozart: da un lato la scelta del cembalo (e non di un clavicordo o di un fortepiano) e dall'altro l'interpretazione estremamente clavicembalistica contribuiscono a comunicare il punto di vista di un contemporaneo di CPE Bach, in un'ottica non visionaria ma volta al valutare il presente sulla base del presente e del passato. Finalmente una ristampa che ha sapore di nuovo. *Carlo Centemeri*

giudizio tecnico: BUONO



4 4 3/4 3/4

I trent'anni di solito sono l'età di una maturità che avanza, e questo è esattamente il sapore di quest'incisione. Il suono è dettagliato e corposo, a fuoco e non troppo inficiato dalle caratteristiche della stanza. Questo disco (originariamente due, registrati nel giro di tre sessioni sparse in circa un anno e mezzo) ha una notevole uniformità di suono, ma soprattutto non ha i due difetti che spesso si riscontrano nelle incisioni vecchiotte di cembalo, ovvero sia un suono meccanico e un suono metallico. Ottima dinamica e differenziazione di colore tra i registri. *Carlo Centemeri*

BACH JS. CANTATE BWV 18, 59, 89, 90, 106, 118, 152, 161, 182. CD Das Alte Werk 2564 69599 - 2. (2 CD).

Armstrong, Hansmann, Falk, Watts, Equiluz, Van t'Hoff, Van Egmond, Vilesech. Monteverdi Chor Hamburg, Jürgens.

ADD. Stereo. Studio. Data di pubblicazione: BWV 106, 182: 1963; BWV 152, 18: 1964; BWV 118: 1968; BWV 59; BWV 89, 90 & 161: 1961.

www.warnermusic.it

giudizio artistico: BUONO

Tutta la serie delle cantate bachiane e oltre è stata riedita dalla etichetta tedesca per commemorare i cinquant'anni della sua realizzazione. Chi voglia andare a visitare il sito www.dasaltewerk.com potrà prendere visione dell'enorme catalogo prodotto in tutti questi anni. Il doppio CD del quale stiamo parlando, raccoglie tutta una serie di cantate che furono registrate a partire dal 1963 per arrivare al fino al 1969. Si tratta di esecuzioni che vedono impegnati nientemeno che alcuni dei padri propagatori della prassi filologica esecutiva quali Gustav Leonhardt, Frans Bruggen, Marie Leonhardt, Anner Bylisma, diretti da Jürgen Jürgens. Esecuzioni comunque che non prevedono (almeno in questo caso) l'impiego di strumenti d'epoca e l'uso di una la a 415 htz.

Ci troviamo dunque in una sorta di passaggio limbo in cui questi artisti non avevano ancora compiuto il grande salto verso quella che poi fu la riscoperta barocca fatta con i dovuti e corretti apporti.

Possiamo dunque ascoltare in queste cantate, delle esecuzioni senza dubbio assai lontane dalla concezione quasi romanticheggiante che partendo da Karl Richter arriva fino all'Helmut Rilling dei nostri giorni.

L'approccio di Jürgens e soci è già in questo caso molto avanzato verso una corretta e informata prassi, in cui viene usato un continuo leggero che lavora con attenzione nei recitativi e ariosi di cui sono disseminati queste cantate. Inoltre i violini, sebbene usino un La più alto e probabilmente un archetto ancora moderno, sono certamente montati con corde di budello

dato il tipo di suono leggero e trasparente. Se non si discute sul flauto dolce di Bruggen (peraltro suonato con parecchio vibrato), desta qualche perplessità l'uso dell'oboe moderno suonato nella Cantata BWV 152 da Ad Mater in maniera piuttosto inespressiva e la tromba moderna nella BWV 90, in cui notiamo i trilli presi dalla nota reale. E se Bruggen vibra parecchio adoperando anche il flauto traverso di metallo, l'orchestra d'archi al contrario si contiene su questo aspetto. Ma queste possono sembrare quisquiglie da fanatici e dunque ascoltando nell'insieme queste esecuzioni, ne ricaviamo tutto sommato delle buone impressioni, soprattutto grazie all'apporto di alcuni dei cantanti solisti, primo fra tutti il basso/baritono Max van Egmond, protagonista e detentore di un timbro davvero spettacolare, nelle Cantate BWV 89, 90 e 59 del secondo CD.

Bella anche la performance del bambino solista (non citato nel libretto), nella «*Gerechter Gott*» della BWV 89, padrone di una vocalità raffinata ed elegante per la sua età e caso raro, molto intonato!

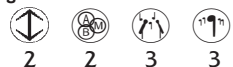
Mi ha invece deluso il soprano Agnes Gibel, che nella sua aria «*Mein Seelenschatz*» della BWV 18, sembra compiere uno sforzo sovraumano nel porgere le frasi nelle note acute. Molto bene invece l'apporto del contralto Helen Watts, voce fresca e partecipe. Va poi sottolineata la bellissima prova dell'ineffabile tenore Kurt Equiluz nelle due arie della BWV 90 e 161.

Equiluz da una prova di grande canto, fatto di morbidezza, qualità timbrica ben tornita, intonazione immacolata, dizione perfetta e agilità coniugata ad una sagace espressività, da risultare davvero uniche, una autentica scuola per tutti i tenori d'oggi che desiderino imparare seriamente. La direzione di Jürgens viaggia su lodevoli livelli, anche se a volte sarebbe stata maggiormente gradita una enfasi più marcata e meno anodina. I tempi sono

sempre piuttosto meditati e qualche volta ci sono evidenti variazioni ritmiche (leggi rallentamenti), dovuti forse a difficoltà nell'esecuzione vocale se non a quella puramente strumentale.

Ma quaranta anni hanno la loro importanza e queste esecuzioni vanno pregiate soprattutto per essere state una specie di traghettamento verso tutto quello che oggi possiamo godere intorno alla musica bachiana e barocca in generale, fatta con tutti i crismi della moderna conoscenza sulla musica antica. *Giuseppe Nalin*

giudizio tecnico: DISCRETO



2 2 3 3

La qualità sonora è inficiata da un evidente fruscio di fondo. L'escursione dinamica non è sempre eccellente mentre nella cantata BWV 161 notiamo una sonorità inscatolata, una presa sonora carente soprattutto per le voci (in alcune arie ci sono degli evidenti sbalzi dinamici).

L'equilibrio tonale in generale è discreto, con punte di ottime sfumature rilevate nelle arie del tenore e del basso. Meno morbido il suono, anzi direi piuttosto insoddisfacente nelle arie in cui si esibiscono le voci acute. Il coro è ripreso abbastanza da lontano, con un palcoscenico non sempre centrato rispetto ai solisti e all'orchestra, almeno per come si è abituati in una esecuzione in cd; forse l'obiettivo dei tecnici era in questo caso, quello di piazzarlo alle spalle dell'orchestra, ma con risultati poco eccellenti.

L'aderenza sonora ovvero la restituzione dei timbri strumentali del flauto dolce e dell'oboe, nonché del violino, non è fedelissima, meglio invece per tutta la gamma dei bassi, organo positivo compreso, restituito in questo caso in modo eccellente. *Giuseppe Nalin*

BELLINI. LA STRANIERA. CD Opera Rara ORC38.

Patrizia Ciofi, Mark Stone, Dario Schmunck, Enkelejda Shkosa, Graeme Broadbent, Roland Wood, Aled Hall, Geoffrey Mitchell Choir, London Philharmonic Orchestra, David Parry, direttore.

Stereo. Studio. Henry Wood Hall, Londra (Regno Ottobre e novembre 2007. Prod: Ian Watson, Jenni Whiteside. Eng: Jonathan Stokes, Neil Hutchinson. www.warnermusic.it

giudizio artistico: OTTIMO- ECCEZIONALE

Contraddicendo il parte il suo nome, la Opera Rara arricchisce il suo catalogo con una pregevole edizione della Straniera, opera di Bellini che pur non potendo essere paragonata al capolavoro del compositore catanese Norma vanta comunque una certa notorietà. Purtroppo, la sua discografia è molto limitata, potendo contare solo su due edizioni (per giunta entrambe di scarsa reperibilità), la prima registrata dal vivo a Palermo nel 1968 con Renata Scottò e Renato Cioni nel ruolo dei protagonisti e Nino Sanzogno alla testa dell'orchestra del Teatro Massimo

(Arkadia) e la seconda - anch'essa live - diretta nel 1990 da Gianfranco Masini con Lucia Aliberti, Vincenzo Bello e una giovanissima Sara Mingardo (Ricordi). Per questo non si può che salutare con grande favore questa nuova uscita dell'etichetta britannica, che trova in David Parry un direttore ispirato e dal buon passo teatrale, alla testa di una London Philharmonic Orchestra in forma davvero smagliante. Vestendo i panni di Alaide, Patrizia Ciofi sfoggia un timbro purissimo e un fraseggio raffinato, come si può notare già nell'aria di sortita, che esegue con meravigliosa leggerezza. Potendo contare su un notevole temperamento, la Ciofi riesce a tratteggiare le fattezze dell'eroina belliniana in maniera molto verosimile, raggiungendo vette di sincera commozione nell'aria conclusiva «Or sei pago o ciel tremendo». Interpretando il non trascendentale ruolo di Arturo, Dario Schmunck dimostra di possedere un eccellente registro acuto e un fraseggio elegante e aristocratico, che trova compiuta espressione nella splendida «Meco tu vieni o misera». Il cast è completato degnamente dal Barone di Valdeburgo di Mark Stone e dall'Isoletta di Enkelejda Shkosa, quest'ultima peraltro penalizzata da una pronuncia non sempre irreprensibile e da qualche occasionale durezza di emissione. Inezie, comunque, se raffrontate all'altissimo livello complessivo di questa edizione, che va a collocarsi legittimamente ai vertici della discografia belliniana. *Giovanni Tasso*

giudizio tecnico: OTTIMO



4/5 5 4/5 4

Sebbene si tratti di una registrazione effettuata in studio, il palcoscenico sonoro è abbastanza ampio e profondo da sottolineare in maniera convincente lo svolgimento dell'azione - che peraltro non richiede eccessivi artifici prospettici. Su livelli di assoluta eccellenza si pone anche l'escursione dinamica, che spazia da passaggi strumentali in pianissimo di meravigliosa delicatezza a scene corali vigorose e molto coinvolgenti. Un gradino più in basso si collocano sia la risoluzione dei dettagli - non sempre le voci interne dell'orchestra sono definite con la dovuta chiarezza - sia l'equilibrio tonale, non sempre apprezzabile fino in fondo nei passaggi a piena orchestra. In ogni caso, si tratta di un disco più che consigliabile sia sotto l'aspetto interpretativo sia per quanto riguarda la qualità sonora. *Giovanni Tasso*

BRITTEN. OPERE ORCHESTRALI.

CD Warner Classics and Jazz 2564 69452-1 Gidon Kremer, Yuri Bashmet, Nikolai Lugansky, Hallé Orchestra, Kent Nagano, direttore.

Stereo. Studio. Febbraio 1998 (Doppio Concerto, Portraits), novembre 1998 (Young Apollo, Sinfonietta). Bridgewater Hall, Manchester. Prod: Martin Sauer, Wilhelm Hellweg. Eng: Jean Chatauret, Didier Jean. www.warnermusic.it



crea
audio - video - domotica

AUDIO

Belcanto
Bösendorfer
Cambridge
Cessaro
Epos
Goldring
Harbeth
Klimo
Leben
Linn
Marantz
Naim
Rega
Rogers
Totem
Transfiguration
Trinaudio
Wht
Zanden

VIDEO

Loewe

DOMOTICA

Vantage

MULTIROOM

Escent
NaimNet
Russound

crea
FA LA
DIFFERENZA!!



RAGUSA
Via Ugo La Malfa, 47/49
Tel. 0932 252034
www.creasnc.it

giudizio artistico:
(DOPPIO CONCERTO):

ECCEZIONALE

(IL RESTO): OTTIMO

Publicato per la prima volta dalla Erato nel 1999, questo splendido disco ci immerge in uno dei periodi più innovativi della prima fase della carriera di Benjamin Britten, contribuendo a eliminare quel pregiudizio tanto radicato alle nostre parti, secondo cui i compositori inglesi del XX secolo altro non sarebbero che una manica di prolissi conservatori. Il programma si apre con *Young Apollo*, una vigorosa fantasia per pianoforte, quartetto e orchestra d'archi che, dopo la prima esecuzione del 1939 con l'autore in veste di solista, venne ritirata dallo stesso Britten per essere ripresa postuma solo nel 1979. Caratterizzato da una scrittura che sembra anticipare di quasi mezzo secolo il minimalismo, questo brano trova nel pianista Nikolai Lugansky un interprete particolarmente ispirato, in grado di esprimere l'incontenibile energia dello stile britteniano anche grazie a un'orchestra precisa e scattante, diretta con polso e fantasia da un Kent Nagano davvero ispirato. Scritto da un Britten non ancora ventenne, il *Doppio Concerto in si minore per violino e orchestra* è un lavoro di ampio respiro che dimostra in maniera inequivocabile la maturità del giovane

compositore (si dice che, dopo averlo mostrato al suo maestro John Ireland, Britten si sentì esprimere con perfetta flemma britannica «il suo vivo compiacimento»). Anche in questo caso Nagano punta su un approccio dinamico e incisivo che, grazie alle strepitose performance di Gidon Kremer e di Yuri Bashmet, va legittimamente a collocarsi ai vertici assoluti della discografia. Il programma si conclude con altre tre pagine giovanili, i due *Portraits* del 1930 e la *Sinfonietta op. 1*, la cui tonica interpretazione contribuisce a confermare la grandezza di Britten. E se cominciassimo a frequentarlo più spesso anche alle nostre latitudini? *Giovanni Tasso*

giudizio tecnico: OTTIMO



4 4 4/5 4

L'alto livello artistico dell'interpretazione trova conferma in un'eccellente qualità sonora, che ne esalta ulteriormente la brillantezza. L'ampiezza e la profondità del palcoscenico sonoro consente di apprezzare una spazializzazione molto naturale e credibile delle diverse famiglie strumentali e crea un rapporto ideale tra gli strumenti solisti e l'orchestra. Un gradino più in basso ma sempre a livelli molto soddisfacenti gli altri parametri,

con una citazione particolare per l'escursione dinamica, che valorizza al massimo lo scatto bruciante della Hallé Orchestra. *Giovanni Tasso*

CHRISTMAS CAROLS WITH KIRI TE KANAWA.

CD e DVD Video Warner Music Entertainment 50-518650347-2-8

Kiri te Kanawa, Michael George, Jouko Harjanne, Timothy Norris, Cori delle Cattedrali di Coventry e di Lichfields, BBC Philharmonic Orchestra, Robin Stapleton, direttore Stereo. Live. 3 dicembre 1994. Coventry Cathedral, Coventry (Regno Unito). . Prod: Martin Fouqué. Eng: Tony Faulkner. www.warnermusic.it

giudizio artistico: OTTIMO-

ECCEZIONALE

La Warner riesuma dai suoi sterminati archivi un gradevole concerto natalizio tenutosi nella Cattedrale di Coventry 14 anni fa con il soprano neozelandese Kiri te Kanawa nel ruolo di guest star. Per rendere più interessante un prodotto d'annata, i vertici della Warner hanno deciso di proporre un packaging decisamente attraente, con il CD e il DVD Video del concerto, quest'ultimo con due tracce in più (*Carol Fantasy* e *Coventry Farewell*). Il programma prevede una serie di brani legati alla tradizione inglese (con la prevedibile eccezione di O *Tannenbaum*,

eseguito con garbata vitalità dalla te Kanawa), spaziando da *There is no rose of such virtue* a *We wish you a merry Christmas* e da *Joy to the world* a *Silent Night*. Nulla di particolarmente innovativo rispetto alla media dei titoli natalizi che invadono ogni anno i negozi di dischi, quindi, tuttavia l'interpretazione del soprano neozelandese, la buona prova del basso Michael George (cantante che chi conosce il catalogo della Hyperion ha imparato ad apprezzare in numerose registrazioni del King's Consort) e - soprattutto - il timbro luminosissimo e vibrante dei cori delle cattedrali di Coventry e di Lichfield (nei quali si mettono in particolare evidenza le voci bianche) contribuiscono a esaltarne i contenuti musicali sull'inevitabile pomposità dell'evento. Il DVD rappresenta il classico complemento a una placida serata familiare trascorsa davanti al caminetto scoppiettante. *Auguri! Giovanni Tasso*

giudizio tecnico: OTTIMO-

ECCEZIONALE



4/5 5 5 5

Non è affatto facile offrire un'immagine fedele di un concerto che vede protagonisti un coro e un'orchestra di queste dimensioni in uno spazio ampio e complesso come l'interno della Cattedrale

IMAGO 

non per tutti

Prezzo al pubblico iva inclusa € 895,00 cadauno

www.imagoacoustic.com

Viale Ungheria 36,38 - Torre del Greco (NA) - Tel. e Fax 081.8810703



ROSA

di Coventry. Tony Faulkner riesce a realizzare un piccolo miracolo, delineando un palcoscenico sonoro molto ampio e profondo sia nel CD sia nel DVD, che riesce ad ambientare in maniera molto verosimile la posizione delle masse corali e strumentali. Da manuale anche l'equilibrio tonale, che ci consente di apprezzare l'eccezionale morbidezza delle voci bianche (una vera meraviglia!) e le note gravi di Michael George (davvero eccellente in *Joy to the World* e nel successivo *Good King Wenceslas*) e dei tromboni. Di altissimo livello anche la risoluzione dei dettagli, che permette di andare a caccia delle voci interne dell'orchestra diretta da Robin Stapleton, mentre - a voler essere proprio pignoli - l'escursione dinamica avrebbe potuto essere enfatizzata leggermente di più. Questo non toglie comunque nulla a un titolo raccomandabile sotto tutti i punti di vista. *Giovanni Tasso*

FAURÉ / DEBUSSY. OPERE PER VIOLONCELLO E PIANOFORTE. CD

Apex 2564 69510-4.

Paul Tortelier, Jean Hubeau.

Registrazione: 1962 (remastering 2005). Eng: Daniel Madelaine
www.warnermusic.it

giudizio artistico: OTTIMO

Oh, finalmente una di quelle ristampe che riconciliano con il mondo. Non solo abbiamo la possibilità di goderci una serie di pagine intramontabili del repertorio da camera, ma allo stesso tempo la Apex mostra di non essere una specie di enciclopedia musicale in cui quello che conta è l'ampiezza del catalogo e non le specifiche esecuzioni.

Veniamo al sodo: con questo bellissimo gioiellino budget price torna nelle nostre mani uno storico titolo Erato, contenente le tre composizioni per violoncello e pianoforte a firma di Gabriel Fauré e la sonata di Claude Debussy, il tutto trasformato in calde e suadenti note dall'arco di Paul Tortelier, coadiuvato dal *semper fidelis* Jean Hubeau.

Senza considerare il fatto che parto prevenuto, visto che sono un grande amante degli esecutori francesi sul repertorio nazionale relativo, questo disco è bellissimo, senza mezzi termini. La Apex aveva già un'esecuzione di queste sonate in catalogo (Noras/Rigutto), ma senza offesa per nessuno questo disco fa impallidire qualsiasi concorrenza. E se vogliamo dirla tutta, l'interpretazione magari non è neanche perfetta, la registrazione mostra qualche segno del tempo, lo stile è un po' retro, difetti possiamo trovarne a chili: possiamo anche passare ai confronti, e dire che magari quest'incisione di Debussy non è così 'centrata' come, ad esempio, quella di Gendron. Insomma, possiamo dire quello che vogliamo in merito. Però la questione è che il disco scorre in modo splendido da inizio a fine. E proprio in questa omogeneità globale che Tortelier e Hubeau riescono a conferire sì può ragionare su tanti altri aspetti, ad esempio la modernità del 'giovane' Debussy (che aveva 18 anni in meno di Fauré), contrapposta al fatto che - tra le tre sonate presentate - quella dell'autore della Cattedrale Sommersa è la più vecchia, in termini di data di composizione. Da questo punto di vista, Fauré appare molto più legato agli

schemi classici, ma senza sembrare fuori moda o "vecchio": piuttosto, se Debussy appare preda di giovanili passioni, il buon Gabriel sembra più un nonno la cui saggezza risulta sempre preziosa. Tortelier è indubbiamente splendido e fluido: coccola i suoi ascoltatori mescolando fulmini e caramelle, frasi alla nitroglicerina e accorate confessioni. Da non sottovalutare, però, il suo partner di lusso - Jean Hubeau, esponente celebre della musica da camera francese, che da un lato si distrae agevolmente tra le difficoltà delle partiture, ma dall'altro mantiene vivo l'occhio sornione del pianoforte, di fatto autentica voce di entrambi i compositori di questo disco. Comprare. Subito! *Carlo Centemeri*

giudizio tecnico: OTTIMO



4 3 3/4 3/4

Gli ingegneri di Apex osano non poco facendo riapparire in loro catalogo - accanto a una caterva di recentissime (e spesso ottime) registrazioni DDD - un master del 1962. Ora, non frantendetemi, non che voglia parlar male delle incisioni storiche, ma in una collana come Apex che certo non è mai stata una collezione per audiofili, ma bensì una linea omnicomprensiva economica per tutte le tasche, mi aspetto che la scelta dei master venga fatta per motivi ben diversi da quelli dell'importanza della registrazione originale. Il master del 1962 era decisamente ben fatto (ho dato un'ascoltata a una copia in vinile di proprietà di un amico), forse soffre di una lieve 'martellosità' sui suoni del pianoforte (cosa peraltro comune ad altre incisioni erato del medesimo periodo). Questa remasterizzazione, oltre a ribilanciare alcune cose che nell'edizione in vinile che ho sentito non erano proprio a posto, fa guadagnare decisamente in dinamica e in dettaglio sonoro il risultato: ne viene fuori un affresco sonoro che non dimostra per nulla i suoi quarantasei anni di vita, motivo per cui la sua presenza nella collana apex non stona per nulla. Anzi, rischia di far apparire in secondo piano qualche gelida cuginetta digitale.... *Carlo Centemeri*

HANDEL BELSHAZZAR, ORATORIO IN TRE ATTI HWV 61 (3CD).

(Belshazzar, ecc): Tear, Palmer, Lehane, Eswood, van der Bilt, Sunnengardh, Sandlund, Concentus Musicus Wien, Stockolm Kammerkoren, Harnoncourt.

JEPHTA, ORATORIO IN TRE ATTI HWV 70 (3 CD)

(Jephta, ecc): Hollweg, Tomaschke, Linos, Gale, Eswood, Sima. Concentus Musicus Wien, Mozart-Sangerknaben, Arnold Schoenberg Chor, Harnoncourt.

CD Warner 2564 69611-6. (6 CD).

ADD. Stereo. Studio. Casino Zögernitz Wien. 31/1, 20/2 & 19-23/5/1976, (Belshazzar); 1979 (Jephta). Prod. H. J. Weritz.

www.warnermusic.it

giudizio artistico: DISCRETO-BUONO

Nicolaus Harnoncourt ha contribuito non poco a far conoscere l'opera di Handel, soprattutto nel momento in cui la riscoperta del genio sassone, che possiamo situare agli inizi degli anni Settanta è stata foriera per la realizzazione di opere di autori coevi. Sto parlando di una

www.positive-feedback.com
www.positive-feedback.com
www.positive-feedback.com

rinascita fatta con i crismi filologici più pertinenti possibili ai dettami dello stile barocco.

E chi meglio di Harnoncuort poteva proporre delle realizzazioni che potessero diffondere il verbo handeliano ad un vasto pubblico come in effetti è avvenuto con capolavori quali il *Belshazzar* e lo *Jephta* dei quali ci occupiamo?

Ora la Warner ce li ripropone rimasterizzati in sei dischetti contenuti in una confezione spartana ma accompagnata da booklet in quattro lingue in cui tuttavia mancano i testi. Poco male, perché i testi dei due libretti si possono tranquillamente recuperare in internet.

La spontaneità esecutiva infusa dal direttore berlinese in entrambe i lavori è come sempre immediata, travolgente e per l'epoca in cui vennero proposte (e questo me lo ricordo molto bene giacché possiedo ancora i vinili corrispettivi) davvero innovative, a cominciare dai recitativi accompagnati dal continuo eseguito in maniera secca, al colore degli archi barocchi (violini soprattutto) che rilevano sonorità trasparenti e leggere, fino all'uso appropriato dei fiati d'epoca, meno penetranti rispetto a quelli moderni.

Registrate a distanza di soli tre anni (1976 *Belshazzar*, 1979 *Jephta*) i due lavori eseguiti dal Concentus Musicus Wien mantiene dunque degli standard di eccellente livello sul piano strumentale, ma presenta non poche defaillances sul versante dei cantanti. In particolare nello *Jephta*, il tenore Werner Hollweg nel ruolo eponimo, concorre non poco a rendere la sua performance assai scadente, grazie ed un timbro di voce improponibile. Voce aperta, sguaiata, estremamente nasale e spesso urlata (si ascolti l'aria «Virtue my soul»), pasticcia nella coloratura di agilità e sembra quasi solfeggiare certi passaggi. Una pena non da poco che spesso ci fa sorridere. Non fa tanto meglio il soprano Glenys Linos nei panni di Storgé, che pur sfoggiando una bella pasta timbrica, ha un incedere non sempre immacolato e una intonazione alquanto dubbia, grazie anche ad vibrato costante che infonde immancabilmente sopra ogni nota.

Il basso Thomas Thomaschke

(Zebul) ha una voce adeguatamente cavernosa, si destreggia con buona proprietà nelle agilità, ma spesso anche lui ingola i suoni quando deve scendere, sporcando la parte del suo registro migliore; l'intonazione anche per lui non è sempre ideale, ma ciò che più disturba è il vibrato caprino che troviamo quando sale nel registro più acuto.

Chi si salva molto bene è il noto contraltista Paul Esswod che a dire la verità, all'epoca non mi esaltava poi così tanto, ma che riascoltandolo ora più volte debbo dire mi è piaciuto assai più che le voci di tanti maschietti che bazzicano nella musica antica con vocine da 'cugini di campagna' che non sono ne carne ne pesce. Esswod nei panni di Hamor, da parte sua sa compiere una ottima lezione di stile e nello *Jephta*, ma ancor più nel del *Belshazzar* in cui fa la parte del profeta Daniele, a cui dona ottimo spessore drammatico. Sempre in quest'opera possiamo apprezzare invece il soprano Felicity Palmer, finalmente una voce leggera, adatta per questo tipo di ruoli, che sciocina una tecnica consumata che sa ricreare grandi suggestioni. Tutt'altra pasta e quella del tenore Robert Tear, (*Belshazzar*), che sebbene canti solo in un paio di arie qualche recitativo e un duetto, mostra tutta la sua esperienza nella bravura di agilità e nell'emissione pulita, in cui un timbro tenorile finalmente tornito e terso, tranquillizza positivamente l'ascoltatore. Apprezzabile anche la performance del mezzo Maureen Lehane, padrona di una raffinata coloratura, anche se non di una voce portentosa in quanto rotondità.

Purtroppo mi rimane un dubbio che spesso mi fa riflettere e cioè quello che non ho mai capito perché grandi direttori del calibro di Harnoncourt e altri ovviamente, spesso si circondano di voci non sempre all'altezza e riescano a sopportare arie e recitativi eseguite in modo mediocre. E com'era allora negli anni Settanta, spesso se non quasi sempre, si ripete anche oggi la medesima cosa: orchestre meravigliose e cantanti non sempre all'altezza i quali concorrono non poco a rovinare bei lavori. Se uno strumentista facesse certe cose, verrebbe immediatamente protestato, mentre certi cantanti invece

rimangono immarcescibili al loro posto, osannati e assoluti protagonisti. Salviamo la musica dalle cattive voci per favore, potrebbe divenire fondamentale per la salvezza del pianeta! *Giuseppe Nalin*

giudizio tecnico: BUONO



3 3 3 3

I tecnici hanno realizzato un discreto lavoro soprattutto nei timbri orchestrali, che ci vengono restituiti in quasi tutta la gamma delle sfumature possibili. Le voci appaiono però abbastanza artificiose, soprattutto quella del tenore nello *Jephta*, e non sempre ben tornite in generale. Ci sono dei piccoli cali dinamici nell'atto finale del *Belshazzar*. I due lavori comunque, non sembrano godere di un ampio respiro o impatto sonoro, causa questa da attribuire a mio avviso all'effetto inscatolato che spesso si può evincere in quasi tutte le registrazioni fatte da Harnoncourt nel Casino Zögernitz di Vienna. Generalmente si avverte una maggiore esaltazione nella gamma degli acuti, che spesso conducono a quell'effetto tendenzialmente asprigno che ha accompagnato per almeno vent'anni le registrazioni del Concentus, in cui l'orchestra sembrava avere un suono secco e vetroso. *Giuseppe Nalin*

MICHAEL MANTLER. CONCERTOS. CD ECM 2054. Stereo. rbb Radio Studio 2 (Berlino); Studios La Buissonne (Pernes-les-Fontaines); Kaleidoscope Sound (Union City, NJ). 1/1/2007; 1-2/2008. Prod.: Michael Mantler. Eng.: Peter Avar, Gérard de Haro, Nicolas Baillard, Randy Crafton.

www.ducalemusic.it

giudizio artistico: OTTIMO

Come solista del primo concerto del disco, Michael Mantler procede con la sua tromba per frasi brevi e con la parte finale in impennata. Alle orecchie dei jazzofili italiani potranno sembrare, e giustamente, nello stile di Enrico Rava. Del resto come lui Mantler proviene dal jazz sperimentale e qui prova ad adattare il suo linguaggio a un fraseggio più tradizionale, con risultati che potrebbero sembrare carnevaleschi agli appassionati delle grandi trombe di stampo boppistico. E mentre la parte solistica cerca appunto un'eloquenza

tangente al mainstream jazzistico, la parte orchestrale sfoggia un linguaggio modernista secondo i termini della musica classica. Difatti risulta sin da subito chiaro la grossa incognita stilistica posta da queste pagine, che non sono in alcun modo attribuibili alla musica improvvisata né tanto meno a quella afro-americana. La scrittura orchestrale è a pieno titolo di stampo colto contemporaneo, ma l'elemento che definisce la forma concertistica, il solista, fa sfumare questa certezza, visto che agisce in base alle coordinate della libera improvvisazione. Del resto i solisti che si avvicendano (per un concerto ciascuno) davanti al Kammerensemble Neue Musik di Berlino diretto da Roland Kluttig provengono dalle più disparate esperienze: oltre a Mantler ci sono il trombonista jazz d'avanguardia Roswell Rudd, il sassofonista mainstream Bob Rockwell, il chitarrista Bjarne Roupé, il batterista Nick Mason (sì, proprio quello dei Pink Floyd), la pianista Majella Stockhausen e il percussionista Pedro Carneiro, che provengono da una formazione classica e sono gli unici due a non improvvisare.

In questi concerti si esprime compiutamente la scissione culturale sperimentata dal giovane Mantler, nato a Vienna (dove crebbe al suono del locale classicismo e delle scuole novecentesche) e trasferitosi adolescente a New York, dove si trovò presto coinvolto nella scena del jazz sperimentale. *Daniele Cecchini*

giudizio tecnico: OTTIMO



4 3/4 5 4

A differenza degli altri concerti, gli interventi di Roswell Rudd e di Mantler sono stati sovraincisi e non è difficile accorgersene: l'ambiente del primo non è certamente equivalente a quello dell'accompagnamento del gruppo cameristico. La ripresa della tromba di Mantler è addirittura arida e stridente nel timbro, non ben calibrata nella gestione delle dinamiche. Il concerto per tromba risulta così privo di quell'aura (o alone, secondo alcuni) che conferisce il fascino (o l'indefinitezza, sempre secondo alcuni) del suono ECM.

Tutti gli altri concerti mostrano invece una dinamica ampia abba-

stanza da porre il solista a pieno volume, in primo piano e posizione centrale rispetto alla piccola orchestra, che si allarga in profondità e larghezza, mantenendosi sempre a un livello dinamico inferiore. Come per la dinamica, alla ricchezza armonica dei solisti rispondono le sonorità più asciutte del sostegno orchestrale, che pare talvolta suonare privo di colore. *Daniele Cecchini*



MENDELSSOHN-BARTHOLDY. LIEDER. CD

Harmonia Mundi France HMC 901992.

RIAS Kammerchor, Hans Christoph Rademann.

Stereo. DDD. Jesus-Christus-Kirche, Berlin-Dahlem. settembre 2007

Eng: Sabine Vorwerk, Martin Eichberg.

www.ducalemusic.it

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Esistono alcune formazioni corali che, avendo l'opportunità di

ascoltarle dal vivo, possono entrare a far parte dei propri riferimenti per i giorni a venire in fatto di bellezza di suono, tecnica, interpretazione. Il RIAS-Kammerchor è una di queste. Certo non l'unica, ma ritrovarsi con questo coro davanti alle orecchie può chiarire definitivamente alcuni concetti essenziali dell'arte del cantare in coro. Affinché il risultato di una produzione sia attendibile è necessario che nessuna delle componenti manifesti dei difetti oltre una certa soglia, le doti innate di ciascun musicista devono essere elevate, la preparazione tecnica tale da poter agevolmente affrontare le difficoltà ma anche le diversità tra gli stili, la formazione culturale condotta in modo da poter comprendere le peculiarità di una composizione e del suo autore. Tutti questi elementi sono evidentemente presi in seria considerazione nella selezione dei quaranta elementi di questo straordinario coro mitteleuropeo che, infatti, da tempo si ritrova a lavorare anche al fianco delle più importanti orchestre del mondo e con i più rappresentativi nomi del panorama della direzione. Ecco allora che questo disco

prodotto da Harmonia Mundi esprime un bel regalo per gli amanti della coralità romantica nel centenario della nascita di Felix Mendelssohn. Un regalo che ha tutte le 'carte in regola' per essere considerato punto di riferimento, sebbene non si tratti di un'esperienza dal vivo, per chi voglia spendere 67 minuti nell'ascolto di alcune bellissime pagine corali che questo grande compositore tedesco del XIX secolo ci ha lasciato: 28 Lieder, per coro misto di cui alcuni (i 18 distribuiti nelle opere. 41, 48, 59) concepiti per essere cantati all'aria aperta, di altissimo pregio e condotti in modo mirabile dall'attuale direttore di questo coro, Hans-Christoph Rademann. Mai una sbavatura nell'intonazione, il fraseggio e l'articolazione chiarissimi sempre, una vocalità segnata dalla semplicità e dalla freschezza che queste pagine richiedono, rendono l'ascolto di questo disco un momento di piacevole evasione dalla pesantezza e dal grigiore quotidiano. Nel suo genere ritengo questa esecuzione, al momento, insuperabile! Se poi davvero si avesse mai la fortuna di ascoltarla dal vivo *im Freien* (all'aperto) come

voluta da Mendelssohn... *Ivano Scavino*

giudizio tecnico: OTTIMO-ECCEZIONALE



5 5 4 5

La registrazione è avvenuta nel settembre 2007 in uno spazio chiuso: la Jesus-Christus-Kirche di Berlino. Ciò garantisce una perfetta coerenza e immagine, maggiore di quanto si sarebbe probabilmente potuto avere all'aperto come avrebbe voluto l'autore. Non è il solo disco di Harmonia Mundi ad avvicinarci alla produzione corale di Mendelssohn; basti pensare alle precedenti registrazioni dei Mottetti Sacri o dei Salmi. Produzioni eccellenti sotto tutti i punti di vista.

La gamma dinamica assolutamente lineare permette di cogliere la particolare texture di queste composizioni conferendo al pianissimo una poesia fortemente emozionale e al forte un coinvolgimento degno di una reale presenza del coro a patto che la regolazione del volume sia fatta in modo accurato, senza 'spingere' troppo (non dimentichiamo che la musica acustica dal vivo

DAAD, il tuo compagno di stanza.
 Richiedi il piano di trattamento per la tua sala d'ascolto. E' un servizio gratuito.
www.acusticaapplicata.com info@acusticaapplicata.com Tel.: 0583.730322

non è mai così forte come spesso ci si immagina...). Idem per l'esemplare equilibrio timbrico e per il dettaglio assoluto che restituiscono l'amalgama ideale di ogni singola sezione, nei soprani in particolare, e conseguentemente, del coro in tutto il suo splendore. Ritengo questo disco un modello di come arte e tecnologia si possano ben integrare per un unico fine: la Musica. *Ivano Scavino*



MONTEVERDI. VESPRO DELLA BEATA VERGINE. CD 2564 69464 8

Marshall, Palmer, Langridge, Hampson, Korn Toelzr Knabenchor, Choralschola der Wiener Hofburgkapelle, Arnold Schoenberg Chor, Concentus Musicus Wien; Nikolaus Harnoncourt www.warnermusic.it

giudizio artistico: BUONO

Questo non è un disco che ha certo bisogno di presentazioni o recensioni: per i più distratti vi comunico che si tratta della 'seconda' incisione del vespro di Monteverdi a cura di Harnoncourt. Nel periodo revisionista che il grande padre dell'esecuzione su strumenti originali attraversò negli anni ottanta, molti brani che aveva inciso in dischi autenticamente rivoluzionari degli anni settanta vennero ripensati e re-incisi, tenendo conto dei miglioramenti che c'erano stati nella ricostruzione delle copie di strumenti originali ma anche - e soprattutto - delle ricerche sulle fonti e sulla prassi esecutiva che, in particolare in relazione al seicento, avevano fatto passi da gigante negli anni settanta (e su cui si continua ancora a scavare). Come un altro grande interprete di Monteverdi, John Eliot Gardiner, anche Harnoncourt modificò in modo pesante la sua lettura del testo da un'incisione all'altra. Gli insieme strumentali qui sono davvero favolosi, sia come conduzione che come sonorità, anche per i motivi espressi poco fa: i motivi per cui non ho mai amato (e men che meno adesso) questa registrazione sono la scelta

dei cantanti, che hanno timbri che sicuramente manderanno in visibilo i melomani, ma che a mio parere risultano troppo, troppo pesanti. Se questa sia stata una scelta di Harnoncourt (noto per aver spesso creato grandi discussioni tra il suo pubblico per questioni vocali, si vedano le voci bianche usate negli anni settanta per il suo Bach) o sia stata un'accurata operazione di marketing (per non scontentare i melomani amanti delle voci grandi e corpose, ben diverse dai timbri agili e decisi, ma relativamente esili, degli specialisti di barocco), non è dato saperlo. Certo è che quest'incisione ha da sempre spaccato il pubblico tra entusiasti e detrattori, e non sarà certo oggi, a vent'anni dalla sua prima pubblicazione, che verrà sovvertita questa tendenza, e tantomeno per una misera recensione come la mia. Quello che resta certo, nella grandiosità di questa raccolta, è il genio assoluto di Monteverdi, che con questo vespro crea un gioiello di cultura e versatilità che nessuno, mai più, seppe eguagliare per eclettismo e solidità strutturale. *Carlo Centemeri*

giudizio tecnico: BUONO

4 3 3/4 3/4

Un altro motivo per cui non ho mai amato quest'incisione è il palcoscenico sonoro: gli strumenti sembrano un po' confinati in secondo piano, quasi a una certa distanza dall'esecutore, e questo causa una certa perdita del dettaglio timbrico che, vista l'elevatissima qualità dell'ensemble, lascia un po' a ripensare cosa ci potremmo essere persi. D'altra parte, i cantanti sono fin troppo in primo piano, e questa è una scelta anche sensata, visto che - con la corposità di voce e la profondità di vibrato presente un po' dappertutto in questo disco - l'aggiunta di ulteriore riverbero naturale avrebbe penalizzato notevolmente un dettaglio sonoro che, a mio parere, viene già sufficientemente martoriato dalla prassi vocale adottata (ma ripeto, siamo nel settore delle opinioni). *Carlo Centemeri*

MOZART LEOPOLD. CINQUE SINFONIE. CD Naxos 8.570499 Toronto Chamber Orchestra, Kevin Mallon, direttore



Stereo. Studio. 5-7 febbraio 2007. St Anne's Church, Toronto (Canada). Eng: Norbert Kraft. Prod: Norbert Kraft e Bonnie Silver www.ducalemusic.it

giudizio artistico: BUONO

Triste destino quello di Leopold Mozart, compositore dotato di un innegabile talento e autore del *Versuch einer gründlichen Violinschule* uno dei più importanti trattati per violino del XVIII secolo in uso ancora oggi, ma ricordato soprattutto come manager-aguzzino del suo celebre figlio e per un'opera - la Sinfonia dei giocattoli - la cui paternità è tuttora oggetto di accese dispute tra i musicologi di tutto il mondo. Dopo un eccellente disco pubblicato alcuni anni fa che vedeva protagonista la New Zealand Chamber Orchestra diretta da Donald Armstrong, la Naxos propone altre cinque sinfonie del padre del Cigno di Salisburgo, comprese la citata Sinfonia dei giocattoli e la *Sinfonia in sol maggiore Neue Lambacher*, un altro lavoro la cui autenticità continua a rimanere sub iudice. Purtroppo l'interpretazione della Toronto Chamber Orchestra riesce a valorizzare solo a tratti la scrittura brillante e seducente di questi lavori, non possedendo né lo slancio garbato che innerva gli allegri iniziali e i minuetti né la capacità di sottolineare adeguatamente la flessuosa cantabilità dei movimenti lenti. Questo appare evidente soprattutto nell'arcinoto Finale (indicato in partitura 'Presto') della *Sinfonia dei giocattoli*, tirata via in maniera un po' svogliata e senza la minima traccia del brio e della fanciullesca vitalità che la caratterizza. Il livello dell'interpretazione risale sensibilmente nei movimenti centrali (per esempio nell'Andante della *Sinfonia in re maggiore Eisen D15*), dove il direttore Kevin Mallon riesce a sfruttare al meglio la tavolozza sonora della sua orchestra, peraltro perdendosi di tanto in tanto in qualche prolissità di troppo. *Giovanni Tasso*

giudizio tecnico: OTTIMO

4 4 4/5 4

A differenza di altri titoli dell'etichetta di Hong Kong da me recensiti in passato, questo disco può vantare una qualità sonora decisamente apprezzabile, grazie soprattutto a un eccellente palcoscenico sonoro che ambiente la piccola orchestra canadese in uno spazio caldo e piacevolmente intimo, dal quale emerge con chiarezza la disposizione delle diverse famiglie strumentali. Del tutto soddisfacente è anche l'escursione dinamica, che consente di ascoltare pianissimo davvero seducenti. Sullo stesso livello si pone l'equilibrio tonale, che valorizza il suono d'insieme degli archi (il fatto che il registro grave risulti piuttosto debole dipende dalla decisione - discutibile - del direttore di bilanciare otto violini con un solo contrabbasso), le morbide sfumature degli oboi e lo squillo dei corni. Un gradino più in basso si pone invece la risoluzione dei dettagli, un fatto che comunque contribuisce a esaltare la coesione della Toronto Chamber Orchestra. *Giovanni Tasso*

ORFF. CARMINA BURANA. SACD Hybrid CHANDOS CHSA5067.

Laura Claycomb soprano, Barry Bank tenor, Christofer Maltman baritone, Tiffin Boy's Choir, Simon Toyne chorus master, London Symphony Chorus, Joseph Cullen chorus director, London Symphony Orchestra, Sarah Nemtanu guest leader, Richard Hickox conductor. Live. Reg: Barbican Centre, Londra, 17 e 18 novembre 2007. Prod: Ralph Couzens. Eng: Jonathan Stokes, Neil Hutchinson. www.jupiterclassics.com

giudizio artistico: BUONO

I *Carmina Burana* sono un classico della discografia che ricorre spesso negli ascolti degli audiofili. Infatti non manca mai di essere ascoltato nelle varie fiere di alta fedeltà, specie il primo brano «Fortuna Imperatrix Mundi». Vuoi per l'originalità del pezzo, vuoi per la spettacolarità dinamica, si ascolta sempre molto volentieri. Per questo rimprovero al direttore qui presente Mr. Hickox la scarsa cura nei suoni dell'orchestra: per esempio i suoni di timpani e grancassa sono

Well-come back

LA LEGGENDA RITORNA



oggettivamente brutti in questa registrazione e oltretutto con accenti fuori luogo. La musica non fluisce con la sufficiente scorrevolezza e i vari episodi non sono raccordati molto bene. Anche il fraseggio del coro, mirante a rendere chiaro il messaggio musicale, diventa fastidiosamente spezzato e privo di continuità, mentre altre volte i suoni dei cantanti si allungano troppo per diventare quasi strascicati. Intendiamoci, non voglio dire che sia una interpretazione da buttare, semplicemente non concordo sulle scelte che sono state fatte che trovo discontinue e spesso volte gratuite nel senso che vanno a ricercare effetti per strappare applausi ad un pubblico di facili ascoltatori. Avevo ascoltato recentemente una interpretazione di Hickox molto convincente, qui purtroppo devo dire che gli lascio il beneficio del dubbio. *Livio Malpighi*

giudizio tecnico: buono



3 3 3 3

Registrazione del 2007 in modalità DSD. Senza lode né infamia in quanto tutti i parametri sono sufficienti ma non si grida certamente al miracolo. Vero è che si tratta di registrazione 'live', però è anche vero che ho sentito di meglio. La cosa positiva è che non c'è parametro che sopravanza gli altri, così da mettere in cattiva luce il resto della registrazione che alla fine risulta equilibrata anche se non di straordinaria qualità. *Livio Malpighi*

ORGAN ODYSSEY. CD Reference Recordings RR-113.

Mary Preston.

HDCD. Stereo. DDD. Meyerson Symphony Center, Dallas TX 16-17. luglio 2007. Eng: J. Tambllyn Henderson, Keith O. Johnson. www.soundandmusic.com

giudizio artistico: SUFFICIENTE-BUONO

Ho recensito per il numero di AS82 la produzione 'sorella' di questa. Era il RR-112 *Crown Imperial* nella quale Mary Preston suonava l'incredibile organo del Meyerson Symphony Center di Dallas insieme ad un ensemble di ottoni. Qui il protagonista è il solo organo in una miscelanea di brani da hit-parade che va dalla celeberrima *Toccata dalla Sinfonia n.5* di Charles-Marie Widor al meno conosciuto *Even Song* di John la Montaine.

Beh... su Mary Preston non mi dilungherò visto che già l'ho fatto nella precedente recensione. Sicuramente la tecnica non le manca, sentita l'esagerata velocità di esecuzione della *Toccata* di Widor o i rimbalzi in «Dieu parmi nous», ultimo tempo della *Nativité du Seigneur* di Messiaen.

E' un disco fatto per ammirare l'imponenza e la varietà timbrica di questo organo texano che, con le sue 4535 canne, copre gran parte dello spettro udibile. Conseguentemente, come già per *Crown Imperial*, preferisco considerarlo più come una demo delle possibilità di uno strumento o come mezzo per testare una catena audio che come veicolo

per coscienza musicale in esso custodita. L'ascolto di una composizione di Messiaen dovrebbe realizzarsi con uno spirito di partecipazione rituale e non accostandola ad una composizione scritta per l'Independence Day del 4 luglio... No! Dieu parmi nous è altra cosa da ciò che qui si ascolta. Altro sono, invece, appunto, le *Variazioni su «America»* di Charles Ives che si manifestano in tutta la loro gioscosità e... scontatezza.

Comunque, ben venga riconoscere che a Dallas si è avuta la lungimiranza di mettere all'interno di questo magnifico auditorium un sì bello strumento e che a Roma, invece, si è costruito la più importante sala da concerti della nazione senza neppure considerare che la presenza dell'organo sarebbe stata indispensabile in moltissime opere sinfoniche (dalla *Sinfonia delle Alpi* o da *Così parlò Zarathustra* di Richard Strauss ai *Pianeti* di Holst, dalla *Tierza Sinfonia* di Saint-Saens al *Concerto per organo e orchestra* di Poulenc) e non fatto solo per accompagnare (qui in Italia quasi sempre in modo dilettantistico) i brutti canti delle Liturgie Domenicali nelle Parrocchie.

Vale la conclusione della recensione dell'RR-112: disco per audiofili che non prestano troppa attenzione alla Musica. *Ivano Scavino*

giudizio tecnico ECCEZIONALE



5 5 5 5

Come per quella artistica, l'analisi tecnica è simile a quella dell'RR-112. Anche in questa registrazione tutto ciò che si riferisce ai parametri di valutazione tecnica è superlativo. Aggiungo alcuni dati sulla sala: Il Meyerson Symphony Center ha 2000 posti a sedere, 25 metri di altezza, 20.000 metri quadrati di superficie con acustica controllata da un migliaio di pannelli e 74 camere di correzione del riverbero e, dunque, con una capacità incredibile di adattarsi alle situazioni più diverse. Questa registrazione RR, che tra l'altro è stata fatta due giorni prima dell'altra che cito, metterà davvero a dura prova il vostro impianto perchè, è straordinariamente difficile riuscire a ricreare l'energia che un simile strumento da concerto e una simile location possono dare. La tendenza sarà di alzare il volume sempre di più, troppo...

Ma perchè la Reference Recordings è così superlativa tecnicamente e purtroppo troppo spesso così poco interessante dal punto di vista artistico? *Ivano Scavino*

ORLANDO DI LASSO. CANTIONES SACRAE SEX VOCUM. CD CD

Harmonia Mundi France HMC 901984

Collegium vocale Ghent, Philippe Herreweghe.

Reg: maggio 2007, Cappella dell'antico seminario di Ghent. Eng: Markus Heiland (tritonus).

www.ducalemusic.it

Le tendenze del momento, vanno e vengono; le leggi della fisica ... permangono. Ration per cui, il giradischi WELL TEMPERED, finalmente di nuovo in distribuzione in Italia, non deve nascondersi dietro alle più recenti realizzazioni. Già nell'Aprile del 1988 "Stereoplay" poneva il WELL TEMPERED come riferimento assoluto nella classe estrema. Venti anni più tardi, fornisce ancora diletto per l'ascolto con la sua geniale ed unica soluzione per il braccio con una sospensione a base di silicene ed il piatto in acrilico. Esattamente! E' solo con la riduzione del rumore ed il miglioramento della riproduzione del segnale che, con il giradischi WELL TEMPERED, la musica può contribuire a trasformare l'ascolto in un'esperienza unica, così da far diventare il giradischi WELL TEMPERED, una leggenda. Le più moderne metodologie di produzione e lo sviluppo evolutivo, scrivono un nuovo capitolo nella storia del successo.

"ESSENZA LIVE"

niente altro.

LEONARDO MANI AUDIO

C.P. 4358 50135 FIRENZE Cell 333 2233000 Fax 055 570482
www.audiomani.it info@audiomani.it

giudizio artistico: OTTIMO

Rieccolo. Riavere in mano un disco di Herreweghe dedicato alla polifonia antica è come incontrare un amico dopo tempo: se infatti le sue incisioni negli ultimi quindici-vent'anni si sono fatte sempre più variopinte (regalando tra l'altro uno splendido Pierrot Lunaire e un esplosivo sogno Mendelssohniano), il mondo di provenienza di Herreweghe è la musica antica, e il suo rapporto con il collegium di Gent è paragonabile a quello di Gardiner con il Monteverdi Choir. Tanti anni sono passati da quando appariva il nome di questo coro nell'integrale delle cantate bachiane Das Alte Werk (in cui Herreweghe appariva unicamente come preparatore), il collegium è invecchiato, ha fatto esperienza e adesso ci parla con un tono intimo e saggio, tra l'altro annoverando nelle sue file solisti di pregio come Peter Kooy e Harry Van Der Kamp. Le Cantiones Sacrae sono l'ultima opera di Orlando di Lasso, culmine di un cammino di apprendimento durato tutta una vita: da questo punto di vista è interessante il confronto con Palestrina, suo contemporaneo e personalità ben diversa. Orlando di Lasso mette in musica testi tratti dalle scritture e dall'ordinario della messa (l'ultima delle cantiones è il *Recordare*, il cui testo è preso dalla sequenza del Dies Irae), con un'aderenza assolutamente magica tra testo e musica. Il risultato finale lascia però un po' perplessi per un unico motivo: la pronuncia. Capisco benissimo che si tratti di un terreno estremamente spinoso (l'approccio di un ascoltatore italiano alla pronuncia latina degli esteri, anche quando curata, non può esimersi dal notare anche le più lievi inflessioni straniere, purtroppo) e apprezzo sicuramente molto di più questo approccio rispetto a quello sposato da vari gruppi francesi (l'ultimo Christie, ad esempio), d'altra parte, vista la caratura del direttore e degli interpreti, un pelo di cura in più di questo aspetto non sarebbe dispiaciuto. Ciò non toglie che sia un disco da avere. *Carlo Centemeri*

giudizio tecnico: OTTIMO

4 5 4 5

Suono dettagliatissimo, molto in primo piano ma non eccessivamente spazializzato. Il dettaglio

delle voci è fin troppo curato (e, ahimè, fa anche rilevare le lievi scollature della pronuncia di cui nel giudizio artistico, che si possono però apprezzare a causa di una definizione del particolare veramente molto notevole) ma permette di ascoltare nei dettagli le voci e di riconoscere i singoli cantanti (il che fa sempre piacere). Anche la dinamica ne esce trionfante e, forte anche delle grandi doti di colorista di Herreweghe, trova in questo materiale sonoro eccellente conferma della qualità che ha caratterizzato parecchi dischi HMF recenti (mi viene da pensare al meraviglioso *Crystal Tears* di Andreas Scholl). *Carlo Centemeri*

SHOSTAKOVICH. SINFONIE NN. 1, 5 E 7 «LENINGRADO». CD 2 CD WCJ 2564 69442-8.

Orchestre Symphonique de l'URSS, Evgeny Svetlanov.

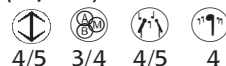
Reg. live: Sala grande del Conservatorio Ciaikovsky di Mosca, 1970

(Sinfonie I e 5): 28 febbraio 1978 la Sinfonia N. 7.

www.warnerclassicanjazz.com
www.warnermusic.it**giudizio artistico: ECCEZIONALE**

Del grande direttore sovietico Evgeny Svetlanov è stata riconosciuta la modestia e la capacità di individuare sia le proprie virtù che i propri limiti nel campo artistico (cosa assai difficile per tutti quanti). Infatti egli ammetteva l'impossibilità di superare certe interpretazioni, per esempio le sinfonie di Prokofiev registrate da Rozhdestvensky e da lui volutamente mai incise su nastro, oppure l'ispirazione e il riferimento sempre ben presente di Mravinsky nelle esecuzioni delle sinfonie di Shostakovich. Ebbene, grazie proprio a questa 'umiltà intellettuale' Svetlanov ha raggiunto vette artistiche elevatissime e questo disco ne rappresenta una ulteriore ed ennesima conferma. L'esecuzione di queste sinfonie, benché eseguite dal vivo, è a dire poco travolgente. Lasciando da parte alcuni veniali errori di esecuzione da parte di componenti dell'orchestra nell'esecuzione della *Settima*, tutto l'insieme è molto ben riuscito. L'unitarietà della visione esecutiva e il naturale procedere del discorso musicale si sviluppano con grande fluidità e logica, creando così un affresco musicale di grande freschezza e di coerente articolazione. L'orche-

stra, in onore al nome importante che porta, reagisce prontamente e con efficacia in tutte le sue sezioni fornendo prova di eccellente livello. Sicuramente un'esecuzione difficile da superare. *Livio Malpighi*

giudizio tecnico:**(Sinfonie I e 5): OTTIMO-ECCEZIONALE****(Sinfonia 7): OTTIMO**

4/5 3/4 4/5 4

Registrazioni chiaramente analogiche, vista l'epoca, ma tuttavia di ottimo livello. Considerando poi che sono estrapolate da concerti 'live' bisogna fare tanto di cappello ai tecnici (che non sono menzionati nel libretto). La mia preferenza va al primo dei CD (quello con le incisioni più vecchie) perché presenta un migliore equilibrio generale ed una eccellente trasparenza. Anche il secondo è valido, ma sembra che a causa di una microfonia un po' diversa risenta maggiormente di alcune risonanze ambientali (specie in gamma bassa) che 'sporcano' il messaggio musicale sulle frequenze vicine. Questo va a discapito della timbrica che risulta meno precisa e della dinamica che, a causa delle code dovute al rimbombo, risulta meno veloce e precisa creando perciò una sorta di leggero appiattimento della stessa diminuendo il contrasto tra piano e forte. *Livio Malpighi*

THE RAMALLAH CONCERT. KNOWLEDGE IS THE BEGINNING. A FILM BY PAUL SMACZNY. 2 DVD video WCJ 2564 69480-6.

Mozart: Sinfonia Concertante in mi bemolle maggiore per oboe, clarinetto, fagotto e corno K Anh (297b). Beethoven: sinfonia N° 5 in do minore op. 67. Elgar: Nimrod.

Western-Eastern Divan Orchestra, Daniel Barenboim.

PCM stereo. Dolby Digital 5.1 surround. DTS 5.1 Surround.

Live recording: The Palace of Culture, Ramallah, 21 agosto 2005. Sound recording & mixing: Toine Martens. Prod: Oliver Rieger.

www.warnermusic.it**giudizio artistico: OTTIMO****giudizio tecnico: BUONO**

La conoscenza è l'inizio per la convivenza, mentre io aggiungo che la cultura è la fine del tutto.

Solo superando l'ignoranza si può riuscire a convivere civilmente con gli altri. La cultura della tolleranza e della conoscenza può effettivamente aiutare in questo senso a superare barriere culturali, religiose e mentali ataviche che minano i rapporti di popoli che sono in qualche modo costretti a vivere nel medesimo territorio. La musica (e tutte le arti in genere) in questo senso ha lo scopo di avvicinare i popoli, ovvero la cultura del bello e dell'arte mira a superare quelle che sono le problematiche più comuni dell'essere umano, permettendoci così di entrare in una sfera dimensionale di livello superiore dove le 'miserie e piccolezze' umane non trovano posto. E' questo il lodevole sforzo che Barenboim e la sua orchestra di giovani sta mettendo in atto. Partendo dall'idea di creare una orchestra di ragazzi scelti da vari paesi del medio-oriente (e quindi non solo da Israele e dalla Palestina), si è creato nel 1999 una realtà che esiste a tutt'oggi e che trasmette un messaggio che non è politico ma di pace e convivenza. Giovani di paesi diversi, alle volte in guerra fra loro o dove non ci sono relazioni diplomatiche tra le parti, convivono e lavorano insieme in perfetta armonia, con l'intento di dimostrare che la convivenza è possibile, a patto di capirsi e accettarsi a vicenda. In questo cofanetto di due DVD, che tra l'altro è stato vincitore del 'Award Winning Documentary', abbiamo nel primo la testimonianza di come è nato questo progetto anche attraverso interviste agli stessi musicisti, e quello che è stato lo spirito che lo ha animato. Nel secondo invece abbiamo il concerto tenuto al Palazzo della Cultura di Ramallah nel 2005. Purtroppo in quelle zone stanno ancora vivendo momenti da incubo e recensire questo DVD, pieno di messaggi di pace e speranza, fa pensare come questi sforzi siano stati inutili. Ma la speranza è sempre l'ultima a morire e prima o poi la ragionevolezza trionferà. La parte video del documentario e del concerto sono fatti molto bene e colgono bene l'essenza delle parole e della musica. Per quello che riguarda l'orchestra possiamo dire che è composta da giovani molto preparati che suonano con grande entusiasmo, anche troppo che alle volte vengono sopraffatti

dalla voglia di strafare. L'esecuzione della Sinfonia Concertante di Mozart prevede quattro solisti che sono uno più bravo dell'altro, veramente di livello formidabile l'esecuzione, mentre la cosa che oggettivamente non mi piace è l'interpretazione data da Barenboim: nella Concertante di Mozart sembra di sentire il peso musicale di Mahler, mentre nella quinta sinfonia sembra di ascoltare Bruckner! Tutto risulta musicalmente troppo pesante, anziché frenare l'impeto giovanile dei ragazzi, Barenboim lo sprona e questo provoca esagerazioni musicali: per esempio i crescendo non sono minimamente controllati e modulati e ciò che dovrebbe occupare uno spazio di due battute si esaurisce in due quarti, cioè uno spazio troppo corto, proprio perché non si riescono a dosare le forze.

Stessa cosa in Beethoven, l'interpretazione di Barenboim cancella addirittura le pause musicali rendendo il tutto affrettato, mentre anche queste fanno parte integrante della musica. L'ultimo tempo (allegro) della quinta poi è affrontato ad un tempo supersonico con un finale che sfiora il paradossale. Niente da dire sulla bravura dei musicisti, ma il direttore deve essere in grado di tenere lo scettro (bacchetta) del comando evitando che chi suona si lasci trascinare dagli eventi e prendere la mano. Registrato con una serie di microfoni spot posti sulle varie sezioni dell'orchestra il suono risulta monitor e altamente compresso nei forti e paradossalmente elevato nei momenti dei piani dei singoli strumenti. *Livio Malpighi*

VERDI. A MAJOR FILM ON THE LIFE AND WORK OF GIUSEPPE VERDI. DVD Video Warner Music Entertainment 50 51442 923124

Josephine Barstow, Dennis O'Neill, Jonathan Summers, Richard Van Allan, Willard White, Orchestra and Chorus of English National Opera, Mark Elder, direttore Live. www.warnermusic.it

giudizio artistico: SUFFICIENTE

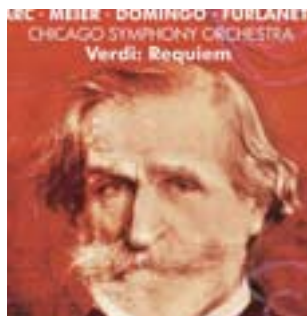
Tra gli innumerevoli omaggi tributati in un secolo e mezzo di storia alla luminosa figura del Cigno di Busseto, questo DVD si colloca probabilmente agli ultimissimi posti. Davvero un peccato, in quanto non ci sarebbe voluto molto per renderlo un prodotto

non dico interessante sotto l'aspetto storico-musicologico - d'altra parte questo non è nemmeno il suo obiettivo - ma almeno gradevole da vedere e da ascoltare. Dopo un'evocativa visione di un paesaggio bucolico (San'Agata?), viene proposta una serie di giudizi (in italiano) di quelle che in televisione vengono generalmente definite 'persone della strada', che spaziano da improbabili ricostruzioni risorgimentali alla constatazione che 'quelli del governo sono tutti ladri' (cosa c'entra?). Dopo 90 secondi di banalità che sembrano eterni, il direttore dell'English National Opera Mark Elder e per l'occasione narratore inizia a delineare la figura di Verdi, sottolineando giustamente l'attualità delle sue opere. Tutto bene se non fosse che il discorso si sviluppa in un elegante inglese, senza doppiaggio in altre lingue e nemmeno sottotitoli, una scelta discutibile almeno quanto l'assoluta mancanza di libretto (i track sono riportati sulla plastica interna della custodia del DVD). Il programma è diviso in due parti, la prima (*The Pursuit of Success*) inizia dai primi passi della carriera spingendosi fino alla Trilogia Romantica (*Rigoletto, Trovatore e Traviata*), mentre il secondo (*The Burden of Success*) prende le mosse dalla Forza del destino per concludersi con il *Falstaff*, capolavoro comico e canto del cigno di Verdi. In questi due 'atti d'opera' la narrazione di Elder si alterna ad alcuni passi della corrispondenza tra Verdi e la moglie Giuseppina Strapponi, le cui voci sono interpretate (ovviamente solo in inglese) da Bob Peck e Juliet Stevenson. E la musica? Il programma comprende una bella silloge di arie e di pagine orchestrali che abbina brani noti («Quando le sere al placido» della *Luisa Miller*, «Di quella pira» del *Trovatore* e la Fuga finale del *Falstaff*) ad altri meno scontati, come il duetto del primo atto tra *Attila ed Ezio* e il duetto tra Filippo II e il Grande Inquisitore del *Don Carlos*. Per quanto riguarda la qualità dell'interpretazione, la prova convincente dell'orchestra diretta da Elder non sempre trova conforto nei cantanti, corretti sotto l'aspetto tecnico ma non sempre sufficientemente coinvolti e coinvolgenti. Poco azzeccate a mio modo di vedere anche le scelte registiche di David Alden che, ambienta il celebre quartetto

del *Rigoletto* nella lubrica cornice di uno squallido cinema di quart'ordine e al termine della Pira fa gettare al pallido Manrico di Dennis O'Neill il Crocifisso dalla finestra. Boh. Alla fine delle due ore di visione non si può che essere d'accordo nel fatto che Verdi meritasse (molto) di più *Giovanni Tasso*

giudizio tecnico:

Siamo d'accordo, un DVD Video non può essere considerato un articolo per audiofili, soprattutto quando alla musica alterna lunghi passaggi parlati. Questo non mi ha però impedito in passato di esprimere un giudizio sulla qualità sonora dell'esecuzione musicale, chiudendo magari un occhio rispetto al rigore che avrei adottato recensendo un SACD o un vinile. In questo caso invece non me la sento, in quanto le registrazioni live vengono effettuate in spazi sonori estremamente eterogenei e risentono moltissimo dei movimenti scenici dei cantanti (per esempio, Josephine Barstow inizia «Pace, pace mio Dio» della Forza del destino voltata verso il muro, con tanti saluti all'intelligibilità del testo e alla resa dei dettagli). Nelle pagine orchestrali si può invece apprezzare un'escursione dinamica e un equilibrio tonale di buon livello, penalizzati però da un palcoscenico sonoro troppo angusto e compresso. Si tratta in ogni caso di elementi troppo ridotti per formulare un giudizio sulla qualità sonora di tutto il DVD. *Giovanni Tasso*



VERDI, REQUIEM. 2 CD serie Maestro WCJ 2564 69451-7

Alessandra Marc soprano, Waltraud Meier mezzosoprano, Plácido Domingo tenore, Ferruccio Furlanetto basso; Chicago Symphony Chorus and Orchestra, Margare Hillis, chorus director; Daniel Barenboim director.

Reg: Orchestra Hall di Chicago, settembre 1993. Prodr: Martin Souer. Eng: Jean Chatouref. www.warnerclassicandjazz.com www.warnermusic.it

giudizio artistico: OTTIMO- ECCEZIONALE

Cast stellare per il capolavoro verdiano. Grandi cantanti e grande orchestra insieme per una produzione che ha lasciato il segno nella storia. Bellissima l'apertura del brano con un pianissimo da pelle d'oca eseguito da un coro perfettamente intonato ed amalgamato. Segue un *Dies Irae* efficacissimo dove Barenboim scatena coro ed orchestra in un furioso crescendo secondo solo a quello di Karajan o a quello di Solti nel bellissimo disco Decca set 374-5 dove troviamo come solisti Pavarotti e la Shuterland accompagnati dalla grande Wiener Philharmoniker. Straordinario Furlanetto nel difficile *Tuba Mirum* nel quale, grazie alla enorme voce scura e cavernosa, scava nella musica fino agli inferi. Waltraud Meier canta molto bene ma con voce forse un po' chiara per una mezzo soprano, perlomeno considerando il cast nella quale è inserita la sua voce perde un po' di presenza non riuscendo alle volte a differenziarsi a sufficienza dalla soprano. Prova molto buona per Alessandra Marc dalla bella voce omogenea e dall'ottimo legato. Più in difficoltà mi è parso invece Domingo, costretto dalle grandi voci degli altri cantanti a dovere 'spingere' per stare al passo quando ci sono gli insieme. L'inizio dell'*Agnus Dei*, dove il cantante è in duo con la soprano, evidenzia la difficoltà del brano con qualche imprecisione da parte di entrambi negli attacchi dei suoni e qualche nota leggermente falsa d'intonazione oltre alla perdita di controllo negli attacchi sulle note acute da parte della cantante. Risultato complessivo comunque pienamente convincente grazie ad un direttore in grado di saper ben gestire l'enorme massa sonora ed ad una orchestra e coro formidabili. *Livio Malpighi*

giudizio tecnico: OTTIMO



5 4 4 4

Registrato dalla Erato nel 1994, anche se non scritto nelle note di copertina, credo che si tratti di una registrazione analogica. Deduco questo dalla piacevolezza dell'ascolto e dal leggero fruscio presente in sottofondo. Dinamica dirompente anche se nei fortissimi il suono tende ad indurirsi un po' perdendo di dettaglio. Per il resto c'è un ottimo palcoscenico sonoro e un'ottima preservazione dei timbri originali. *Livio Malpighi*

DOVE COMPRARE IL VINILE

alle sorgenti del vinile: una guida per trovare l'introvabile

una curata selezione dei migliori negozi in cui è possibile acquistare

vinili nuovi (inclusi ristampe LP 180gr. / 200gr.) ed usati

su tutto il territorio nazionale

CRYSTAL MUSIC GALLERY - PARMA

Via XXII Luglio, 47F - 43100 Parma - Tel 0521 / 237686 - email: popolvuh@libero.it

- Vinile nuovo 180gr./200gr. - Più di 2000 LP in stock offerti a prezzo speciale - Rimanenze
- Negozio specializzato nella vendita di SACD e DVD-A, quali Hyperion, BIS, Telarc, Brilliant, Sony, Chandos, Naim, DG, Decca, OMR
- Grosso stock di Denon

ALTRA MUSICA - MESTRE

Via Einaudi, 35 30173 Mestre (VE) Tel: 041-5041015 info@altramusica.it www.altramusica.it

Vendita di LP nuovi 180/200gr della Classic Records, Speaker's Corner, Analogue Productions. Alto Edition, ARS, Audio Fidelity, Groove Note

Consulenza e installazione di apparecchiatura analogica: fonorivelatori, bracci e giradischi.

Giradischi Transcriptor, Mitchell Gyrodeck, Clearaudio

Testine: Benz, Zyx, Koetsu

Bracci: Rega, Audio Note, Clearaudio

Esclusivisti per Krell, Audio Research, Audio Analogue, MBL

ERREBI - TREVISO

Via Eritrea 22, - 31100 Treviso - Tel_ 0422- 432729 - errebi.tv@libero.it

In offerta: Vinile della Classic Records, Speakers Corner, Analogue Productions. Alto Edition, ARS, Audio Fidelity, Groove Note.

Centro autorizzato: Naim, Linn, Avalon

Fonorivelatori: Dynavector, Lyra, Van den Hul

Bracci: SME, Graham, Rega

Giradischi: Basis, VPI, Rega

DOPPIA TRACCIA - ALESSANDRIA

Via Piave 5 - 15100 Alessandria Tel e fax: 0131-41672 - doppiatraccia@iol.it - www.doppiatraccia.it

Vinile nuovo 180gr della Classic Records, Speaker's Corner, Analogue Productions, Simply Vinyl, Four Men with Beads, Columbia, Akarma e tutte le altre etichette per audiofili - CD, DVD-A, SACD audiofili - Importazione settimanale da tutto il mondo di titoli "hard-to-find" - Spedizione contrassegno

Rivenditore autorizzato: YBA, Klimo, Audion, Rega, Rotel, Naim Audio, Ultrasound, Epos, Dynaudio, VPI, Pro-ject, Denon, Kora, Audio Refinement, Copland, Audioquest, AKG, Electrocompaniet, cablerie d'Eupen, ed altri

Negozio Suono Point

AUDIO GRAFFITI - PANDINO (CR)

Via degli Artigiani, 5 - 26025 Pandino (CR) - Tel: 0373-970485 - fax 0373-972092 www.audiograffiti.com

Tutte le etichette distribuite da Sound and Music (Classic Records, Speakers Corner, Analogue Productions, Alto Edition, ARS, Audio Fidelity, Groove Note).

SOUND MACHINE- MILANO

Via A. Wildt, 14-16 - 20131 Milano - Te: 02/89072494 - email: info@sound-machine.it
www.sound-machine.it

Il negozio Sound Machine di Milano, votato all'audio stereo 2 canali, ha un vasto assortimento di vinile di importazione Sound and Music, tutte le etichette importate. Inoltre, si possono trovare LP usati sia di classica, sia jazz.
Vasto assortimento di CD Egea e XRCD Sound and Music

HARDWARE & SOFTWARE ENTERTAINMENT - NAPOLI

Via Kerbaker, 90-92 - 80129 Napoli Tel: 081-2298596 / 081-2209290 - info@hsentertainment.it - www.hi-end.it

Vendita di LP nuovi della Classic Records, Speaker's Corner, Analogue Productions, Alto Edition, ARS, Audio Fidelity, Groove Note.
Vendita di CD e SACD di qualità audiofile: Delos, Linn Records, M.A. Recordings, Naim, O.M.R., Pentatone, Three Blind Mice, Turtle Records.
Centro autorizzato: Mission, Tannoy, Synthesis, Proac, Kef, Celestion, JVC, Audio Note, Luxman, Marantz, Denon, Teac, Sherwood, Proton, Sonus Faber, Arcam, Klimo, McIntosh, Rega, BMW, Meridian, Klipsch, Plus, Electrocompaniet, Chario.

AUDIO PROJECT - CATANIA

Via Etna 734, Interno 18-19 - 95128 Catania - tel: 095-439618 - audioprojectsrl@tin.it

Vinile 180/200gr della Classic Records, Speaker's Corner, Analogue Productions, Alto Edition, ARS, Audio Fidelity, Groove Note.
Vinile ristampe americane 120 gr (Columbia, Atlantic, etc) degli anni 70
Etichette XRCD, OMR e SACD di tutte le etichette audiofile americane
Marchi in vendita: MBL, A Capella, Meridian, Klimo, Rega, Marantz, Sonus Faber, Spondor
Cavi: Van den Hul, Fadelart, Cardas Testine: ZYX, Van den Hul, Dynavector, Transfiguration, Rega
Bracci: Graham, Rega, SME, Nottingham



GONG DISCHI - PESCARA

GONG dischi - via PALERMO, 109 - 66122 PESCARA -
Tel. 0854-217644 e.mail gong.dischi@tin.it

Specializzato in Jazz, Classica, Brasiliana, World music.
Etichette audiophile, etichette indipendenti, vinile, SACD, XRCD, DVD Audio, DVD video.
In un ambiente accogliente e rilassante in cui gli appassionati di ogni genere musicale possono ritrovarsi.
GONG è da sempre con la MUSICA ! Vendita anche per corrispondenza.



SOUND CENTER - BRESCIA

Via delle Toffane, 15 - 25128 Brescia - Tel: 030- 3701234 - info@diapason-italia.com

Vendita di LP nuovi, 180gr e 200gr, 33 1/3 e 45 giri.
Ascolto vinile in sale preparate
Componenti selezionati: Trans-Rotor, Musical Fidelity, T+A, Rega, Goldring, Pro-ject, Clearaudio, Van den Hul, Benz, Octave,
Centro autorizzato per l'ascolto e la vendita dei diffusori Diapason

DIMENSIONE HI-FI - ROMA

Via Adriatico 50 - 00141 Roma Tel: 06-8184609 info@dimensionehifisrl.191.it www.dimensionehifi.it

Vendita di LP nuovi 180/200gr della Classic Records, Speaker's Corner, Analogue Productions, Alto Edition, ARS, Audio Fidelity, Groove Note. SACD e DVD-A di tutte le etichette audiofile.

400 mq. due sale Hi-Fi, due altre sale per l'ascolto Home Theatre.

Assistenza tecnica - Vendita per corrispondenza - Prove a domicilio - Permuta usato



Balalaika favourites.
CRELSC2241

ANGELUCCI HI-FI - CASTEL FRENTANO

Via dei Peligni, 8/10 66032 Castel Frentano CH
tel.0872/569111 www.angelucchihi.com

Sono disponibili mensilmente tutte le novità in vinile distribuite da
Sound and Music



Cannonball Adderley 'Know
what I mean?' ASLP9433/45

ALTA FEDELTA - CESENA

Via Oberdan, 581 - 47023 Cesena - Tel: 0547-610320 - info@altafedeltacesena.it

Vendita edizioni 180/200gr della Speaker's Corner, Classic Records, Analogue Productions, Alto Edition, ARS, Audio Fidelity, Groove Note. Negozio specializzato nella vendita di CD & SACD audiofile - Audiofidelity, Chandos, Channel Classics, Linn, Groove Note, OMR, Hyperion, Telarc, Chesky, CBS, CPO, BIS, Brilliant Classics, etc

Vendita anche per corrispondenza

PICK-UP - SOMMA LOMBARDO (VA)

Via Milano, 24 - 21019 Somma Lombardo (VA) - Tel: 0331-252550 - www.hifipickup.it - info@hifipickup.it

Vendita LP di importazione, ristampe delle majors, vinile audiophile 180/200gr. disponibili anche tutte le novità mensili
Sound and Music.

Negozio specializzato in vera alta fedeltà da più di 20 anni, esclusivista di zona Ultrasound e YBA.

DOMUS AUDIA - PALERMO

Via Villaerosa, 43 - 90139 Palermo - Tel: 091-6110257 - domusaudia@domusaudia.it

Vendita di LP nuovi

In offerta Vinile della Classic Records, Speaker's Corner, Analogue Productions, Alto Edition, ARS, Audio Fidelity, Groove Note e altre etichette audiophile quale Delos, Diverse Records, Linn Records, M.A. Recordings, Naim, O.M.R., Pentatone, Three Blind Mice, Turtle Records.

Vendita di LP usati (mediamente 10 euro)

Centro autorizzato BMW, Jadis, Jeff Rowland, VPI, Copland, Pro-Ject, Nadir (configurazione di rete), DAAD.

AUDIO REFERENCE - MILANO

Via Abamonti, 4 - 20129 Milano - Tel: 02-29404989 - audioreference@audioreference.it

Distributore di LP Clearaudio, Opus 3 e Jeton jazz, in vendita a Milano da HIFI Gains, a Busto Arsizio da Buzzi e a Roma da Cherubini. Altri punti vendita seguiranno.

Telefonare Audio Reference per informazioni su nuovi punti vendita.

Tutte le etichette distribuite da Audio Reference verranno recensite su Audiophile Sound.